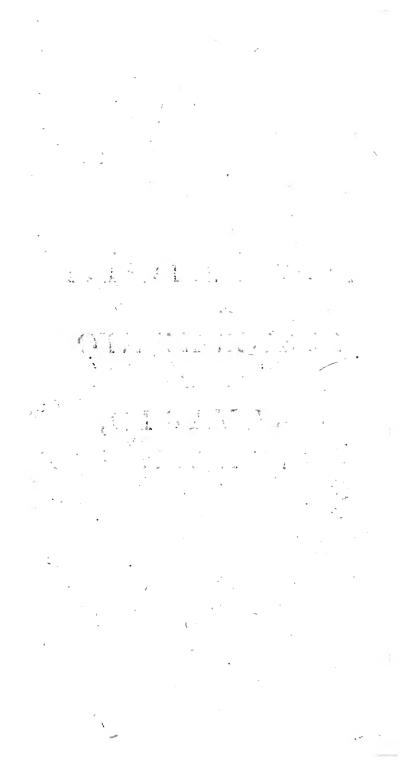
DIVOZIONI

AL

SS. SACRAMENTO

ED AL

CALVARIO,

Del P. Crasset.

RAGIONAMENTI
DI DIVOZIONE
SOPRA
IL SS. SACRAMENTO DELL' ALTARE,

Del Padre
GIOVANNI CRASSET
Della Compagnia di GESU'.

Tradotti dal Francese
DA SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXII.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' RAGIONAMENTI.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Ragionamenti di divozione al Santiss. Sacramento, ed al Calvario, del P. Giovanni Crasset della Compagnia di Gesù, tradotti dal Francese da Selvaggio Canturani*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 7. Novembre 1715.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Rif.

(Marin Zorzi Rif.

(

Agostino Gadaldini Segr.

R. A.

RAGIONAMENTI DI DIVOZIONE *SOPRA* IL SS. SACRAMENTO DELL' ALTARE.

RAGIONAMENTO PRIMO

In forma di Dialogo, sopra l' Istituzione del Santiss. Sacramento.

IL DISCEPOLO.

IO, che non sono se non cenere e polvere, avrò l'ardimento di favellare col mio Signore? O mio Dio, quanto ammirabile è la vostra sapienza! quanto sono profondi i vostri disegni! e quanto sopra i nostri sono elevati i vostri pensieri! Donde avviene, che avete stabilita quaggiù la vostra dimora, giacchè al presente il vostro Corpo è glorioso ed immortale. Il più nobile fra tutti i corpi non dee te-

nere un luogo superiore a tutti gli Astri? Ed essendo il vostro trono nel Cielo, non è contro il dovere il vostro dimorare per anche in Terra? Un Re vostro pari, e 'l maggiore fra i Re, dee soggiornare nel suo Palazzo, non abitare in una Prigione.

Il Maestro.

Mi son fermato sopra la Terra, per contentar l'amor mio. Converso cogli Uomini, per contentare il lor desiderio. Rimango co' miei Discepoli, per consolarli. Mi ritrovo fralle mie pecorelle, per difenderle. Ho dato me stesso alla mia Chiesa, per servirle di Vittima e di Sacrifizio.

Non avreste Religione, se non aveste Sacrifizio; e giacchè sono annullati gli antichi, è duopo che sino al terminarsi del Mondo io sia sacrificato alla gloria del mio Genitore, non essendovi chi in qualità di Vittima gli possa essere offerito. E 'n Cielo, come in luogo naturale il mio Corpo; e 'n Terra, come in luogo sacramentale. Allorchè scesi in Terra, non ho lasciato il Cielo; e asceso di nuovo al Cielo, non ho per questo lasciata la Terra.

Il Discepolo.

Mi consola codesto pensiero; e mi fa concepire, che per servirci di Vittima,

era necessario, faceste la vostra dimora nel Mondo. Ma perchè, o Signore, non vi rendete visibile agli occhi nostri? perchè vi nascondete sotto le specie Sacramentali, giacchè volete esser amato? Entra per gli occhi l'amore: Se vi faceste vedere qual siete, rapireste tutti i cuori, impedireste tutti i peccati, opprimereste tutte l'eresie, consolereste tutti gl' infelici, convertireste tutti i peccatori, salvereste tutti gli Uomini.

Il Maestro.

Sono un Dio nascosto: non è possibile, se prima non si muore, il vedermi. Ho nascosta la mia Divinità sotto la forma d'Uomo, ora nascondo la mia Umanità sotto la forma di Pane. Perchè la vostra vita è uno stato di Fede, bisogna che 'l mio Corpo vi sia velato: perchè la vostra vita è uno stato di Merito, bisogna che 'l vostro spirito vi sia umiliato.

Adamo nel Paradiso terrestre ha prestata maggior credenza alla parola del Serpente, che alla mia: Per riparare all' errore, e per punire la curiosità bisogna, che l' Uomo più deferisca alla mia parola, la quale gli dice, che ivi è 'l mio Corpo, che alla parola di Satanasso, il quale gli dice, che non lo è. La Fede consacra il vostro intelletto, e di profano ch' era, religioso

lo rende. Vi fa comprendere ciò ch'è incomprensibile; rende le vostre cognizioni superiori alla ragione; umilia il vostr'orgoglio, e vi rende sommessi. Bisogna credere per vedere. La Fede è il principio del merito e 'l fondamento della gloria: come avreste la Fede, se vedeste ciò che credete, mentr'essenzialmente è oscura la Fede?

Il Discepolo.

M'accorgo, o mio Signore, che l'Umanità vostra non meno che la vostra Divinità, debbon esser l'oggetto di nostra Fede; e perciò l'una e l'altra dee starsi nascosta: ma perchè sotto la forma di Pane? E' codesto uno stato convenevole a un Uomo, a un Re, a un Dio? Non è cosa giusta, che vi onoriamo sopra la Terra? E chi può onorarvi in questo stato, e sotto questa figura? Mirate gli oltraggj che a voi son fatti; e quanto costi alla vostra gloria l'aver voluto contentare gli eccessi del vostro amore.

Il Maestro.

La mia Sapienza non sarebbe infinita, se incomprensibil non fosse; non sarebbe ammirabile, se concepir si potesse. La bontà dee farsi conoscere, per farsi amare: ma la sapienza si dee nascondere,

dere,

dere, per farsi ammirare. L' una ama il giorno, e l'altra la notte.

Che non conviene ad uno che ama? Non è cambiamento più strano, e stato men convenevole alla Persona d' un Dio, il comparire sotto la forma d' Uomo, che alla Persona d'un Uomo, il comparire sotto la forma di Pane?

Io sono la Verità che dee dar compimento alle Figure. L' Agnello Pasquale, la Manna del Diserto, i Pani di Proposizione, erano la figura del mio Corpo, e di questo Divin Sacramento. Giacchè si mangiavano le figure, a chi dee parere strano, che si mangi la Verità?

V' ho comunicata col mezzo di mia Morte una Vita Divina, che non men della corporale ha bisogno del suo alimento. Se l' alimento dev' essere della stessa natura di colui che lo prende, il Cristiano che vive d'una Vita Divina, non ha dunque bisogno d'un alimento Divino?

Se non mangiate la mia Carne, non avrete nè la vita della Grazia in questo Mondo, nè la vita della Gloria nell' altro. Ecco il Comandamento che ho fatto a voi, e tutti gli Uomini astrigne. E' dunque duopo, che sotto forma di cibo lor concedasi la mia Carne, di cui tutti gli Uomini possan servirsi. Tutti gli Uomini hanno gusti diversi: ma tutti amano il Pane. Questo è 'l Re degli

alimenti, e 'l cibo più naturale dell' Uomo. Ho dunque dovuto prender codesta forma, per farmi mangiar senza orrore, ed eziandio con diletto. Mi son fatto vostro alimento, per entrar nell' intimo del vostro cuore; per comunicarvi il mio spirito; per guarire e santificare il vostro corpo; per mitigare gli ardori di vostra concupiscenza, per purificare la massa del vostro sangue, e per far passare nella vostra, le qualità virginali della mia Carne.

Ho presa la forma di Pane, per mostrarvi cogli effetti da esso prodotti nel corpo, ciò che 'l mio produce nell' Anime. E' composto di molti grani, ed io voglio, che tutti coloro i quali mi mangiano, non abbiano che un solo cuore, che un' Anima sola.

Trasmutasi il Pane in colui che lo mangia; ed Io che sono di voi più nobile, in me vi trasformo. *Come Io vivo per mio Padre, colui che mi mangierà, viverà per me.*

Il Discepolo.

O Divino Maestro, quanto è ammirabile la vostra sapienza! quanto sono maravigliosi i vostri consigli! quanto è stupenda la vostra condotta! O con quanta verità siete un Dio nascosto, il Salvator d'Isdraele! O Pane! O Convito! O Mensa! O Nozze! O quanto

vi son obbligato per esser voi restato fra noi, e per aver presa codesta figura per trasformarci in voi! che farò per esser grato verso una tanta bontà?

Giacchè voi restate con me, io voglio restar con voi. Giacchè voi vi umiliate per me, io voglio umiliarmi per voi. Giacchè voi morite cotidianamente per me, io voglio morire cotidianamente per voi. Giacchè fate cose sì grandi per unirvi me, farò tutto il possibile per unirmi a voi. Così sia.

RAGIONAMENTO II.

Sopra l' amore che Gesucristo ci mostra nel Santissimo Sacramento dell' Altare.

FRa tutte le dinominazioni attribuite da' Padri a questo divin Sacramento, la più propria e più giusta è quella di Sacramento d' amore; perchè l' amore vi sta come in suo trono, e vi fa risplendere tutte le sue grandezze. L' altre perfezioni di nostro Signore vi stanno come nascoste; non v' è che 'l suo amore, il quale vi si faccia vedere scoperto. E' un Sacramento d' amore, perchè procede d' amore; perchè contenta l' amore; perchè produce l' amore.

§. I.

§. I.

Procede d'amore: Il Figliuolo di Dio lo ha iſtituito nel giorno precedente alla ſua morte, allorchè Giuda era in trattato cogli Ebrei per farlo capitar male, e per levarlo dal Mondo. Ha laſciato ſeſteſſo alla ſua Chieſa, per reſtare con eſſo lei ſino alla conſumazione de' Secoli, e per teſtamento legò ad eſſa il ſuo Corpo e'l ſuo Sangue, come l'ultimo pegno dell'amor ſuo. Il ſuo Genitore comandato gli avea di morire, ma non ſi legge, che gli abbia fatto il comandamento d'iſtituire queſto Miſterio sì grande: ve lo ha obbligato l'amore. E' aſceſo al Cielo per ubbidienza; ma è reſtato in Terra per amore. Non aſpettò, che i ſuoi nemici s'impoſſeſſaſſero di ſua perſona; ha prevenuta la loro violenza, e da ſeſteſſo s'è dato loro in potere, affinchè l'odio non prendeſſe vantaggio contro il ſuo amore, e non ſi vantaſſe di aver ſacrificata la prima Vittima per la noſtra redenzion deſtinata.

Ora ſe non ve l'obbligò il ſuo Genitore, molto meno ve l'obbligarono gli Uomini, che in vece di meritarne la grazia, l'avevano poſitivamente demeritata, colle ingiurie, cogli oltraggj, co i diſprezzi, colle perſecuzioni, e co i peſſimi trattamenti a lui fatti dalla di lui naſci-

ſci-

scita fino a quel punto. Vedeva, che cospiravano contro di lui, erano per batterlo come uno Schiavo, e per crocifiggerlo come un Ladro; lo avrebbono trafitto a forza di pugnalate nell' Ostia gli Ebrei, dopo la sua Risurrezione ed Ascensione; lo avrebbono calpestato gli Eretici, e l'avrebbono dato a i cani; ne avrebbono fatti gl'incanti loro i Maghi, e 'l soggetto della lor dannazione i Cristiani, col farlo discendere nel lor cuore come dentro un Inferno, e col profanare i Divini Misterj con abbominevoli sacrilegj. E pure ciò non gl'impedisce il dar se stesso per via di testamento ch'è 'l contrassegno più pomposo dell'amor suo. Colui che muore senz' avere manifestata la sua ultima volontà, lascia le facoltà a' suoi Eredi, i quali non gliene restano in conto alcuno obbligati, perchè la necessità è quella che ne l'ha privo: ma colui che distende il suo testamento, e dispone de' suoi averi in favor d'un amico, il quale non aveva diritto alcuno alla sua eredità, con questo gli dà contrassegni chiarissimi del suo affetto.

Tanto ha fatto il Figliuolo di Dio nel giorno precedente alla sua morte. Ha disteso il suo testamento, ha dichiarati gli Uomini Legatarj universali di tutti i suoi beni, del suo Corpo eziandio e del suo Sangue, lor concessi in alimento sin al fine del Mondo. Non asper-

petta dopo la morte a far loro del bene, in tempo di sua vita gli mette di questa eredità preziosa in possesso. Chi non vede, che ci ha fatta codesta donazion per amore?

§. II.

Se questo Sacramento procede d'amore, lo rende parimente contento, e infinitamente soddisfatto: perchè l'amore non ha altro desiderio che d'unirsi all'oggetto amato. Il Figliuolo di Dio dentro questo Divino Misterio in due unioni stupende s'impegna; l'una è colle specie sacramentali, l'altra colla persona che lo riceve. La prima è sì grande, che alcuni Padri la mettono in paragone con quella dell'Umanità santa col Verbo: E che dee pensarsi di quella colla quale s'impegna con noi; giacchè 'l fine è sempre più nobil che i mezzi, e 'l Figliuolo di Dio non trasmuta il Pan nel suo Corpo, se non per trasmutarci in esso?

Fra tutte le unioni la più intima e la più forte è quella del cibo con colui che lo prende. E' la più forte, perchè Iddio solo può separar gli alimenti dalla sostanza di colui che gli ha mangiati e smaltiti. E' la più intima, perchè 'l cibo non entra sol nello stomaco, ma si diffon-

de

de per tutto il corpo, si unisce sostanzialmente a tutte le parti, s'insinua in tutti i pori, penetra in tutte l'ossa, e si confonde di tal maniera colla sostanza di colui che l'ha preso, che non v'è, come ho detto, chi ne lo possa dividere se non Dio. Dell'alimento e di colui che lo ha preso, non formasi più che una Carne, un Corpo, ed una Persona.

Ecco quasi ciò, che fa 'l Figliuolo di Dio nell' Anima di colui che degnamente in se lo riceve. Com' e' si comunica in forma di cibo, tanto fortemente, e tanto intrinsecamente con esso lei si unisce, che in certo modo non fa dell'uno, e dell'altro che una persona. Dopo la Comunione, di fuori egli è un Uomo, ma di dentro egli è un Dio. Non si vede che la specie d'un peccatore; ma ell'è una specie Sacramentale che copre, e nasconde un Dio. E'un vivo Sacramento. E' un Ostia consacrata, e trasformata in Gesucristo: *Non son io che vivo, è Gesucristo che vive in me*. Ecco quanto può dire colui che degnamente s'accosta alla santa Mensa. O quanto d'una unione sì grande, sì nobile, e sì stretta è soddisfatto l'amore!

§. III.

§. III.

Finalmente questo Sacramento produce l'amore. Vi scorge l'Anima il suo Diletto; gode di sua presenza; lo fa entrar nel suo cuore; vi è colmata de' suoi favori; vi si arricchisce de' suoi meriti; vi gusta la sua dolcezza e le sue consolazioni; lo strigne, lo abbraccia, gli favella, lo ascolta; in esso parimente si cambia, e si trasforma. La cognizione produce l'amore, la presenza lo nudrisce, lo incatenano i favori, l'affetto lo accende. E come potrebbe un Anima non amare Gesù in questo divin Sacramento, in cui si fa da essa vedere, in cui con tanta familiarità seco tratta, in cui si fa da lei sentire, in cui si fa da lei gustare, in cui le dimostra tanto affetto, in cui le apre il suo cuore, in cui le fa parte di sua Divinità, in cui la colma delle sue grazie?

§. IV.

Se questo Sacramento procede d'amore, se contenta l'amore, e se produce l'amore; ahi! donde viene, che quando io mi comunico son tutto di-

ghiac-

ghiaccio ? Il cuore può resistere all' odio, ma non può ripararsi dall' amore. Chi è colui che non ama il Pane che lo nudrisce ? Ov' è la pecorella che non ami il proprio Pastore ; l' Infermo il proprio Medico ; l' Amico il più fedele fra tutti gli Amici ; la Sposa il più amabile fra tutti gli Sposi ? O prodigio inaudito, esser tutto di ghiaccio in una fornace d' amore ! Di qual natura sei tu, o mio cuore ? ecco l' amore che ti circonda, e non sai che sia l'amare ? Ecco l'amore innanzi a' miei occhi, eccolo nella mia bocca, eccolo nelle mie viscere, eccolo nel più profondo dell' Anima mia, eccolo che mi parla, mi accarezza, mi abbraccia, mi nudrisce, mi riscalda, mi accende, ed io non sò che sia l'amare?

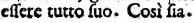
Donde nasce tanta insensibilità ? Ah! Troppo amo il Mondo; non reprimo i miei desiderj; non faccio violenza alcuna alle mie passioni; troppo son dilicato, troppo son sensuale; son vano; ho 'l cuore attaccato coll' affetto alla Creatura; non son d' accordo col mio prossimo; manco nella fedeltà; ricevendo tutto, non voglio dar nulla.

§. V.

§. V.

Anima mia, sarai tu sempre ingrata verso l' Autore di tanti favori, e insensibile agli allettamenti d' una sì straordinaria bontà? Non lascierai tu mai guadagnare il tuo cuore? Non amerai tu mai un Dio che tanto ti ama? Un Dio che lascia il Cielo per dimorar teco? Un Dio che si fa tuo alimento? Un Dio che ti cerca? Un Dio che ti chiama? Un Dio che ti segue? Un Dio che muor d' amore, e si sacrifica giornalmente per te?

Ah! non posso più resistere a quest' amore; non posso più ripararmi da queste istanze; voglio amare chi m' ama. Giacch' è questo un Sacramento d' amore, non me ne allontanerò più per timore; me ne accosterò con amore e confidenza; giacchè a me si dà, voglio a lui darmi; giacch' è tutto mio, voglio essere tutto suo. Così sia.

RA-

RAGIONAMENTO III.

Gli effetti dal Santiſſimo Sacramento prodotti.

I Padri e i Concilj dinominan l'Eucariſtia il teſoro di tutte le grazie e bontà di Dio. Eccone alcune che ſerviranno a mantenere, e ad accreſcere in voi la divozione.

I.

La prima e la ſorgente di tutte l'altre è 'l Corpo adorabile di noſtro Signor Geſucriſto, che in queſto Sacramento ci vien conceſſo inſieme col ſuo Sangue prezioſo, e co i meriti di ſua Paſſione. Vi ci concede ancora la ſua ſantiſſima Anima con tutte le ſue virtù. Vi ci concede parimente la ſua Divinità, che dalla ſua Umanità è inſeparabile. Negli altri Sacramenti ci comunica la ſua grazia col mezzo d'alcune Creature, che ne ſono i ſegni ſenſibili, come ſono il Balſamo, l'Acqua e l'Olio: ma 'n queſto ci dà ſeſteſſo, e da ſeſteſſo ci conferiſce la grazia; per conſeguenza di quella che negli altri Sacramenti a noi vien conceſſa, ſenza parago-

ne

ne maggiore. Che felicità ricevere, come San Simeone, Gesù fralle proprie braccia! farlo entrare nella propria bocca, e discendere nel proprio cuore! anzi cambiar con esso il cuore, perchè 'l nostro ci toglie, e 'l suo ci concede! O Medico eccellente che dà sestesso al suo infermo in forma di medicina per guarirlo, entra nel di lui stomaco, e visita tutte le potenze dell'Anima sua per rimetterlo in sanità!

II.

Oltre la Grazia santificante da lui notabilmente accresciuta, comunica all' Anima il dono della Fede, illuminando il di lei intelletto per credere il gran Misterio, e facendo che gusti ciò che a comprender non giugne. Quanto più al Sole si va vicino, tanto più si partecipa de' suoi raggj. I due Discepoli che andarono in Emmaus non conobbero Gesucristo loro Maestro che nel frangimento del Pane. Accostatevi a questa Mensa, mangiate di questo Pane, e gli occhi di vostra mente ne saranno sempre più illuminati. Nel frangimento del Pane conoscerete Gesù.

III.

La speranza nell'uso di questo Sacramento riceve parimente una forza e un coraggio maraviglioso; perchè il Figliuolo di Dio vi si dà in qualità di cibo e di testamento: di cibo, la di cui proprietà è 'l render forte; di testamento, che dà ragione a conseguire l'eredità. I nostri peccati c'inspiran giustamente il timore, e ci gettan sovente in qualche diffidenza di nostra salute: ma questo divin Sacramento dà bando alla nostra timidità, e stabilisce la nostra speranza colle promesse fatte dal Figliuolo di Dio nel Vangelo a coloro che se ne accosteran degnamente: *Colui*, dice, *che mangia codesto Pane viverà in eterno. Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, in me dimora, e 'n esso io dimoro. Siccome io vivo per mio Padre che m' ha inviato, così viverà per me colui che mi mangia: e' non avrà più fame nè sete; non morirà, ma viverà per sempre. Ha in sestesso l' eterna vita, e risusciterello nell' ultimo giorno.* Qual coraggio, per abbattuto che sia, non riacquisterà forze da queste parole del Figliuolo di Dio? Egli che 'l più con-

concede, negherà forse il meno? Ed egli che dà sestesso, negherà forse i suoi beni? Se colui che mangia questo Pane degli Angioli non si salva, come verranno ad essere verificate le parole del Figliuolo di Dio, che afferma non dover egli morire? Colui che si comunica muore corporalmente come colui che non si comunica: perchè dunque la promessa del Figliuolo di Dio sia vera è necessario, che e' viva in eterno: la Chiesa perciò dinomina questo gran Sacramento, Pegno di nostra salute: *Coloro*, dice benissimo Algero, *coloro che si uniscono a nostro Signore in questa vita coll' uso di questo adorabile Sacramento, nell' altra non ne saranno mai separati*.

I V.

Ma 'l principal effetto di questo Sacramento d' amore, è come l' abbiamo detto, il produrre l'amor nel cuore di colui che lo riceve: perch' è suo proprio effetto l' accrescere la carità, il fervore, e la divozione; l' arricchire un' Anima co i doni dello Spirito Santo, e colle virtù infuse con maniera da quella degli altri Sacramenti diversa. Qual cuore non verrebbe

be ad essere intenerito colla notizia delle bontà d'un Dio che lascia il Cielo per conversare con esso, per abbracciarlo, per guarirlo, per consolarlo, e per unirlo alla propria Divinità? Una Casa ardente fralle fiamme fa, che arda la Casa che l'è vicina, e 'l cuor di Gesù il quale non è che amore, entrando nel nostro, non farà, che arda dell' amor suo? qual ghiaccio potrebbe resistere al fuoco divino che da tutte le parti ci penetra e ci circonda? Ah se siamo nel comunicarsi tiepidi e freddi; ciò avviene perchè non son conosciute da noi le bontà di Gesù; perchè non ci disponiamo a riceverlo com'è dovere; perchè siamo infedeli, e'l nostro cuore è posseduto da qualche amore profano.

V.

Il più formidabile di tutti i nostri nemici è 'l Demonio: e' ci tenta in ogni tempo, in tutte le maniere con un odio implacabile, spiando tutti i nostri passi, e tendendoci da per tutto piediche e insidie: ma questo Divin Sacramento ci rende poco meno che invulnerabili, e ci fa trionfare di tutti i suoi sforzi. Siccom' egli è superbo e dalla Croce fu vinto, non può soffrirne la rappresentazione ch' è rinnovata in questi divini Misterj. Gesù entran-

do in un cuore, impone a' venti il silenzio, mette in calma le procelle, e con una sol parola acchetta le più furiose tempeste. Qual è codesta parola? *La pace sia con voi; non si turbi il vostro cuore; son Io, non temete.* Noè teneva in pace tutti gli Animali ch' eran nell' Arca, e Gesù non avrà la possanza di mitigare, e di mettere in calma le vostre passioni? *O mio Dio*, diceva Davide, *voi mi avete apprestata una Mensa contro tutti coloro che mi affliggono, e mi perseguitano.* Era questa la Mensa alla quale s' innebriavano i Martiri, e prendevano forze per trionfare de' lor Tiranni.

V I.

Tutte le vostre passioni sono tanti Demonj, che 'n ogni tempo vi tentano; ma la più pericolosa di tutte è quella che cerca il diletto de' sensi: Il peccato di Adamo ha fatte nell' Anima nostra, e nel nostro corpo gran piaghe. Gli altri Sacramenti sono istituiti per guarire le piaghe dell' Anima; ma 'l fin principale dell' Eucaristia è 'l guarir quella del corpo da noi dinominata concupiscenza. Perciò il giorno eletto dalla Chiesa per onorare sì gran Misterio, è dinominato: *La Festa del Corpo di Gesucristo.* Questa purissima

ſima Carne comunica alla noſtra le ſue qualità virginali; queſto Sangue dato a lui da Maria, la più pura fra tutte le Vergini, purifica la maſſa del noſtro ſangue guaſto, e corrotto dal peccato; queſto Vino non accende il fuoco della concupiſcenza, ma rende Vergine chiunque lo beve. O ſe vi comunicaſte più ſpeſſo, non vi ſentireſte come vi ſentite, tentato; ovvero non ſoccombereſte, come fate alla tentazione.

VII.

Non ſolo guariſce dell' Anima e del Corpo le piaghe; ma nudriſce ancora, fortifica, e fa creſcer l' Anima, come il Pane nudriſce, fortifica, e fa creſcere il Corpo: E ſiccome il Pane ſazia il Corpo, così queſto Sacramento ſazia l' Anima con un abbondanza di grazie, delle quali a lei dà la pienezza, e con un ſapore celeſte che di tutti i piaceri terreni le toglie il guſto. Avea la Manna ogni ſorta di ſapori; ma non li guſtavano tutti gli Ebrei: le ſole Perſone dabbene avevano queſto contento. Se voi non guſtate le dolcezze di queſta Manna celeſte, è molto da temerſi non ſiate infermo, e in voi non ſia depravato il guſto. Pure biſogna mangiarla per riſanarvi: Ella è un alimento dilicatiſſimo a i ſa-

 ni,

ni, ed una medicina assai salutifera agl' Infermi.

Oltre tutti codesti effetti che proccurano la pace, la gioja, la guarigione, e la santificazione a colui che si comunica, due altri ve ne sono che risguardano di Gesucristo, e del nostro prossimo la persona. Quanto a Nostro Signore, e' si unisce, come abbiamo detto, a noi in forma di cibo; unione che fra tutte è la maggiore, la più forte, la più intima, la più costante, e la più inseparabile: di modo che diventiamo una stessa cosa con esso, e in esso siam trasformati; come il Pane è trasformato in colui che lo mangia; una goccia d' acqua mescolata col vino è in vino cambiata; e due cere insieme liquefatte, non son più che una cera. Son queste similitudini de' Santi Padri. Noi non trasmutiamo codesto Pane nella nostra sostanza, come le carni morte da noi mangiate; ma Gesù ci trasmuta in sestesso, perchè di noi è più vivo, e più forte. *Io sono*, e' dice a Sant' Agostino, *Io sono il cibo de' grandi: tu non mi trasmetterai in te, ma Io trasmuterotti in me.*

VIII.

VIII.

Quanto al Proſſimo ; queſto Sacramento fa di tutti i Fedeli , che lo ricevono, un Corpo, un Anima, un Cuore , una Mente ; come il Pane è composto di molti grani di frumento , e 'l vino di molti grani d' uva. Quindi è , che coloro , i quali mangiano queſto Pane , conſervando qualche odio nel loro cuore , mangiano il lor giudizio , e coloro, i quali non ſono più manſueti e più caritativi dopo d' eſſerſi comunicati , ſomminiſtrano il fondamento di temere , non aver fatta buona la Comunione. L' unione col Proſſimo dee ſempre precedere , e ſeguire la Comunione : queſta n' è la diſpoſizione, queſto n' è 'l frutto.

O Gesù , Signor mio , quanto è dolce il voſtro cuore , giacchè per farne conoſcere a' voſtri Figliuoli la dolcezza , ſaziate coloro che hanno fame d' una vivanda sì delizioſa , laſciando vacui ed affamati i Ricchi , a' quali reca faſtidio , e nauſea la voſtra Menſa ! *O mio Dio , gli occhi di tutte le Creature ſperano in voi , e voi lor ſomminiſtrate in tempo opportuno e favorevole il loro cibo : voi aprite la mano , e riempite tutti gli Animali della terra di voſtre benedizioni.*

O Anima mia, sarai tu sempre svogliata verso il tuo Dio, e affamata verso le Creature? Che puoi bramare sopra la Terra di migliore, e più desiderabile di questo cibo che ti dà, e conserva la vita, ti riempie di grazie, ti fortifica contro tutte le tentazioni, ti porge pegni di tua salute, guarisce tutte le tue infermità, ti fa crescere ed avanzare nella perfezione, illumina la tua mente, rallegra e sazia il tuo cuore, mette in calma le tue passioni, ti rende nauseosi i falsi piaceri di questa Terra, ti trasforma in Gesucristo, e ti unisce con tutti per via d' amore? Mangia dunque sovente alla Mensa di quel Dio, che t' invita, e ricordati di accostartene colla veste nuziale della carità e della grazia, per non essere dal convito cacciata, e gettata colle mani, e co' piedi legati nelle tenebre esteriori, nelle quali si digrigna, e inconsolabilmente si piagne.

RA-

RAGIONAMENTO IV.

Invito amoroso di Gesucristo alla santa Comunione.

I.

FIgliuole di Gerusalemme, dite alla mia Diletta, ch'io giorno e notte l'attendo, e d'amore languisco. Ditele che ho lasciato il Cielo, e per guadagnare il suo cuore sono restato in Terra; che ho presa la forma di Pane per alimentarla; che ogni mio diletto nel seco conversare consiste; che voglio sposarla innanzi agli Altari, e contrarre con esso lei una allianza sì stretta, che fra lei e me non resti quasi distinzione veruna, come non v'è fra me e 'l mio Genitore, fra 'l Pane e Colui che lo ha mangiato. Perchè dunque mi fugge? perchè mi disprezza?

II.

Son Pane, e non son Veleno. Ho presa codesta forma per darle vita, e non morte; per essere amato, non per esser temuto; per esser mangiato, e non per essere semplicemente riverito.

Per purificare il suo Corpo, porgo

a lei la mia Carne; per animare e santificare la di lei Anima, porgo a lei il mio spirito; per unirla alla mia Divinità, porgo a lei la mia Umanità. Donde nasce dunque, ch' ella mi fugge? donde nasce dunque, ch' ella mi teme?

III.

Ho fatte spese infinite per preparare questo Convito; nulla ho risparmiato per darle contrassegni dell' amor mio. Le faccio mettere sulla Mensa quanto ha di delizioso il Cielo e la Terra. Il Pane ch' ella vi mangia, è 'l Pane degli Angioli, è una Manna celeste che contiene tutti i sapori. Quante volte ella si comunica, tante volte io la riempio delle mie grazie, le faccio una cessione de' miei meriti, l' arricchisco de' miei beni, l'animo col mio spirito, la sposo alla presenza della mia Chiesa, l' unisco alla mia Divinità, e alla mia eredità le concedo ogni diritto. Donde nasce dunque, ch' ella si comunica tanto di rado?

IV.

Invito tutti a questo convito; gl' infermi, per risanarli; i deboli, per fortificarli; i ciechi, per illuminarli; gli afflitti, per consolarli; i peccato-

ri, per santificarli; i Giusti, per guidarli alla perfezione. Che fondamento ha ella di temere? Bisogna esser in grazia. E' vero: ma sarei io ragionevole se domandassi per disposizion necessaria a ricevere questo Sacramento, ciò che di questo Sacramento è fine, è frutto? La gran purità di Corpo e d'Anima ch'ella vuole, è 'l fine della Comunione, e l'effetto che nell' Anime ella produce. Perchè dunque si allontana dalla mia Mensa? Che le impedisce l' accostarvisi?

V.

Ditele, che s'ella non mangia di questo Pane, morirà per la fame; non avrà, nè grazia, nè forza, nè sanità, nè consolazione. Non avrà vita, non avrà pace, sarà gagliardamente tentata, e soccomberà alla tentazione.

V I.

Ditele, che s'ella continua ad iscusarsene, e s'ella differisce il mangiare alla mia Mensa, non vi mangierà mai nè in Cielo, nè in Terra, nè in vita, nè in morte. Ditele, che io sono per dare il suo luogo a' ciechi, e a' zoppi. Ditele in fine, ch'è buono il timore, ma ch' è meglio l'

 amo-

amore; ch' ella mi disprezza, in vece di onorarmi; mi affligge, in vece di consolarmi; mi offende, in vece di contentarmi e piacermi.

VII.

O Pane degli Angioli che discendeste dal Cielo, avrò io l' ardimento di farvi discendere nel mio cuore, ch' è stato per sì gran tempo il soggiorno de' Demonj, e chiavica di ogni sorta di vizj? Poss' io ricevervi, sapendo chi mi sono? Poss' io rispignervi, sapendo chi vi siete? Poss' io accostarmi a voi, conoscendo la vostra santità? Poss' io allontanarmi da voi, conoscendo la mia necessità?

O Divino Amante che c' invitate alle vostre nozze, e c' invitate con tanto amore! Date la veste nuziale a questo Figliuolo prodigo che ritorna a voi tutto lacero, e tutto consumato da sue lascivie. Confesso alla presenza del Cielo e della Terra, ch' io non son degno d' esser nel numero de' vostri Servi, molto meno di mangiare alla vostra Mensa; doverei nel rimanente de' miei giorni nudrirmi di lagrime, ed esser privo per sempre della Comunione de' Santi. Ma, Signore, giacchè mi comandate di accostarmi alla vostra santa Mensa, e mi minacciate dell' ira vostra, s' io non mangio la vostra Carne, e s' io

non

non bevo il vostro Sangue, non avrò tanto riguardo alla mia indignità quanto alla volontà vostra, e mi accosterò con confidenza alla vostra Mensa, perchè m'invitate con tanta bontà.

VIII.

Mi dicono i vostri Santi, che 'l partito dell'amore è miglior di quel del timore; che l'ubbidienza è più sicura, che la diffidenza; voi stesso lo avete manifestato a' vostri Amici migliori. Questo è 'l partito ch' io voglio prendere; supplirò colla mia ubbidienza, e colla mia umiltà a quanto manca alla mia purità, alla mia innocenza. Ah! Che farà un Infermo, che fugge il suo Medico? Come potrò combattere e affaticarmi, se non ho forza? E donde potrò averla, se non da questo Sacramento ch' è dell'Anime il cibo? Sarò forse più mondo, quando sarò stato sei mesi senza lavarmi? e quando fossi stato un anno a prepararmi, sarei forse degno di accostarmi alla Comunione? Quando mai avrò a ricevervi, se attendo d'esserne degno? Che superbia è mai questa; credersi degno di ricevere un Dio! Come potrò ottenere codesta purità, se ricado ne' miei peccati? E come potrò non cadervi, essendo privo di questo cibo divino, che ci dà forza di resistere al vizio, e

di praticar la virtù? E' forse onorare il Pane, il lasciarlo divenire muffato, e il non mangiarlo?

I X.

O mio Salvatore, non vedo nel vostro Vangelo, che abbiate mai maltrattato un Peccatore. Qual risposta di consolazione maggiore di quella da voi fatta a que' Farisei superbi che si scandalezzavano, perchè i Peccatori erano da voi accolti, ed ammessi alla vostra compagnia, e alla vostra Mensa?

X.

E' vero, son peccatore; ma non ho più volontà di peccare: mi accosto perciò a questo Divin Sacramento, sapendo che da esso in noi derivano tutte le grazie che ci ajutano a superare le tentazioni.

X I.

Non ho divozione sensibile: ma so parimente, che non la merito, e che per bene comunicarsi non è necessaria: il sentimento della propria indignità accompagnato da umiltà e da ubbidienza, vale assai più che tutte le tenerezze della più sensibile divozione.

XII.

Satanasso vuol mettermi in timore: ma la vostra parola mi dà coraggio: *Venite a me, voi che vi affaticate, e siete aggravati, ed io recherovvi conforto*. Giacchè tutti senza eccezzione sono da voi invitati, ed io sono il più travagliato dalle tentazioni, il più aggravato dalle iniquità, il più oppresso dalle miserie; mi accosterò a voi con fiducia, vi riceverò con rispetto, vi abbraccierò con amore, vi ringrazierò con umiltà, verrò alle vostre nozze con allegrezza, mangierò alla vostra Mensa con diletto, vi aprirò il mio cuore con libertà, vi servirò per l'avvenire con maggior fedeltà, e vi benedirò nel Cielo insieme co' vostri Angioli per tutta l'eternità. Così sia.

RAGIONAMENTO V.

Risposta alle ragioni di coloro che si scusano.

SCUSA I.

PErchè vi comunicate tanto di rado? *Risposta*. Temo di fare una cattiva Comunione. Il timore è buono; ma è meglio l'amore. Non si va piagnen-

gnendo alle nozze, ma ridendo, non accompagnato da tremori, ma allettatovi dalle danze. Il Figliuolo di Dio non ha presa la figura di Pane per farsi temere, ma per farsi amare, desiderare, e mangiare. Se temete di accostarvi alla santa Mensa, perchè non temete piuttosto di allontanarvene; giacchè protesta il Figliuolo di Dio, che coloro le scuse de' quali sembravano assai ragionevoli, com' è quella del matrimonio contratto, non avranno mai l'onore di assistere al suo Convito?

SCUSA II.

Come mai si può spesso e degnamente comunicarsi? Non vi è forse gran rischio nel esser troppo familiare con Dio? *Risposta*. Disprezzansi gli Uomini a misura dell' accostarsi ad essi e del conoscerli, perchè si scoprono molti difetti, dall' assenza e dalla lontananza rubati alla vista: ma quanto più la creatura si accosta a Dio, tanto più lo stima; quanto più lo conosce, tanto più l'ama, perchè vi si scopron sempre nuove perfezioni, che rapiscon la mente, e rubano il cuore. Non è bestemmia il dire, che la conversazione degli Uomini con Dio non serve che a renderli più malvagj, e sia necessario l'allontanarsi da lui per esser Santo? Un atto perfettissimo di Religione può forse esser contrario alla riveren-

za.

za a questo Sacramento dovuta? E quando si producono atti di Fede, di Speranza, di Carità, d'Adorazione, e d' Umiltà, se non quando ricevesi la santissima Comunione? Può forse la Chiesa comandare o desiderare ciò ch'è men buono? Comandò per l'addietro il comunicarsi ogni giorno. Lo desidera e vi ci esorta anche al presente nel Concilio di Trento.

S C U S A III.

Non ho nel comunicarmi divozione veruna? *Risposta*. V'è gran differenza fralla divozione e 'l sentimento di divozione. Si può avere molta divozione, benchè non si senta. La divozione sensibile non è sempre la vera. Ella è alle volte soggetta agl' inganni e alle illusioni. Non dipende anche sempre dalla nostra volontà e applicazione. Iddio la concede a chi gli piace. S' ella fosse necessaria, coloro che non l'hanno nello spazio di quindici giorni ne' quali si dee fare la Comunion per la Pasqua, benchè lo comandi la Chiesa, non dovrebbono comunicarsi: e coloro che non ne hanno mai, come pur troppo se ne ritrovano, mai si comunicherebbono.

Quando dunque non si ha, bisogna umiliarsi, come dicesi nel picciol Libro dell'Imitazione di Gesucristo; e non ritirarsi. La vera divozione che si dee avere

co-

comunicandosi, consiste nell' accostarsi al Sacramento con umiltà, confidenza, ed amore, a fine di onorar nostro Signore, di unirsi intimamente ad esso, di farlo regnare nel proprio cuore, di contentare il suo desiderio, di soddisfare il suo amore, di domandargli rimedio a' proprj mali, e di riceverne la vita. Se la divozione sensibile fosse necessaria per degnamente comunicarsi, il mezzo per averla sarebbe lo spesso comunicarsi; perchè l'effetto di questo Sacramento, secondo San Tommaso, e secondo tutti i Teologi dopo di esso, è l'aumentare la Carità, e 'l produrre nell' Anima una soddisfazione spirituale, che 'l desiderio ne aumenta. Non è egli vero, che quanto men vi comunicate, tanto minore è 'n voi il desiderio di comunicarvi? All' opposto non mi confesserete, che quanto più mangiate di questo Pane celeste, tanto più in voi cresce di mangiare la brama? Che ragione avete voi dunque di ritirarvene?

SCUSA IV.

Son indegno di comunicarmi: di continuo pecco, e non mi avanzo in modo alcuno nella virtù? *Risposta*. Se per comunicarvi, attendete, come abbiamo detto, di non peccar più, non vi comunicherete giammai. Siete

te

te debole, dite voi, siete infermo; e appunto per questo dovete spesso chiamare il vostro Medico perchè vi guarisca, e prendere un buon alimento, perchè forte vi renda. Potete voi forse correggere i vostri difetti senza la grazia di Dio? E donde potrete averla se non da questo Sacramento che n'è la sorgente? Non ha risposto il Figliuolo di Dio a' Farisei, che si scandalezzavano di vederlo mangiare co' peccatori, non esser egli venuto per gli sani, ma per gl' Infermi? Non sapete, che insegna nel Concilio di Trento la Chiesa, che l' Eucaristia è un cibo, e una medicina; un cibo per gli sani, e una medicina per gl' infermi? Non dovete dunque astenervene, perchè avete delle imperfezioni; anzi siete obbligato a prenderlo spesso, perchè per correggerle vi somministri la forza.

Se qualche cosa v' impedisce l' accostarvi alla sacra Mensa, verrebbe l' impedimento, o dalla natura del Sacramento, o dalla qualità d' Uomo, o dalla condizione di peccatore. Non dalla natura del Sacramento, perch' è istituito sotto la forma di Pane, il quale non è fatto, se non perchè si mangi, e si mangi ogni giorno. Non dalla qualità d' Uomo, altrimenti solo gli Angioli dovrebbono comunicarsi. Non dalla condizione di peccatore, perchè tutti gli Uomini peccano, e per li pecca-

ca-

catori è venuto al Mondo il Figliuolo di Dio. Purchè dunque vi siate confessato de' vostri peccati, e abbiate risoluzione di non più commetterli, non v' è cosa che v' impedisca il comunicarvi.

S C U S A V.

Ma è necessaria, dicesi, una gran santità per degnamente comunicarsi? *Risposta*. Se per questa dignità intendete una santità eguale alla santità di chi si riceve, la Vergine stessa non è mai stata degna di accostarsi alla Comunione. Se una purità esente da ogni difetto, gli Appostoli n' erano indegni, perchè avevano le loro imperfezioni; e molto più i primi Cristiani, i quali tuttavia si comunicavano ogni giorno. Se per questa dignità intendete una disposizion necessaria o sufficiente: la Chiesa fa intendere, che la necessaria consiste nel non avere peccato alcuno che sia da noi conosciuto, nella propria coscienza, che prima non siasi confessato. Quanto a quella di consiglio e di perfezione, ella domanda il purificarsi eziandio da' veniali, e l' esser sempre risoluto di correggersi de' proprj difetti. Che v' impedisce dunque il comunicarvi? Quando sarete senza difetto ed imperfezione? Non è questo il Sacramento che ci santifica, e guarisce le nostre infermità? Non è questo il Pane, come dice San Bernardo, che diminui-

nuisce il sentimento nelle piccole tentazioni, e c' impedisce l' acconsentire alle grandi?

Non vi persuadete giammai, Anima divota, che 'l Figliuolo di Dio, (cosa che io non posso mai a sufficienza ripetervi) domandi per preparazione ad un Sacramento, ciò ch' è di quel Sacramento il frutto, l' effetto e 'l fine: come per prendere un rimedio, non domandasi per preparazione, che un Uomo sia sano, perchè la sanità è del rimedio il frutto e l' effetto. Ora questa gran santità e purità d' anima è l' effetto e 'l fine di questo augustissimo Sacramento, come lo dichiara la Chiesa adunata nel Concilio di Trento. Questo Cibo divino è quello che acquieta gli ardori della concupiscenza, modera le passioni, e ci preserva dal peccato mortale. E' dunque una grand' ingiustizia l' esigerlo come disposizion necessaria per ricevere questo gran Sacramento. Ah! e chi avrebbe l' ardimento di comunicarsi per la Pasqua, se per comunicarsi fosse necessaria una sì gran santità?

S c u s a VI.

Vorrei spesso comunicarmi: ma temo commettere un sacrilegio? *Risposta.* Non si vuole ciò, che si teme: finattanto che temerete di commettere un sacrilegio, non lo vorrete commettere; e non com-

commetterete mai un peccato, se commetterlo non volete.

S C U S A VII.

Temo di comunicarmi per usanza? *Risposta*. L'usanza di cose buone, è forse cattiva? Sarà forse necessario l'astenersi di udir la Messa ogni giorno, temendo di udirla per usanza? l'astenersi di pregar Dio ogni giorno, temendo di pregarlo per abito?

S C U S A VIII.

Non riporto profitto da' Sacramenti? *Risposta*. Voi dunque commettete spesso de' peccati mortali: perchè se non ne commettete, come potete dire, che non riportate profitto dalla Comunione? Non è un effetto di questo Sacramento il preservarci dal peccato mortale? Chi più ne commette, colui che si comunica spesso, o colui che si comunica di rado?

O inganno di Satanasso! Ha persuaso a' nostri primi Parenti il mangiare del frutto mortale sotto speranza di vita, e impedisce al presente a' Cristiani il mangiare il frutto di vita per timore che loro dia morte. Ditemi dunque, perchè non vi comunicate più spesso? Perchè non ne son degno: ma ne sarete mai degno? Se ciò aspettate, non vi comunicherete giammai.

mai. V'è forse miglior disposizione per ricevere questo Sacramento, che 'l giudicarsene indegno? Non lo protestate voi allorchè vi accostate alla sacra Mensa, prima di comunicarvi? Dite la verità; non è il sentimento di vostra indegnità, che v'impedisce l'accostarvi agli Altari; ma l'attacco che avete a qualche vizio, nè volere staccarvene in conto alcuno. Vi scusate dal comunicarvi, perchè non volete confessarvi.

O terribil minaccia fatta dal Figliuolo di Dio a coloro che si scusano! Costoro, dice, non mangieranno giammai alla mia Mensa. Tempo verrà che vorrete entrare nella Sala del Convito, e a voi sarà chiusa. Tempo verrà che vorrete comunicarvi, e non potrete. Irritato il Re pel vostro rifiuto manderà il suo esercito che vi darà la morte, e metterà a fuoco le vostre Città. Le perdite de i beni, le infermità, e la morte sono sovente i gastighi non meno del disprezzo che dell'abuso, fatto giornalmente di questo adorabile Sacramento.

S c u s a IX.

O Gesù, mio Salvatore! che fondamento ho io di temervi, e diffidare di vostra bontà? Avete voi mai cacciato, o maltrattato un peccatore, che siasi a voi rivolto? Non ritrovaste voi le vostre delizie nel mangiare, e nel

e nel conversare con persone di mala vita, per aver luogo di convertirle? I Scribi e i Farisei non ve lo ascrissero a colpa? Perchè dunque mi turberanno i loro discorsi? Perchè temerò le loro mormorazioni, dopo aver voi voluto difendere i peccatori, e manifestare, esser voi per cercarli venuto al Mondo? Confesso che son peccatore, ma non ho più volontà di esserlo: a codesto fine mi accosto alla sacra Mensa. Perchè a chi dee rivolgersi un infermo, se non al suo Medico? E dove anderò per far acquisto di grazie, se non a questo Sacramento, che n'è la sorgente?

S C U S A X.

Non ho divozione sensibile: ma codesta è una grazia fatta da voi a chi vi piace, grazia da me non meritata, e non fa il nostro merito. Voglio piuttosto comunicarmi col sentimento di mia indignità, che con una vana opinione di mia santità. Vi fu egli mai orgoglio maggiore del credersi degno di ricevere un Dio? Altri traggano pur vantaggio dalle lor lunghe e straordinarie preparazioni; quanto a me non farò fondamento che sopra la mia umiltà, e sopra la mia ubbidienza. Quando considero la mia indignità, dico: Non debbo accostarmi alla santa Mensa; ma quando vi sento dire, che colui il quale non mangia di

vo-

vostra carne non avrà in se la vita, dico: Voglio vivere? bisogna dunque, che io mi comunichi.

RAGIONAMENTO VI.

La Magnificenza del Convito di Nostro Signore.

I.

UN Uomo, dice nostro Signore, fece un giorno un gran Convito, al quale invitò molte persone. Codesto Convito è la Mensa della sacra Comunione, alla quale Iddio invita tutti gli Uomini, e gli tratta con una magnificenza infinita.

II.

Questo Convito è grande per l'Autore che lo ha preparato, e per prepararlo ha fatto spese infinite: perch'è un Dio che ci convita e pasteggia, e pasteggia da Dio. Benchè sapientissimo, non sa darci di più di quello ci dà; benchè ricchissimo, non ha da darci altro dopo ciò che ci ha dato; benchè potentissimo, non può darci cosa più preziosa di quella ci ha data. Che potrò io dare al Signore in contraccambio de' benefizj che mi ha fatti,

ti, del convito che m'ha preparato, del cibo che m'ha concesso, e della bontà da lui avuta nell' invitarmi a sì onorevole e sì delizioso banchetto?

III.

Questo Convito è grande per ragione del cibo che vi si mangia; perch'è 'l Corpo, il Sangue, l'Anima, la Divinità, e l'Umanità di nostro Signore Gesucristo con tutti i suoi meriti, con tutte le sue grazie, con tutte le sue fatiche, che ci sono, per dir così, esposte su questa Mensa. La nostra Carne si nudrisce della sua Carne, e l' Anima nostra s'impingua, com'esprimesi Tertulliano, di sua Divinità. Tutte le qualità virginali di quella purissima Carne, passano, per purificarla, nella nostra Carne. Tutte le virtù dell' Anima sua santissima, passano, per santificarla, nell' Anima nostra. Qual bene più grande, e più vantaggioso di questo può desiderarsi sopra la Terra?

IV.

Questo Convito è grande per gli effetti che sono da lui prodotti: perchè senza parlar di quelli, che ho già toccati, guarisce tutte le nostre infermità; ci fortifica contro tutte le nostre tentazioni; ci rende vittoriosi di tutti i nostri nemici; ci arricchisce col tesoro di tutte

le

le grazie; ci colma di diletti; ci unisce intimamente alla Divinità e all' Umanità di Gesù: concede alla nostr' Anima e al nostro Corpo l'eterna vita. Gli Ebrei nel Diserto hanno mangiata la Manna, e pure son morti; ma colui che mangierà questo Pane viverà in eterno. Chi è colui che non ama la vita? Donde vien dunque, che io non amo questo Pane celeste che mi proccura una vita eterna?

V.

Questo Convito è grande per la sua estensione: perchè questa Mensa Divina copre tutta la Terra. Non v'è parte alcuna dell' Universo, nella quale non sieno celebrati i sacri Misterj, non sia sacrificato il Divino Agnello, non si possa mangiare questo Pane degli Angioli. Se 'l Povero fa tante carezze al Ricco che gli dà il Pan della Terra, qual amore, e qual servitù non debbo avere verso il mio Dio che mi dà 'l Pane del Cielo?

VI.

Questo Convito è grande per la sua durata: perchè durerà finattanto che vi saranno' Uomini in Terra. Quello del Rè Assuero non durò che cento dieci giorni; ma questo sarà sempre preparato nella Chiesa fino al fine de' Secoli. Gesù darà se stesso in cibo a noi finattanto che ver-

rà a giudicarci. Felice colui che lo riceverà in punto di morte! Infelice colui che non vuol dargli ingresso nel proprio cuore nel corso della sua vita! Ah! quanto è da temere, ch' ei non sia discacciato per sempre dalla Comunione de' Santi!

VII.

Questo Convito è grande per la moltitudine de' Convitati: perchè tutti invitati vi sono, Grandi e Piccoli, Poveri e Ricchi, Uomini e Donne, Sani e Infermi, Giusti e Peccatori, purchè sieno in istato di grazia, purchè sieno vestiti della veste nuziale. Si scusano i Ricchi. I soli Poveri mangiano alla Mensa di Gesù. O Anima mia, che temi? Sei povera, sei inferma, sei cieca, sei miserabile? Questa sorta di persone è costretta ad entrare nella Sala di nozze: Gente di tal condizione riempie il numero de' Convitati. A prò de' poveri, infermi, ciechi e storpj è preparato questo Convito.

VIII.

Perdonatemi, o Gesù, se ardisco accostarmi a' vostri Altari, e sedermi alla vostra Mensa. Conosco esserne indegno; ma i vostri servi m' hanno costretto d' entrarvi, e, se io ricuso di mangiare insieme con voi sotto pretesto di mia indignità, mi han minacciata la morte: *O Convito*

ma-

maraviglioso, in cui ricevesi Gesucristo, si rinnova la memoria di sua Passione; l'Anima si riempie di grazia, e vi riceve pegni di vita eterna!

IX.

Andiamo, Anima mia, non temiamo; entriamo nella Casa del Signore, e mangiamo alla sua Mensa, perch'egli stesso c'invita, infinitamente lo brama, non possiamo fargli maggior favore; se ricusiamo di mangiar seco, ci minaccia di farci l'oggetto della sua collera, e'l soggetto d'una morte funesta; se mangiamo degnamente il sacro Pane che ci presenta, ci promette il Paradiso e la vita eterna.

RAGIONAMENTO VII.

Delle Virtù insegnateci da Gesucristo nel SS. Sacramento dell'Altare.

In questo Divin Sacramento è un Maestro che fa a noi d'ogni virtù una lezione. Alcune io ne scelgo che vi compariscono con più splendore.

I.

La Povertà.

La prima è la Povertà, ch'è il tesoro nascosto in un campo a tutti gli Uomini

ignoto, e'l Figliuolo di Dio venne a scoprirlo a noi colla sua dottrina e co' suoi esempj. E' stato Povero nel corso di tutta la sua vita, ma sembra esservi diventato affatto su i nostri Altari. Vi si vede vestito della figura di Pane, come d'una vilissima ed abbiettissima veste. Gli è indifferente l'essere in una Città o in una Villa; e dimora non men volontieri in un ciborio di stagno, che in uno d'oro brunito. Ha una gran Corte nel Cielo; chi gli fa compagnia in Terra? *Io sono*, dice per bocca d'uno de' suoi Profeti, *Io sono un Uomo che vedo la mia Povertà*. Noi parimente la vediamo, ma oimè! non vogliamo imitarla. Vogliamo essere ben alloggiati, ben nudriti, ben vestiti, ben serviti. Non vogliamo che cosa alcuna ci manchi, e ricusiamo di soffrire ogni incomodità della vita; come se'l Figliuolo di Dio avesse detto: Beati sono i Ricchi, e non i Poveri: Beati coloro che ridono e non coloro che piangono.

II.

L'Umiltà.

E' proprio dell'Umiltà l'annichilarsi alla presenza di Dio, il conoscere la sua povertà e la sua dipendenza, il non aver di se alcuna stima, il disprezzarsi, l'accettare volontieri i disprezzi e le umilia-

liazioni da qualunque parte traggan l' origine, l'ubbidire a tutti, il nascondere le grazie ricevute da Dio, il prender per tutto l'ultimo luogo, il fuggir le lodi degli Uomini, e 'l non voler essere conosciuto, se non da Dio.

Tanto opera Gesucristo in questo divin Sacramento. Egli sacrifica e annichila sestesso per la gloria del suo Genitore, perdendovi l'essere Sacramental che vi aveva. Vi ha nascosta la sua Divinità e la sua Umanità sotto le vili specie di Pane e di Vino: stato di umiliazione maggiore di quello del presepio, della croce, e del sepolcro; poichè non solo la sua Divinità, ma ancora la sua Umanità vi è annichilata, e v'è disprezzato dagl'Idolatri, dagli Eretici, e da' malvagi Cattolici. Vi nasconde tutti i suoi tesori, i suoi doni, le sue grazie, la sua autorità, la sua grandezza, e tutte le sue perfezioni divine. Può egli abbassarsi di più dell' entrare in casa d'un povero infermo, e nel cuore d'un Giuda? O mio Salvatore, voi siete con verità un Dio nascosto, ed io sono un Uomo che amo far pompa di me stesso! Voi siete un Dio umile, ed io sono un Uomo superbo. Voi fuggite, ed io cerco gli onori. Voi cercate, ed io fuggo le umiliazioni.

III.

La Pazienza.

Benchè 'l Corpo del Figliuolo di Dio sia impassibile sotto le specie di questo divin Sacramento, non perde nulladimeno l'amore de' patimenti. Lo ha istituito per lasciarci un eterno monumento di sua pazienza; egli se ne ricorda, e vuole che noi ne conserviam la memoria. E impassibile per verità il suo Corpo: ma tutte le ingiurie a lui fatte, sono sofferte dalla sua divina Persona. Chi potrebbe farne il racconto? Scorrete colla vostra mente tutti gli oltraggj a lui fatti dagli Atei, dagli Eretici, da' Maghi, e principalmente da' malvagj Cattolici. Quante scelleraggini si commettono alla sua presenza dentro le Chiese! Quante profanazioni, quante empietà, quanti sacrilegj, quante pessime comunioni!

O mio Gesù, come io sono in bella scuola, e quante mi fate ogni giorno savie e dotte lezioni di ammirabil pazienza! ma oimè! ne traggo poco profitto. Son sempre adiroso, e impaziente. Non voglio soffrir cosa alcuna nè da Dio, nè dagli Uomini, nè da' miei Maggiori, nè da' miei Eguali, nè da' miei Inferiori. Non posso nè pure soffrir mestesso, benchè io voglia, che tutti soffran da me. Che impazienza! che ingiustizia!

IV.

I V.

L'Ubbidienza.

Il Figliuolo di Dio fu conceputo dall' ubbidienza, prestata alle parole dell' Angiolo dalla Vergine Madre. E' nato coll' ubbidienza prestata da lui a Cesare. E' vissuto sotto la direzione dell' ubbidienza da lui prestata a' suoi Parenti. E' morto nel seno dell' ubbidienza, da lui prestata a Dio suo Padre, e a' Giudici che l' hanno condannato a morte con ingiustizia. Benchè regni nel Cielo, vuole ancora ubbidire agli Uomini, e d' una maniera che reca stupore: perchè a' buoni e cattivi Sacerdoti ubbidisce. Ubbidisce con ogni prontezza: dacchè 'l Sacerdote ha pronunziate le parole, è fralle di lui mani, affinchè ne faccia ciò che a lui piace. Ubbidisce in tutti i luoghi e in tutte le parti del Mondo, nelle quali si dice la Messa, in Terra, in Mare, in Campagna, in Città, nelle Chiese grandi, nelle piccole Cappelle. Ubbidisce in qual si sia cosa che di lui far si voglia, nell' essere conservato, nell' esser mangiato, nell' esser distribuito, nell' essere profanato e disonorato. Ubbidisce senza resistenza, senza lagnarsi, senza mormorarne, senza mostrare alcun dispiacere, nè alcun risentimento per l' ingiuria che a lui vien fatta.

E' forse questa, o Anima Cristiana, la maniera della quale ubbidisci? Ubbidisci tu a tutti i tuoi Superiori, senza eccezione? In ogni tempo, senza cambiamento? In tutte le cose, senza riserva? Per tutti gl' impieghi, senza distinzione? Con sommessione, senza mormorazione, e resistenza?

V.

La Mortificazione.

Tutta la vita mortale di Gesù è stata una lezione perpetua di mortificazione. Ora è nel Cielo felice e glorioso. E pure ha ritrovato il modo d' insegnarci co' suoi esempj sino al fine de' secoli a mortificare il nostro intelletto, la nostra volontà, i nostri sensi interiori ed esterni. Egli mortifica il suo intelletto, abbandonandosi alla volontà del Sacerdote, lasciandosi portar dove ei vuole, con buone o cattive intenzioni, come se fosse cieco e senza discernimento. Egli mortifica la sua volontà, col soffrir mille cose indegne di sua qualità, del suo stato glorioso, di sua grandezza, di sua santità, di sua maestà, e di tutte le sue perfezioni divine. Che ripugnanza non ha egli di entrar nel cuore d'un Uomo malvagio? Egli mortifica i suoi sensi, perch'è nell'Ostia come morto; non vive che d' una vita spirituale, e non può esercitare della vita corporale alcuna

fon-

fonzione. Egli mortifica la sua lingua, non dicendo alcuna parola, ed osservando un profondo silenzio. Egli mortifica tutto il suo Corpo coll'unirlo a specie inanimate, col prender le veci d'una morta sostanza, col farne l'uffizio, e col dimorare legato e incatenato in quella prigione d'amore. O Anima mia, qual unione puoi tu avere col Corpo mortificato e crocifisso di Gesù, tu che vivi fra i piaceri, e fralle delizie? Questo Sacramento è la rappresentazion di sua Passione, e tu hai orrore de' patimenti? Vi è tutta spirituale la di lui vita, e tutta sensuale è la tua?

VI.

L'Amor di Dio.

Gesù c'insegna ancora in questo Sacramento di qual maniera dobbiamo amar Dio, facendo tutta la sua volontà, osservando tutti i suoi precetti, soffrendo molto per esso, e sacrificandosi alla sua gloria. Non è forse questo, tutto ciò che si fa da lui sopra gli Altari? Non vi si sacrifica tutto giorno e in ogni momento per la gloria del suo Genitore, e per la salute degli Uomini? Ha ritrovato il modo di morire in tutti i luoghi, e in ogni momento, mettendosi in istato di vittima ch'è consacrata e sacrificata, e perdendo la vita sacramentale, da lui posseduta sotto le specie.

Tutti gli Uomini debbono sacrificarsi per riconoscere la dipendenza che hanno dal primo d' ogni essere; per ringraziarlo de' suoi benefizj che son infiniti; per espiare i loro peccati che son senza numero, e per ottenere tutti i soccorsi necessarj alla lor miseria ch' è estrema. Gesù come Capo della natura Umana, si addossò quest' obbligo, e per li fini da noi assegnati ogni giorno fa di se medesimo il sacrifizio.

O miserabile ch' io sono! Che confusione per me nel vedere un Dio che si appropria i debiti miei; dà la sua vita per liberarmi dalla morte; si spoglia de' suoi beni per arricchirmi, e soffre mille indignità per farmi parte della sua gloria! E 'n riconoscimento di tutto ciò l' offendo, lo disprezzo, più che mai m' indebito; nulla voglio soffrire per esso, rendo infruttuosi i suoi patimenti, e la sua morte. Che ingratitudine! che durezza di cuore! che indignità! che ingiustizia!

VII.

L' Amor del Prossimo.

Uno de' fini principali dell' Incarnazione è lo stabilire una stretta unione d' amore e di carità fra tutti gli Uomini. Gesù ce ne ha fatto un Comanda-

damento a posta, da lui dinominato, suo unico Precetto, e de' suoi Discepoli contrassegno. Per conservar questa unione, ci ha lasciato il suo Corpo e'l suo Sangue, sotto le specie di Pane e di Vino, affinchè mangiando lo stesso Pane, non abbiamo che un sol Corpo, che un Anima sola. E perchè tutti aman la vita, e per aver quella della grazia e della gloria, bisogna mangiar la Carne di questo Agnello sacrificato, com' e' protesta nel suo Vangelo, comanda a tutti i Fedeli di venire alla sua Mensa: ma vieta sotto pena di dannazione a coloro che passano di mal intelligenza col Prossimo, il presentarvisi senz' essersi prima riconciliati, affinchè il desiderio di aver parte in questi Divini Misterj, e di ottenere la vita, ci obblighi a conservare fra noi una inviolabil pace e unione.

O Gesù, amor di Dio e degli Uomini, che per eccesso d'amore vi sacrificate su i nostri Altari, e ci date contrassegni tanto sensibili e teneri del vostro amore! O Pastore caritativo che amate le vostre pecorelle con tanta svisceratezza, che, laddove dovrebbon vestirvi delle lor lane, e nudrirvi colla lor carne, vi spogliate voi stesso per vestirle, e date loro per alimento il vostro Corpo e'l vostro Sangue! O Amor degli amori! o Carità delle carità! che poss' io fare per riconoscer l'

amore che in questo divin Sacramento mi dimostrate, e i favori che a me concedete?

Se mi amate, dice Gesù, amate il Prossimo vostro; pagate ad esso quello che a me dovete, ed io di tutto mi terrò soddisfatto. Vi sgravo di tutto il passato, vi rimetto ogni debito. Mi siete debitori della vita, tutti i vostri averi son miei. Che non siete in obbligo di soffrire per me, che tanto ho sofferto per voi, e tanto sono stato da voi offeso à Conoscerò, che mi amate, se amate i vostri Fratelli. Terrò fatto a me tutto il bene che da voi sarà fatto ad essi. Vi perdonerò, purchè lor perdoniate, e vi assisterò in tutte le vostre necessità, purchè lor prestiate la vostra assistenza. Il Pane che loro date, è forse di tanto valore quanto lo è quello ch'io a voi concedo? Le ingiurie che vi fanno, son elleno da mettersi in paragone con quelle che da voi a me furono fatte? Se non gli amate, se loro non concedete il perdono, non mangierete mai alla mia Mensa, ovvero vi mangierete la vostra condannazione, e'l vostro giudizio.

RA-

RAGIONAMENTO VIII.

Delle nostre obbligazioni alla santa Vergine, perch' Ella ci concede nella Comunione il suo Figliuolo.

I.

LA santa Vergine è la Madre di tutti i Fedeli, e 'n ispezieltà de' Predestinati. Gli ha conceputi nell' Incarnazione, nel concepire il suo Figliuolo; gli ha partoriti con molto dolore nella di lui Passione, nel vederlo morire; gli nudrisce nella Comunione colla Carne del suo Figliuolo ch'è la sua, e lor concede il suo Sangue, da lui tratto dalle sue vene. *La Carne di Gesù*, dice S. Agostino, *è la Carne di Maria*. Egli ha conservata e conserva ancora la sostanza che n'ha ricevuta. Quando voi dunque mangiate la Carne di Gesù, mangiate la Carne di Maria. Questo è il sentimento che inspirò a' Santi la lor gran divozione: ed è codesta la causa, per cui questo Sacramento è un sommo rimedio contro le tentazioni d'impurità. Questa Carne toccando la nostra le comunica la sua purità virginale, e questo Sangue scorrendo nelle nostre vene corregge del nostro l'intemperie e la corruzione.

II.

II.

Se questo Sacramento conserva la vita dell' Anima, e se la Carne di Gesucristo è la Carne di Maria; quante volte vi comunicate, la Vergine vi nudrisce e vi conserva la vita, perchè mangiate la di lei Carne. Ella vi dà parimente il suo Figliuolo, e voi, per dir così, lo ricevete dalle sue mani: perchè un Figliuolo è di sua Madre, quando principalmente ella gli è anche in luogo di Padre; ed egli non può nè darsi, nè vendersi senza il di lei consenso. Ora Gesù è Figliuolo di Maria in Cielo come lo fu in Terra, e Maria è ancora e sarà eternamente sua Madre. Quando dunque egli si sacrifica per noi sopra gli Altari, e quando si dà a noi nella Comunione, la Vergine a questa donazione acconsente. Ella lo sacrifica a Dio, e lo dà agli Uomini col mezzo delle mani del Sacerdote, non solo perchè resti fralle nostre braccia, come restò fralle braccia di S. Simeone; ma perch' entri nel nostro cuore, perchè ci nudrisca, e perchè della grazia ci conservi la vita.

III.

Gesù non ha preso dalla Vergine il Corpo se non per offerirlo a Dio suo Padre in Sacrifizio, e per darlo agli Uomini

mini in Cibo: sono questi i due fini principali dell'Incarnazione. Era a noi necessaria una Vittima per onorar Dio, e per espiare i nostri peccati: ma che ci avrebbe servito l'essere reintegrati nella sua grazia, se non avessimo avuto il mezzo per conservarla? Tanto ha fatto questo Divin Sacramento, ch'è 'l Cibo spirituale dell'Anime nostre, come il Pane materiale è il Cibo de' nostri Corpi.

I V.

O! chi dunque potrebb' esprimere il dolore che sente la Vergine santa, in vedere l'abuso e 'l disprezzo che si fa di questo Divin Sacramento? Perchè se la Comunione è uno de' fini dell' Incarnazione e della Passione di nostro Signore, l'allontanarsi dalla Comunione è un rendere del Figliuolo, e della Madre inutili le fatiche: è un disprezzare il prezzo di nostra salute: è un privar Dio d'un onore infinito, che potrebbegli esser fatto: è un affliggere in estremo Gesucristo nostro Salvatore, che manifestò nella sua vita mortale, non aver desiderio più violento del mangiare insieme con noi questa Pasqua: E'un impedirgli il ridurre a perfezione il matrimonio contratto coll' Anime nostre per via della Comunione: E' un negargli l'alloggio, come fecero gli Abitanti

di

di Betlemme, or ch' è come Forestiero sopra la Terra: è finalmente un cacciarlo dal suo Regno, ch' è 'l nostro cuore, o un impedirgli l' entrarvi, e 'l prenderne il possesso, perch' egli acquista tanti imperj, quante sono l' Anime pure che lo ricevono.

V.

Che dolore alla Vergine santa il vedere il suo Figliuolo maltrattato da' suoi Sudditi, e cacciato dal proprio Regno? Che dolore il vedere senza frutto le sue fatiche, senza effetto i suoi disegni, senza onore il suo Corpo, senza Convitati il suo Convito, senza seguito la sua corte, senza riconoscimento i suoi benefizj? All' opposto, che consolazione per essa il veder compirsi la grand' opera della nostra Redenzione, il vedersi applicati i meriti della morte del suo Figliuolo, il vederlo raccogliere il frutto di sue fatiche, dilatare il suo imperio, accrescere il suo Corpo mistico coll' unione e coll' incorporazione di nuove membra, quali son tutti i Fedeli, che degnamente s' accostano alla Comunione?

VI.

O Anima Cristiana, se avete qualche divozione verso la Madre di Dio, abbiatene verso la Comunione, nella quale

ricevete non una Reliquia de' suoi vestimenti, ma la propria sua Carne, il suo proprio Sangue, perchè la Carne di Gesù è la Carne di Maria. Questo pensiero consolava il gran Cardinale Pier Damiano, di cui eccovi le parole con estrema tenerezza proddotte: *Fratelli miei, pregovi di considerare quanto siamo debitori alla beata Madre di Dio, e quali dobbiamo renderle dopo il suo Figliuolo, le grazie: perchè riceviamo dall' Altare lo stesso Corpo che dalla santa Vergine fu generato, portato nel proprio seno, involto fralle fasce; e beviamo il di lei sangue in questo Sacramento di nostra Redenzione.* Questo stesso pensiero riempiva di gioja, e muoveva alle lagrime S. Ignazio Fondatore di nostra Compagnia, quando si accostava all' Altare.

VII.

Vi ringrazio, o Vergine santa, d'avermi concesso tante volte la Carne preziosa del vostro Figliuolo in cibo, ch' è la stessa Carne della quale nelle vostre viscere caste l'avete vestito? O qual purità dovrei avere per riceverlo nel mio cuore! La Chiesa con ragione si maraviglia, ch' egli non abbia avuto orrore di entrare nel vostro sen Virginale: e qual maraviglia dovrà riempierla, in veder entrare questo Dio-Uomo in un cuore sì guasto e corrotto quanto l' è

il

il mio ? O Madre di Dio, visitatemi sovvente col vostro Salvatore, e non isdegnate di entrare con esso lui nell' Anima mia, giacchè vi contentaste di entrare in una stalla, e di collocarlo dentro un presepio. In riconoscimento di tanto favore, vi benedirò per tutto il corso della mia vita, e canterò eternamente del Figliuolo e della Madre le lodi.

RAGIONAMENTO IX.

Sopra le Litanie del Santo nome di Gesù, che può servire di preparazione avanti, e di ringraziamento dopo la Comunione.

BIsogna ad ogni Versetto arrestarsi, come l'Ape s'arresta sopra un fiore, e trarne il mele di divozione. Allorchè sentesi d'esser commosso, non si dee passar oltre.

Jesu Fili Dei vivi,
Jesu splendor Patris.
Gesù Figliuolo di Dio vivo,
Gesù splendor del Padre.

V'adoro Signor mio Gesù, credo esser voi il Figliuolo di Dio vivo, venuto al mondo per salvarmi, e siete ora per entrare, (ovvero) siete entrato nell'

Ani-

Anima mia, per nudrirla, e vivificarla. Spero mi comunicherete gli effetti di queste due venute, salvando l'Anima mia, e concedendole la vita vostra.

O Gesù Figliuolo di Dio vivo come potete lasciare il vostro Trono, per discendere sopra un letamajo qual io mi sono? Come potete uscire dal seno di vostro Padre, e per entrar nel cuore d'una sì abbominevol creatura? O quanto vi sono tenuto per un benefizio sì grande! Che farò per rendervene le grazie dovute? Nulla posso fare che più v'aggradisca, quanto l'offerirvi il mio cuore da voi tanto amato, e che sì poco vi ama. O Gesù, purificatelo colla vostra grazia, riscaldatelo colla vostra bontà, santificatelo col vostro spirito, consacratelo colla vostra presenza, trasformatelo colla vostra virtù, possedetelo col vostro amore, nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

Jesu Rex gloriæ.
Gesù Re della gloria.

Un Re venir a visitare un suo schiavo! Un Re di gloria, visitare uno schiavo d'iniquità! O Re di gloria, quanto siete ammirabile in Cielo, ma quanto siete amabile in Terra! Io vi eleggo per mio Re; e v'innalzo sopra il mio cuore, come sul trono di vostro Imperio. O quanto mi duole d'avervi tante volte

tra-

tradito, disprezzato, abbandonato, e cacciato dal vostro Regno! Ah! il Demonio regnò sin al presente nel mio cuore. O Gesù non avrò per l'avvenire altro Re che voi. Regnerete unicamente nel mio Corpo e nell'Anima mia, nel mio intelletto e nella mia volontà. In tutto il vostro Imperio non si muoverà cosa alcuna che a' cenni e a' comandi del vostro spirito. O mio Dio e mio Re, sia fatta la vostra, non la mia volontà. Voi siete stato coronato di gloria, dopo essere stato coronato d'ignominie; voglio aver parte nelle vostre ignominie, per aver parte un giorno alla vostra gloria.

Jesu Sol Justitiæ.
Gesù Sol di Giustizia.

Rappresentatevi nostro Signore come un bel Sole in mezzo al vostro cuore. Adoratelo con tutta la sommession dell'Anima vostra. Rallegratevi di possedere e di chiudere nel vostro cuore il Sole del Paradiso, il principio di tutti i lumi, la sorgente di tutte le grazie, il Creatore e 'l Conservatore d'ogni Essere. Ditegli:

O Gesù, mio Sole, chi v'ha staccato dal Firmamento, per immergervi nel mio seno, cloaca di sozzura e d'impurità? O splendore del Padre, chi v'ha ricoperto di questa nuvola? O Re degli Astri, chi v'ha spogliato di vostra gloria? Il vostro amore ha operato sì gran mi-

miracolo. Egli v' ha posto un velame sul volto, come fece per l'addietro a Mosè, per rendervi accessibile a' vostri Fratelli.

O Sole di luce, distruggete le mie tenebre. O Sole di grazia, cancellate i miei peccati. O Sole d'amore, accendetemi col fuoco di vostra carità. O Sol di giustizia, concedetemi la vostra misericordia, rendetemi giusto e innocente agli occhi vostri. Ah! Eccomi alla presenza del Sole, e son immerso fralle tenebre. Eccomi in una fornace d'amore, e 'l mio cuore è più freddo che 'l ghiaccio. Bel Sole, illuminatemi. Bel Sole, riscaldatemi. Bel Sole, rallegratemi, consolatemi, vivificatemi.

Jesu Fili Mariæ Virginis.
Gesù Figliuolo di Maria Vergine.

O! ecco il mio Dio, ecco il mio Salvatore. Tengo fralle mie braccia quel Signore che dalla Vergine santa fu vestito colla virginale sua carne; quel Signore che da lei fu portato per lo spazio di nove mesi nelle caste sue viscere; quel Signore che da lei fu conceputo per opera dello Spirito Santo, e partorito dentro una Stalla. Ecco il Signore da lei portato fralle braccia, da lei nudrito col latte suo virginale, da lei allevato con tanta cura, da lei sacrifi-

cato

cato con tanto amore, da lei veduto morire con tanta afflizione.

O Gesù Figliuolo di Maria Vergine, comunicatemi la vostra purità Virginale. Fate scorrere il vostro sangue nelle mie vene, e purificate la massa del mio. Sono vostro umil Servo, e Figliuolo di vostra Serva. Ah non mandate in perdizione un Figliuolo di vostra Madre! Vergine santa, ringraziate il vostro Figliuolo per me. Ottenetemi la grazia di morire fralle sue e le vostre braccia, e di rendere il mio spirito fralle vostre mani.

Jesu admirabilis.
Gesù ammirabile.

Mio Dio, mio Signore, quanto è grande, quanto è ammirabile per tutta la Terra il vostro nome! Che cosa è l' Uomo, perchè vi degniate ricordarvi di lui; e 'l Figliuolo dell' Uomo, perchè vi degniate di visitarlo? O Gesù, quanto siete ammirabile in Cielo! quanto siete ammirabile in Terra! quanto siete ammirabile in Croce! quanto siete ammirabile su i nostri Altari!

O ammirabil Convito, in cui ricevesi Gesucristo, in cui si richiama, e si conserva nella memoria la sua Passione, in cui l' Anima si riempie di grazia, e riceve pegni di sua salute!

Jesu

Jesu. Deus fortis.
Gesù Dio forte.

E' dunque credibile, che Iddio voglia conversare cogli Uomini, si degni di alimentarli, e di dimorare ne' loro cuori? E' possibile, che la grandezza voglia unirsi alla viltà, la possanza all'infermità, e la santità alla malizia? O Gesù mio Salvatore! Credo, che mi abbiate creato colle vostre mani, e redento col vostro sangue. Adoro le sacre piaghe da voi per amor mio ricevute. Ah! Vedo per via di queste aperture il vostro cuore, e per via di queste fessure sanguinose fatte alla vostra Umanità, vedo la Divinità vostra: Permettetemi il toccarle insieme col vostro Discepolo, affinchè io possa dire insieme con esso; *Mio Signore e mio Dio.*

Non solo posso toccarle, ma eziandio bacciarle a mio comodo m'è concesso; posso mettere la mia bocca sopra la piaga del vostro cuore, e succhiarne un celeste liquore; una quintessenza di vita. Ecco il mio Dio, e 'l mio Salvatore, che debbo temere? e che non debbo anzi sperare?

O Gesù mio Salvatore! sovvengavi che siete mio Dio, e che io sono vostra Creatura: che siete la mia forza, e che io non sono che debolezza; che voi siete la mia santità, e che io non son che

ma-

malizia. Unite la vostra forza alla mia infermità, la vostra santità alla mia volontà malvagia, affinchè io divenga come voi Santo e Onnipotente. Combattete i miei e i vostri nemici; rendetemi vittorioso di mie passioni, perchè, non il mio braccio, nè 'l mio valore, ma la vostra forza, o Gesù, mi renderà vittorioso.

Jesu Pater futuri sæculi.
Gesù Padre del secolo avvenire.

O Re de' Secoli, immortale, invisibile; a voi mio unico Salvatore, ne' Secoli de' Secoli onore e gloria. *Amen*. Voi siete di tutti i Secoli il Padre, ma principalmente di quel Secolo, che da noi dopo morte si spera, e si attende. Voi lo avete promesso a coloro che mangiano il vostro Corpo, e bevono il vostro Sangue. Sovvengavi, o Gesù, di vostra promessa, e non permettete, che noi restiamo divisi dopo la morte, essendo stati sì ben uniti nel corso di nostra vita.

Jesu magni Consilii Angele.
Gesù Angiolo del gran Consiglio.

Giacchè voi siete la Sapienza increata di Dio, a voi appartiene l'ammaestrarci, e 'l darci consiglio. Parlate o Signore; il vostro servo v'ascolta: che deside-

rate

rate da me, Angiolo del gran Consiglio? Voi sapete del mio spirito le afflizioni, e le ambiguità. Consolatemi nelle mie afflizioni, ammaestratemi nelle mie ambiguità, dirigetemi in tutte le mie intenzioni: perchè non v'è Uomo alcuno, che sia Padrone delle sue vie, e possa venire a voi, se non per mezzo di voi.

Jesu potentissime.
Gesù potentissimo.

Dio onnipotente e misericordioso, che mostrate col far altrui misericordia, la vostra possanza, perdonatemi tutti i miei peccati, e concedetemi la vostra grazia, che umile a voi domando. Che gloria riporterebbe la vostra onnipotenza nello stracciare un verme vilissimo della Terra? Ma ella infinitamente risplenderà, nel soffrire, e nel mettere in dimenticanza gli oltraggj che ad essa son fatti dalla più abbietta fralle creature. E' cosa a voi più onorevole l'esser disceso dal Cielo che l'ascendervi, e'l salvar i peccatori che 'l condannarli. O Gesù onnipotente, mostrate nel perdonarmi e nel salvarmi, la vostra forza. E' l'ultimo sforzo di vostra possanza il far grazia al più malvagio, e al più ingrato de' Peccatori.

Jesu patientissime.
Gesù pazientissimo.

Ammirate la carità e la pazienza del vostro Salvatore, nel dar sestesso a voi, dopo tante ingiurie, che gli avete fatte, e tante infedeltà, che avete commesse.

O dolcissimo e pazientissimo Gesù, non voglio altra prova di vostra bontà, che la pazienza vostra nel soffrirmi alla vostra Mensa. Quanti errori nel mio intelletto! quante freddezze nella mia volontà! quanto tumulto nelle mie passioni! quante leggerezze ed immodestie in tutte le mie potenze! Scusate le mie debolezze, o Dio di forza! Riscaldate le mie fredezze, o Dio d' amore! Perdonatemi i miei peccati, o Dio di misericordia! Sopportate i miei difetti, o Dio di pazienza! E in riconoscimento d' un benefizio sì grande, proccurerò in questo giorno d'imitare la vostra pazienza, e di sopportare con mansuetudine del mio Prossimo tutti i difetti.

Jesu obedientissime.
Gesù ubbidientissimo.

O Gesù ubbidiente sino alla morte, e sino alla morte sopra la Croce! l' ubbidienza v'ha fatto discendere in Terra, ed

ed ascendere sulla Croce. L'ubbidienza vi fa ancora discendere ogni giorno su i nostri Altari, ed entrare ne' nostri cuori. Ubbidite alla voce del Sacerdote, e non mancare in conto alcuno di far quanto e' vuole.

O maraviglia stupenda! Iddio ubbidisce alla voce dell'Uomo, e l'Uomo non vuol ubbidire alla voce di Dio! O Gesù ubbidientissimo, quanta confusione ch' io soffro per aver fatta sì gran resistenza alle vostre volontà! voglio per l'avvenire fedelmente ubbidire a voi, e a tutte le creature per amor vostro sino alla morte della medesima croce.

Jesu mitis & humilis corde.
Gesù mansueto e amabil di cuore.

Ecco la ragione che mi fa accostare con ogni confidenza a' vostri Altari. Non siete in questo Sacramento severo Giudice, e imperioso Monarca, ma un mansuetissimo Agnello, ed un Pastor umilissimo di cuore.

O Gesù il più mansueto, e'l più umile di tutti gli Uomini, come potete soffrire il più altiero, e'l più insolente di tutti i Peccatori? Non voglio altra testimonianza di vostra mansuetudine, se non la bontà che avete di lasciarmi mangiare alla vostra Mensa. O Gesù! rendetemi mansueto ed umile di cuor come voi, e non soffrite, che io viva aggui-

sa di Lupo, mangiando tanto spesso la carne d' un Agnello.

Jesu amator castitatis.
Gesù amator della castità.

Voi l' amate, e a noi la comunicate con questo divin Sacramento. Ci date a mangiare la vostra Carne, per guarirci dalle piaghe fatte dal peccato d' Adamo alla nostra Carne, e per acquietare in noi gli ardori della concupiscenza. Il vostro Corpo Virginale rende Vergini coloro che lo toccano, e che lo mangiano; e 'l vostro Sangue purissimo scorrendo dalle vostre vene, purifica la massa e la corruzione del nostro sangue.

Ah! chi avrebbe l' ardimento di accostarsi alla vostra Mensa, se di questa verità persuaso non fosse? Ah! quanto vi sono obbligato di avermi dato un rimedio tanto potente! Lo confesso, o Signore, a vostra gloria; s' io non son combattuto dalle tentazioni, ne son debitore al vostro santissimo Corpo. Mescolate dunque il vostro sangue col mio; fate della mia, e della vostra una sola Carne, ed io viverò in Carne, come se non avessi Carne.

Jesu amator noster.
Gesù nostro amore.

Gustate, Anima divota, queste due parole: le potete pronunziare con verità? E Gesù 'l vostro amore? O non è piuttosto di vostra aversione, o per lo meno del vostro timore l'oggetto?

O Gesù, Amor mio! giacchè tanto teneramente mi avete amato, ho ragione di nominarvi Amor mio, ancorchè io non v'ami. Voi siete il mio amore nel Cielo e in Terra; lo siete in questo Divin Sacramento: perchè l'amore v'ha fatto prendere questa forma: l'avete istituito per contentare il vostro amore; vi lasciate mangiare per far guadagno de' nostri cuori, e per accenderli del vostro amore.

O che allegrezza per me di possedere voi mio Dio, mio Amore! O quanto è il mio desiderio d'unirmi a voi, di trasformarmi in voi! Accendetemi col vostro amore, bellezza sempre nuova, e sempre antica. Non più permettete, che il mio cuore coll'affetto si attacchi ad alcuna Creatura. In avvenire voi sarete il mio amore, o Gesù, voi sarete il mio unico amore.

Jesu Deus pacis.
Gesù Dio di pace.

Il mio cuore ha cercata in tutte le

Creature la pace, e non gli è riuscito il trovarla, perchè non v'è se non voi, o mio Creatore, che possiate ad esso concederla.

O Gesù mio Mediatore! Vi credo un Dio di pace; vi credo della pace il centro e 'l principio. Voi avete pacificati insieme il Cielo e la Terra, e riconciliati gli Uomini con Dio vostro Padre. O da quante turbolenze è agitato il mio cuore! quante tempeste sono nella mia mente! quanti venti, quante procelle son nelle mie passioni! Dite una sola parola, o Signore; e subito taceranno i venti, si acquieteran le procelle. Sarà nell' Anima mia oltre l'ordinario la calma.

Avete comandato a' vostri Discepoli il dire entrando in una Casa, sia a codesta Casa concessa la pace; con promessione, ch'ella vi sarebbe restata, se vi si fosse trovato un Figliuolo di pace. O Gesù! non son degno ch'entriate in mia casa: ma con tutto ciò v'entrate. Dite dunque in entrarvi, sia a codesta Casa concessa la pace; e saranno in pace tutte le mie potenze. Comandate di tacere alle mie passioni, e subito vi presteranno ubbidienza.

Jesu autor vitæ.
Gesù autor della vita.

Vi ringrazio, o Padre caritativo, per tanto inestimabil favore. Dove può mai ri-

ritrovarsi un Pastore che conceda la propria carne a mangiare, il proprio sangue a bere alle sue pecorelle? Gesù autore di mia vita, avete promesso a coloro che vi mangieranno, l'aver a vivere per vostro Padre: eseguite la vostra promessa; poichè v'ho mangiato, comunicatemi la vostra vita. O mio Padre, e mia Vita! conservate la vita che avete in me, non soffrite, che io a voi la tolga con qualche peccato mortale. Non permettete, che io stia più di tre giorni senza mangiare di questo Pane celeste affinchè io non venga meno, e per mancanza di cibo per istrada io non muoja.

Jesu exemplar virtutum.
Gesù esemplare delle virtù.

Sente rapirsi l'Anima mia, quando considera le virtù da voi praticate, e ad essa insegnate in questo divin Sacramento. Che dolcezza! che carità! che liberalità! che misericordia! che pazienza! che umiltà! che povertà! che annichilazione!

O Gesù siete delle virtù il Dio. Fateci mettere in pratica colla vostra grazia quanto c'insegnate co' vostri esempj. Imprimetevi nel mio cuore come sigillo, e rendetemi una perfetta espressione di vostra vita. Gli alimenti comunicano le qualità loro a chiunque ne mangia.

 Ah!

Ah! come può essere che mangiando il Dio delle virtù, io non sia composto se non di vizj? Voi siete di tutte le virtù l'esemplare, io sono di tutti i vizj il modello. Ah! Signore, cancellate dall'Anima mia l'immagine di Satanasso, e restituitele la vostra. Distruggete la mia iniquità, e concedetemi la vostra santità.

Jesu zelator Animarum.
Gesù zelatore dell'Anime.

Se voi avete tanto zelo per la salute dell'Anima mia, qual fondamento ho io, mio Salvatore, di diffidarmi in voi, di fuggirvi, di temervi? Son Peccatore è vero; ma non siete venuto al Mondo a favor de' Peccatori? Non siete asceso sopra la Croce per salvarli? Non avete mangiato insieme con essi? Non avete preso diletto nel conversare con essi? Che non faceste per guadagnare una Samaritana?

O Gesù gran zelatore dell'Anime nostre! ecco la mia che a voi presento, e per sempre vi dono. E' codesta una pecorella ch'è stata per lungo spazio di tempo perduta. Oimè! In qual luogo non foste per seguirne la traccia? Mettetela sulle vostre spalle, o buon Pastore, riportatela al vostro ovile. Fate a' vostri Amici un convito; comandate a' vostri Angioli il rallegrarsene. Conservate l'Anima mia che vi è sì cara; non lasciate si perda quanto avete più amato, che la vostra medesima Vita.

Jesu

Jesu Deus noster.
Gesù nostro Dio.

Mio Dio e mio Salvatore, che cerco nel Mondo, che poss'io desiderar dopo voi? Mio Dio e mio tutto! quanto mi stimo felice di tenervi fralle mie braccia, e di farvi riposar nel mio cuore! Ora lasciate, o Signore, lasciate che muoja in pace il vostro servo, giusta la vostra espressione: giacchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore che voi ci date, giacchè lo ha baciato la mia bocca, giacchè l'hanno portato le mie braccia, giacchè lo ha ricevuto ed abbracciato il mio cuore: Credo esser voi il mio Dio, e 'l mio unico Salvatore; e giacchè tanto liberalmente vi date a me in questa vita, spero vi darete anche a me dopo morte.

Jesu refugium nostrum.
Gesù nostro rifugio.

Aggravato dalle miserie, oppresso da' travaglj, assalito da' Demonj, tormentato da continue tentazioni, tradito da' miei amici, perseguitato da' miei nemici, abbandonato da ogni umano soccorso, fatto anche l'oggetto della giustizia di Dio, vostro Padre, a voi mi volgo, o buon Gesù, come unico mio rifugio. Mi metto fralle vostre braccia, e mi salvo nel vostro cuore, come nell'asilo degl'infelici.

O Signore! avete preparato un convito alla mia presenza, contro coloro che son le cause di mie afflizioni. Quando perciò io camminassi frall'ombre di morte, e mi vedessi circondato dal campo de' miei nemici, non temerei d'alcun male, perchè voi siete meco, ed io sono con voi, mio Dio, unico mio rifugio.

Jesu Pater Pauperum;
Jesu Thesaurus Fidelium.
Gesù Padre de' Poveri,
Gesù Tesoro de' Fedeli.

Se voi siete il Padre de' Poveri, posso prendere la qualità di vostro Figliuolo, perchè sono il più Povero di tutti gli Uomini. O mio Padre, o mio Dio! sia santificato il vostro nome; si avvicini a noi il vostro Regno; sia fatta la vostra volontà in Terra non meno che 'n Cielo. Concedeteci in questo giorno il nostro Pan cotidiano, ch' è 'l vostro santissimo Corpo, il Cibo dell'Anime nostre, e de' Poveri il ricco tesoro.

O Pane, o Tesoro! Non sono più Povero, ma sono infinitamente Ricco, perchè possedo il tesoro del Paradiso. O Signore Gesù! arricchite la mia Povertà col tesoro di vostre grazie, e de' vostri meriti. Datemi il vostro santo amore, e sono contento; se giungo a possederlo, son ricco a soprabbondanza; nulla più domando, nulla più bramo.

Je-

Jesu bone Pastor.
Gesù buon Pastore.

O con quanta verità siete il buon Pastore, mentre date per le vostre pecorelle la vostr' Anima, e la vostra vita! O quanto diletto io sento nel riandar col pensiero, e nel volgere a voi le parole della santa e vostra Chiesa: *O Pastor buono, e Pane vero! Gesù abbiate di noi pietà. Nudriteci, difendeteci, fateci vedere i beni celesti nella terra de' vivi. Voi che sapete e potete tutto, che ci nudrite in questa vita mortale, fate che mangiamo alla vostra Mensa nel Cielo, e rendeteci a parte delle felicità de' Santi.*

Jesu Lux vera;
Jesu Sapientia aeterna.
Gesù vera luce,
Gesù eterna Sapienza.

Vi saluto, o Luce increata, che fate bello il giorno di tutta l' Eternità. Vi saluto, o Sapienza eterna, che riempite lo spirito de' Santi con infiniti splendori. Quanto son felice di chiudervi nel mio cuore! O vera Luce, voi illuminate tutti gli Uomini che vengono nel Mondo: illuminatemi dunque colle vostre cognizioni, e fatemi vedere delle creature la vanità. O Sapienza eterna, voi reggete l' Universo; reggete dunque il piccol

 mon-

mondo dell' Anima mia e del mio Corpo, e non mi abbandonate mai alla mia propria condotta.

Jesu bonitas infinita.
Gesù bontà infinita.

E' pur troppo necessario, che sia infinita la vostra bontà per giugnere a perdonare peccati infiniti, e per trionfare delle mie ingratitudini che sono infinite, colla profusione di grazie l'infinito eccedenti. La mia malizia, o Signore, per grand' ella sia, non sarà mai eguale alla vostra misericordia: perchè la mia malizia è umana, e la vostra bontà è divina: la mia malizia è finita, e la vostra bontà è infinita. O quanto ne son persuaso dalla grazia che voi mi fate di darvi a me! Non è forse necessario avere una bontà estrema per darsi in cibo al maggiore tra' Peccatori? *O cosa affatto ammirabile! Il Povero e l'umil servo riceve e mangia il proprio Signore.*

Jesu via & vita nostra.
Gesù nostra via e nostra vita.

Giacchè siete, o Gesù, la mia via, guidatemi. Giacchè siete, o Gesù, la mia vita, animatemi. Siete la via per la quale debbo muovere il passo. Siete la vita, che dev' esser l'oggetto del mio amore. Siete la via per la mia mente.

te. Siete la vita pel mio cuore. Se non vi seguo, lascierò la via della salute; se non vi mangio, perderò la vita della grazia, perchè voi protestate, che se non mangiamo la vostra Carne, e non beviamo il vostro Sangue, non avremo in noi in conto alcuno la vita.

Jesu gaudium Angelorum &c.
Gesù gioja degli Angioli, &c.

O gioja degli Uomini e degli Angioli! Donde viene che 'l mio cuore è sì mesto, e si consumi nelle afflizioni? Senza dubbio, egli ama qualche altra cosa in vece di voi.

O Maestro degli Appostoli e Dottore de' Vangelisti, donde nasce, che io sono sì stupido e sì ignorante? Ah! io non sono vostro discepolo; non credo nel vostro Vangelo; non ascolto la vostra parola; non imito i vostri esempj!

O Fortezza de' Martiri! datemi la grazia di poter trionfar de' Tiranni che mi vogliono far rinunziare alla Fede, e abbandonare la vostra servitù.

O Luce de' Confessori! distruggete le tenebre di mia infedeltà; e se per voi non posso esser Martire, fate che io sia per lo meno vostro Confessore.

O Purità de' Vergini! purificate l'Anima mia, e 'l mio Corpo.

O Corona di tutti i Santi! Vi lodo, vi adoro, vi benedico, vi rin-

grazio, perchè volete che io sia nel numero de' vostri Santi. Siate in questa vita la mia Gloria, e sarete eternamente nell'altra la mia Corona.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, perdonatemi le colpe da me commesse.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, addossatevi i miei, e placate l'ira di vostro Padre contro me giustamente irritata.

Agnello di Dio che cancellate i peccati del Mondo, perdonate le offese che a voi abbiamo fatte, come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offesi.

Gesù ascoltateci,
Gesù esauditeci.

ORA-

ORAZIONE A NOSTRO SIGNORE dopo la Comunione.

Bisogna fermarsi un poco sopra ogni linea, e gustar le parole che più ci toccheranno il cuore.

ANima di Gesù, santificatemi.
Sangue di Gesù, lavatemi.
Passione di Gesù, fortificatemi.
Piaghe di Gesù, guaritemi.
Cuor di Gesù, ricevetemi.
Spirito di Gesù, animatemi.
Bontà di Gesù, perdonatemi.
Bellezza di Gesù, allettatemi.
Umiltà di Gesù, annichilatemi.
Dolcezza di Gesù, penetratemi.
Amor di Gesù, infiammatemi.
Regno di Gesù, avvicinatevi.
Grazia di Gesù, riempitemi.
Misericordia di Gesù, abbiatemi pietà.
Santità di Gesù, consacratemi.
Purità di Gesù, purificatemi.
Bocca di Gesù, beneditemi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

RAGIONAMENTO X.

Ammaestramento importante per ben comunicarsi.

I.

SIccome l'Eucaristia è'l maggiore e'l più eccellente fra' Sacramenti, così il di lui uso è l'azione più importante di nostra vita. Basterebbe una buona Comunione per fare un Santo; ed altro non ricercasi quasi che una buona volontà per renderla buona.

II.

Coloro che domandano una santità perfetta per accostarsi all'Eucaristia, pensando farle onore, l'avviliscono e la disonorano: perchè la rendono inutile a coloro che la ricevono, e a coloro che non la ricevono. In fatti, qual bene mi farà questo Sacramento, s'io ho una santità consumata, cui nulla manchi? e quando avrei a riceverlo, se bisogna assolutamente che di questa santità consumata, io abbia il possesso?

III.

Non v'è cosa più ingiusta e fuor di ragione, quanto il domandare per preparazion necessaria ad un Sacramento, ciò che del medesimo Sacramento è frutto, e fine. La purità senza macchia, la perfezione senza difetto, la santità senza vizio, la grazia e la carità consumata, sono di questo Sacramento gli effetti. Egli è istituito per produrli ne' nostri cuori con la frequenza dell' uso. Non è dunque giustizia l'esigere questa santità, come necessaria preparazione a riceverlo.

IV.

E' presunzione orribile il credersi degno di ricevere un Dio, qualunque sieno le nostre preparazioni. Se misuriamo la nostra dignità sopra l'eccellenza di questo augustissimo Sacramento, non giugneremo a comunicarsi giammai: Se la misuriamo sopra la nostra indigenza, ci comunicheremmo ogni giorno. Non è Gesù in questo Sacramento per farvisi temere, ma per farvisi amare. Il Pane non è un cibo che prendasi una qualche volta all'anno, ma ogni giorno. Perchè prender codesta forma, se non vuol esser mangiato? Se avesse voluto farsi temere dagli Uomini, non avrebbe

pre-

preso una figura più augusta e più maestosa? Come non possiamo starcene senza quest'augustissimo Sacramento, così nostro Signore ne ha reso a tutti facile l'uso e l'acceso. Avvicinatevi alla luce, e v'illuminerà; avvicinatevi al fuoco, e vi scalderà; avvicinatevi a Gesù ch'è vostra vita, vostro consiglio, vostra giustizia, e vostra santificazione; ma avvicinatevi senza timore, ed egli vi animerà, vi ammaestrerà, vi purgherà, vi renderà Santi.

V.

Una delle cose le quali più impediscono il trar profitto dalla Comunione, è 'l non mangiar questo Pane celeste con appetito e con fame. In qual maniera si può avvicinarsi ad esso con amore, avendo dal timore il cuor oppresso? e chi può non averlo, credendo, esser un abusarsi del Sacramento dell' Eucaristia, il non avere un' Angelica purità allorchè è da noi ricevuto?

VI.

Preparatevi bene, Anima Cristiana: ma siate persuasa, che la migliore di tutte le preparazioni è la cognizione di voi stessi, di vostra povertà, e di vostra indigenza, con una ferma speranza, che nostro Signore sia per supplire colla sua bontà.

tà alla indignità vostra. Non siate solleciti quanto Marta, a ben trattare il vostro Signore: attendete piuttosto da esso, come Maddalena, in pace e silenzio, l'alimento dell'Anima vostra, e 'l cambiamento del vostro cuore.

V I I.

Non vi ritirate dalla santa Mensa, o scrupolosi, o svogliati. Un Anima è molto inferma se ha perduto l'appetito di questo cibo. Alle volte da una Comunione la salute dipende: che sapete se non dipenda la vostra appunto da quella che da voi è lasciata?

V I I I.

Il nostro Signore in questo divin Sacramento, non è solamente il cibo dell'Anime nostre (Concil. Trid. sess. 13. cap. 2.) n'è anche il rimedio. Ci nudrisce come alimento, ci guarisce come medicina. Se dunque siete infermo, dovete accostarvi ad esso, non allontanarvi da lui. Come? è forse onorar il Pane, col non mangiarne? è forse amare uno Sposo, il fuggirlo, e 'l non osare di avvicinarsi ad esso? Qual onore fate voi a nostro Signore, nel credere potervene stare senza di lui, e giugnere alla santità senza l'ajuto della sua grazia? Come resistere alle tentazioni senza forza? e donde

de l'avrete, se non da questo divin Sacramento?

I X.

Domandate perdono al Figliuolo di Dio del disprezzo che avete fatto di lui, sotto pretesto di fargli onore. Piagnete la perdita delle grazie che avete fatta; perch' elleno non passan nell' Anime nostre se non per lo canale de' Sacramenti, e in ispezieltà di questo che n' è la sorgente. Fate risoluzione di lasciare per l'avvenire piuttosto morir di fame il vostro corpo, che'l negare all'Anima vostra il suo alimento, e di lasciar affatto di mangiare in quel giorno in cui vi cadesse in pensiero, e risolveste di fermo proponimento il non volere comunicarvi.

X.

Voi dite, di comunicarvi sovente; ma lo fate voi degnamente? Non vi accostate voi forse alla sacra Mensa in istato di colpa mortale? Se non la conoscete, la colpa resterà cancellata dalla Comunione; se la conoscete, la vostra Comunione sarà la vostra condannazione; perchè l' indegnamente comunicarsi è un mangiare il proprio giudizio; ed è un comunicarsi indegnamente, il farlo, sapendo non essere in istato di grazia. Se

vor-

vorreste piuttosto morire, che comunicarvi in istato di colpa mortale, avete fondamento di credere non comunicarvi indegnamente.

X I.

Si può ricevere l' effetto principale del Sacramento ch' è la grazia santificante, senza ricevere tutti gli altri effetti da lui prodotti. Per ricevere della grazia l' aumento, bisogna essere esente dal peccato mortale: per riceverne tutti gli effetti, bisogna non avere al peccato veniale alcun attacco che sia volontario. Non è forse questa la causa che impedisce di vostre Comunioni l' effetto, e vi rende sì debole, e fiacco?

X I I.

E' cosa buonissima l'avvezzarsi al bene; ma bisogna guardarsi dal fare il bene per usanza, cioè, senza intenzione, senza riflessione, e senza avvertimento. Vi preparate come si dee, quando avete a comunicarvi? Non lo fate in conto alcuno per rispetto umano, o per forza? Vi cibate di quella Manna celeste con appetito, e non con nausea, come gli Ebrei sensuali, nauseati del Pane degli Angioli, e tanto severamente puniti da Dio? Non avete alcun peccato di abituazione, da cui non vorreste a tutto poter liberarvi? Sareste pre-

pa-

parato a morire accostandovi alla sacra Comunione? Siete sempre risoluto ad affaticarvi nell'acquisto di vostra perfezione, per qual si sia ripugnanza da voi sentita? Se quest'è, potete comunicarvi: perchè codesto Sacramento, come abbiam detto, non suppone un Anima perfetta, ma le somministra la forza di giugnere alla perfezione: *O mio Dio*, dice Davide, *coloro che si allontanan da voi, periranno*. Lasciatevi dirigere nelle vostre Comunioni, e se siete Religioso, non lasciate di seguire la vostra Comunità. Iddio vuole, che osserviate le vostre Regole, per conseguenza vuole, che vi comunichiate ne' giorni dalla vostra Regola stabiliti. Quanto in que' giorni è a voi d'impedimento, altro non è che pura illusione.

XIII.

Dir ogni giorno la Messa, e non divenir migliore. Comunicarsi sovente, e divenir più malvagio, è contrassegno di non fare di questo Sacramento un buon uso. Non giudicate di diventar più malvagio, perchè sentite in voi inclinazioni violente al male. La Comunione non toglie tutte le inclinazioni cattive; ce ne lascia alcuna per tenerci in diffidenza di noi stessi, e nella dipendenza dalla grazia. Ma se non impedisce il sentimento, impedisce, come dice San Bernardo, il consentimento. Vorreste voi commette-

tere un peccato mortale? Nò. Come dite dunque non trar profitto alcuno dalla santissima Comunione? Senza di essa potreste voi astenervene?

XIV.

L'Anime umili credono diventar peggiori, in vece di emendarsi; e ritornar indietro, in vece di avanzar nella perfezione. Non si dee giudicar del profitto che se n'è fatto, dal sentimento che se ne ha. E' bene, che vi crediate la più malvagia e la più infedele d'ogni creatura: e quantunque con verità siate tale, ciò non v'impedisce il comunicarvi, purchè abbiate di emendarvi una costante risoluzione. Perchè come vi emendereste senza la grazia? e da che potrete ottenerla, se non da questo Sacramento, nel qual è l'Autor della grazia? Che se voi non volete affaticarvi per l'acquisto di vostra perfezione, nè correggervi de' vostri difetti, nè rompere i vostri attacchi, io non son di parere, che vi accostiate alla Comunione.

XV.

Non confondete il sentimento del male col consentimento al male. Potete esser cattivo avendo forti inclinazioni al bene: potete esser Santo, avendo potenti inclinazioni al male, purchè non vi

pre-

prestiate il consenso. Così le tentazioni non vi debbono allontanare dalla santa Mensa; anzi v' obbligano ad accostarvene, per ritrovarvi forza e rimedio. Non voler riscaldarsi, perchè si ha freddo, nè mangiare, perchè si ha fame, nè prender rimedj, perchè si giace infermo, sono risoluzioni di persona savia e che vuol vivere, o di persona disperata che vuol morire?

XVI.

La divozione sensibile non è necessaria per ben comunicarsi, perchè non sempre dipende dalla volontà nostra, e allo spesso succede non l' hanno eziandio nelle maggiori Solennità dell' anno, come avvenne a Santa Teresa nel giorno di Pasqua; o perchè l' Anima si attacca a queste piccole dolcezze, o perchè si promette d' averle colle proprie sue forze. Sia come si voglia, la vera divozione non consiste in quelle tenerezze sensibili, ma in una pronta e costante volontà di fare ciò che Iddio vuole, e di non fare ciò che proibisce. Fate quanto potete colla grazia di Dio: supplite colla vostra umiltà, come si esprime San Bernardo, a quanto manca alla vostra carità, e sarete benissimo preparato.

XVII.

Vi son molte e belle pratiche per prepararsi alla Comunione. La migliore, a mio parere, dopo la Confessione, è l' umiltà e 'l desiderio. L' umiltà ci fa vedere la nostra indignità; il desiderio, la nostra indigenza. La prima ci allontana dalla sacra Mensa, la seconda cene avvicina. L' una ci fa dire col Centurione: *Signore, io non son degno.* L' altra ci fa dir con San Pietro, allorchè gli altri Discepoli si ritiravano dalla compagnia del loro Maestro: *Signore, a chi ci volgeremo? Voi avete le parole della vita eterna.*

XVIII.

Per umiliarsi alla presenza di nostro Signore, altro non ricercasi che 'l ruminare queste poche parole; *Chi siete voi, o mio Dio; e chi son io!* Per desiderar di riceverlo, bisogna considerare l' onore e l' utilità che a noi risultano dal mangiare alla di lui Mensa; l' amor infinito a noi portato da Gesucristo; il desiderio ch' egli ha di mangiare con noi quella Pasqua, di entrare ne' nostri cuori, e di comunicarci la propria sua vita; la miseria estrema in cui siamo; la necessità che abbiamo della sua grazia e della sua forza. Il desiderio è figliuolo della po-

vertà. Un Anima che conosce la sua indigenza, ha un desiderio infinito di comunicarsi, per nudrirsi, per prender forza.

XIX.

Non vi persuadete, qualunque sia la vostra preparazione, d'esser mai degno di comunicarvi. Codesto pensiero è presuntuoso, e vi renderebbe indegno di partecipare i divini Misterj. Mettete tutta la vostra dignità (se pur ne potete avere) nella vostra umiltà. Protestate alla presenza del Cielo e della Terra, che voi non avete altro fondamento che sopra la bontà di Dio, sopra il desiderio che n'ha nostro Signore, e sopra l'ubbidienza che dovete al Confessore vostro.

X X.

Purificate la vostra intenzione. Accostatevi alla sacra Mensa per onorar Dio, per ubbidire alla sua volontà, per soddisfare alle di lui intenzioni, per unirvi a Gesucristo, per dargli vita nel vostro cuore, per applicarvi i meriti di sua Passione, per arricchirvi colle sue grazie, per nudrire e fortificare l'Anima vostra, per ottenere qualche virtù, per distruggere qualche vizio, per refrigerio de' vostri Amici vivi e defunti, o per qualche altro simil fine.

XXI.

XXI.

Non v' inquietate nelle vostre divozioni : Persuadetevi, che tutto nell' umiliarsi e nel restare in pace consiste. Siete voi forse atto a ricevere un Dio ? Avete con che supplire a tanta spesa ? Pregate nostro Signore di prepararsi da sestesso il suo alloggio, e di mandare due de' suoi Discepoli per mettere il tutto in assetto. Siate simili alle Vergini Savie che attendevano senza strepito, senza inquietudine il loro Sposo.

XXII.

Vi son molti modi di occupare il proprio spirito, e di eccitare la propria divozione prima di comunicarsi. Gli uni lo fanno con questi pensieri : Chi son io o mio Dio, e chi siete voi ? che venite a far nel mio cuore ? qual sarà il mio profitto in ricevervi ? a qual fine vado a comunicarmi ?

XXIII.

Gli altri scorrono la Vita di nostro Signore, e si arrestano al Misterio che più gli muove. Per cagione di esempio ; Vado, dice un Anima buona, a ricevere il Figliuolo di Dio ch' è assiso sul Trono del suo Genitore, ch' è adorato dagli An-

gioli, e s'è vestito della mia carne nelle viscere della santissima Vergine. Sono per rinnovare la sua Incarnazione, col dargli in me una nuova vita. O qual onore per me! o qual grazia! o qual favore! Non è questo un favore tanto grande quanto fu quello ch'egli ha concesso alla sua santissima Madre? Ah! Io non ho la di lei santità; e pure dovrei averla, perchè lo stesso Figliuolo di Dio entra nel mio cuore, e si unisce più perfettamente a me per via della Comunione, di quello si unì ad essa mediante l'Incarnazione; s'è vero ciò che d'ordinario insegnan le Scuole, che'l Figliuolo di Dio, se avesse voluto, poteva nascere da una Madre peccatrice.

XXIV.

Se codesto pensiero non v'è sufficiente occupazione, passate ad un altro, e pensate che andate a ricevere quel Signore ch'è nato dentro una Stalla, fu visitato da' Pastori, fu adorato da i Re, fu accolto fralle braccia di San Simeone nel Tempio, fu tentato nel Diserto, s'è trasfigurato sopra il Taborre. Quel Signore che ha operati tanti miracoli, ha illuminati tanti ciechi, ha risanati tanti infermi, ha risuscitati tanti morti, non è mai entrato in una Casa senza lasciarvi di sua bontà i contrassegni. Concepite un gran desiderio di riceverlo, ed una ferma spe-

speranza ch' egli guarirà, santificherà, arricchirà l'anima vostra co' suoi tesori.

XXV.

Passate poi alla sua Passione, e considerate che andate a ricevere quel Signore che ha istituito questo divin Sacramento nel giorno precedente alla sua morte; sudò sangue nell'Orto degli Ulivi; lo versò da tutte le vene del proprio corpo nel Pretorio di Pilato; lo sparse fino all'ultima goccia sopra la Croce; e che questo medesimo Sangue è quello che dee riscaldare il vostro cuore, e dee scorrere per le vostre vene.

XXVI.

Aggiugnete ancora, che 'l Signore che avete a ricevere, tanto teneramente vi ama, che s'è contentato morir per voi; che viene ad applicarvi il frutto di sua Morte e di sua Passione; ch' egli è quello che fu posto dentro un sepolcro, ed è per discendere nel vostro cuore, come se discendesse dalla Croce dentro la tomba; ch' egli è quello ch' è stato a cercarvi nell'Inferno, ed è risuscitato glorioso: che siete per ricevere lo stesso Corpo colle piaghe adorabili, da lui fatte toccare a' suoi Discepoli; che è per iscoprirvi il proprio costato, e per darvi l'ingresso nel proprio cuore.

XXVII.

Finalmente, considerate che andate a ricevere quel Signore ch' è asceso al Cielo, che dee venire a giudicare i vivi e i morti, e che vi ringrazierà di averlo albergato in casa vostra, allorch' era peregrino sopra la Terra. Non è tutto ciò materia sufficiente per occuparvi e per ispirarvi la divozione?

XXVIII.

Altri scorrono le Litanie del santo nome di Gesù, e si arrestano a quel titolo che più gli muove. Son per ricevere il Figliuolo di Dio vivo. Son per ricevere il Re della gloria. Son per ricevere il Sol di giustizia, il Dio di pace, il Padre de' poveri &c. E da ogni titolo traggono motivi d' umiltà, di carità, e di confidenza, come abbiamo fatto vedere nel quarto Ragionamento.

XXIX.

Ora com' è importantissimo il ben prepararsi prima della Comunione, così è necessario dopo la Comunione il ben servirsi del tempo. Il cibo, se non è digerito, non giova. Il fuoco dell' amore e della divozione ci trasforma in nostro Signore, dopo che l' abbiam ricevuto.

O Ge-

O Gerusalemme! Se sapessi qual Signore venga a visitarti, e quali beni tu possa raccogliere dalla sua visita! ma perchè non ne hai tratto profitto, sarai con severità gastigata.

XXX.

Sapete come abbiate a portarvi con nostro Signore? Qual accoglienza fareste ad un Re che venisse a visitarvi, e a mangiare con voi? Quali grazie non rendereste ad esso? Quali domande, quali suppliche non gli esporreste e per voi e a favore de' vostri Amici?

XXXI.

Se Gesucristo entrando in voi, vi concede sensibili contrassegni di sua presenza, v' intenerisce il cuore, servitevi di que' preziosi momenti. Se siete distratto, alienato, tiepido, e languido, non vi turbate, ma supplicate nostro Signore di supplire alla vostra impotenza, e di operare nel vostro cuore ciò ch' ha intenzion d' operarvi. Il cibo si digerisce nel vostro stomaco senza che vi pensiate, purchè non sia da voi turbata l' operazione della natura. Lasciate fare alla grazia: se con distrazioni volontarie l' operare non le impedite, digerirà, per così dire, quel cibo celeste, e vi trasformerà in Gesucristo. Egli è un Re di pa-

ce che dimora nella pace. Non turbate il suo riposo, e vi concederà la sua pace.

XXXII.

E' bene, subito dopo esservi comunicato, lo starvene quieto, e in un profondo silenzio, ascoltando a parlare il Signor vostro, o piuttosto lasciandolo far ciò ch' egli vuole nel vostro cuore. Non giudicate dell'effetto della Comunione dal sentimento che voi ne avete. Le più perfette operazioni di Dio son d'ordinario meno sensibili. Quando lo Sposo è entrato, chiudete la porta del vostro cuore, e riposatevi sopra il suo seno. L'amor è eloquente, non è necessario insegnarli a discorrere. Parla molto quando è giovane; tace quando è nel suo vigore, e nella sua maturità. Parlate molto, Anime tenere. Pregate, domandate, piagnete, sospirate: ma non lasciate parimente d'udire ciò che a voi dirà il Signore.

XXXIII.

Quanto all'Anime perfette, debbono abbandonarsi interamente al suo amore, e goder dolcemente della presenza del loro Diletto. Se voglion parlare, si contenteranno di dirgli queste due parole: *Mio Dio e mio Tutto*. Questo è anche troppo; bisogna che taccia ogni carne alla presenza del Signore.

XXXIV.

XXXIV.

Coloro che non hanno facilità di discorrer con Dio, potranno ajutarsi colle stesse considerazioni da noi proposte prima della Comunione, cambiando il tempo avvenire nel presente, e dicendo: Ecco il Signore ch' è nato dentro una stalla. Fermatevi su questo punto. Ecco il Signore ch' è morto in Croce. Arrestatevi, e producete atti d'amore, di riconoscimento; così del rimanente. Potete parimente scorrere le Litanie del santo nome di Gesù, della maniera da noi insegnata.

XXXV.

Vi sono alcuni che l'esser con Dio cambiano in loro Inferno: il maggior loro tormento è l'essere alla di lui presenza; dacch'è entrato nella loro Casa se 'n fuggono, e gli volgono il dorso per discorrere colle Creature. E' codesta per verità, una incivilità senza esempio. Non sapete che dirgli? Lasciate ch' e' parli. Non potete amare? Non potete umiliarvi? Dimorate a' suoi piedi come Maddalena, e pregate tutti i Santi di ringraziarlo per voi. Recitate per lo meno qualche Orazion vocale, e fate al vostro Ospite la miglior accoglienza che a voi sia possibile.

XXXVI.

Appena Giuda si ebbe comunicato, Satanasso entrò nel di lui corpo, e l' obbligò a ritirarsi; perchè, dice S. Cirillo d' Alessandria, temeva che 'l Figliuolo di Dio colla sua presenza toccasse il cuore di quell' infelice, e gli somministrasse qualche sentimento di dolore. Finattanto che io sono nel Mondo, dice, sono la luce del Mondo. Finattanto che egli è in un Anima, non è egli di quell' Anima il Sole? E' impossibile lo stare modestamente in sua presenza senza sentire qualche raggio della sua grazia e del suo amore. Ah! tu fuggi, Caino: tutti gli oggetti ne' quali t' incontrerai, ti daranno la morte.

XXXVII.

Allorchè si fa un buon pasto, tutta la giornata si sta in vigore. Colui che ha ben mangiato del Signor alla Mensa, sente nel suo cuore lo stesso giorno, e ne' seguenti una pienezza di soavità, di grazia e d' unzione che penetra l' Anima sua, la sazia, la colma di gioja, e la rende svogliata per tutti i vani piaceri della Terra. Coloro che amano Gesù, e sanno stimar l' onore che loro fa col discender dal Cielo per visitarli, non si scordano così presto di un tanto favore; ne conservano la memo-

moria, e senton anche sovente nella lor bocca il gusto d'un Mele divino e d'una Manna celeste, il quale non può essere conosciuto, se non da coloro che n'ebbero la sperienza. Sono tutti imbalsimati dall'odore che dà Gesù nell'Anima: loro è diffuso, e sono tirati dietro a lui con una dolce violenza. Codeste grazie non si comunicano a tutti: come le sole persone dabbene fra gli Ebrei gustavano nel Diserto della Manna i sapori, così l'Anime molto pure, e ben mortificate sono quelle, alle quali Gesù fa sentir le dolcezze inesplicabili del Pane che lor concede.

XXXVIII.

Non cercate codesti gusti, e per non sentirli, non vi date a credere d'esservi mal comunicato: ma statevene tutta la giornata in un gran raccoglimento, e prendete i sentimenti, avuti da S. Simeone, dopo aver ricevuto nel Tempio il Bambin Gesù fralle braccia. Che fece egli nel rimanente del giorno? Non pensò che alla felicità goduta di accogliere nel suo seno il Salvatore del Mondo, il Redentor d'Isdraele, il Messia per sì gran tempo aspettato, e desiderato con tanto ardore. Benediceva il suo Dio per avergli concessa una tanta grazia, e sospirava la morte, dicendo: *Ora, o Signore, lasciate andare il vo-*

ſtro ſervo in pace: perchè ha ricevuto il Salvatore da voi mandato nel Mondo. Voi ricevete nella Comunione il medeſimo Salvatore, non fralle braccia voſtre, ma dentro il cuor voſtro. Penſate dunque a queſto favore tutto il rimanente del giorno. Dopo di lui, non deſiderate di vedere più coſa alcuna ſopra la Terra. Soſpirate la morte, e attendetela in pace.

XXXIX.

Si trova ogni contento nello ſtare in compagnia di coloro che ſono da noi amati. Il Figliuolo di Dio trova le ſue delizie nell' eſſer con voi: Ritrovate voi le voſtre nell' eſſer con lui? Lo viſitate voi ogni giorno? Egli è reſtato in Terra per conſigliarvi ne' voſtri dubbj, per conſolarvi nelle voſtre afflizioni, per fortificarvi nelle voſtre debolezze, per difendervi nelle voſtre tentazioni. Credete, ch' egli ſia ſopra gli Altari? E potete crederlo e abbandonarlo?

XL.

Alcuni nelle viſite del Santiſſimo Sacramento, lo conſiderano ogni giorno in un Convito, in cui ſiaſi ritrovato in Terra. Il Lunedì nelle nozze di Cana, colla ſanta ſua Genitrice. Il Martedì in Caſa di Simeone inſieme co'

Pu-

Pubblicani. Il Mercoledì nel Diserto in compagnia degli Angioli. Il Giovedì nel Cenacolo co' suoi Appostoli, o in Casa di Lazzaro con Marta e con Maddalena. Il Venerdì sulla Croce insieme co' Ladri, dov' è dissetato col fiele e coll' aceto. Il Sabbato nel Castello di Emmaus insieme con due de' suoi Discepoli. La Domenica nella Sala dopo la sua Risurrezione, e sopra il lido co' suoi Appostoli.

XLI.

Altri lo considerano nel Santissimo Sacramento sotto titoli varj e diversi. La Domenica come Re; il Lunedì come Padre; il Martedì come Amico; il Mercoledì come Medico; il Giovedì come Sposo; il Venerdì come Redentore; il Sabbato come Trionfante, Vincitor de' Demonj e Glorificatore. E' necessario produrre atti di Fede, di Speranza, d' Amore, di Confidenza, di Ringraziamento &c. in conformità della disposizione in cui ci troviamo, e della qualità nella qual è considerato. Coloro che ogni giorno si comunicano, possono riceverlo ogni giorno in una di queste maniere.

XLII.

XLII.

Altri finalmente lo propongono a se stessi nel corso di sua Passione, della quale una rappresentazione è 'l Sacramento dell' Eucaristia. Il Lunedì nell' Orto degli Ulivi, combattendo e invitandoci a combattere insieme con lui. Il Martedì in Casa d' Anna e di Caifasso, soffrendo ingiurie, ed esortandovi com' egli a soffrirle. Il Mercoledì in Casa di Erode, e con Barrabba trattato da pazzo, e da scellerato, insegnandovi esser necessario, che siate disprezzato insieme con lui. Il Giovedì nella Flagellazione, e nell' essere coronato di spine, dicendovi, che bisogna esser battuto e maltrattato insieme con esso. Il Venerdì, portando la sua Croce, morendo sopra il Calvario, pregandovi seco portarla e seco morire. Il Sabbato nel Sepolcro e nel Limbo, esortandovi a scendervi dopo di se. La Domenica nella Galilea, o in Cielo, promettendovi di farvi regnare insieme con esso.

Esaminatevi sopra tutte le vostre divozioni, e vedete se le avete esercitate come lo richiede il dovere.

RAGIONAMENTO XI.

Del Santo Sacrifizio della Messa.

L'Eucaristia e la Passione del Figliuolo di Dio hanno relazioni sì belle, e convenienze sì giuste, che non si può quasi dire, se sieno la stessa sua morte, o di sua morte la rappresentazione. Lo stesso è 'l Sacerdote, la Vittima è la stessa, è lo stesso il Sacrifizio, benchè il modo di sacrificare ne sia differente. San Paolo dice, che quante volte son da noi celebrati questi divini Misterj, tante volte annunziamo la morte del Figliuolo di Dio, non tanto colla parola, quanto coll'azione; come spiega codesto passo Ambrogio Santo.

S. Cipriano dinomina il Sacrifizio de' nostri Altari, la stessa Passione del Salvatore, *Passio est Domini Sacrificium quod offerimus*. Ruperto lo dinomina con eccellent' espressione, Funeral cotidiano di Gesucristo nostro Signore, *Quotidianas exequias Christi Domini*. E secondo questo pensiero dice S. Gregorio Papa, che quante volte si offerisce da noi questa Vittima, tante volte rinnoviamo la Passion di Gesù, per la remissione de' nostri peccati: *Quoties ei hostiam suæ passionis offerimus, toties nobis ad absolutionem nostram Passionem illius reparamus.*

Per-

Per iscoprire questo gran Misterio d' amore, bisogna dichiarare tre cose: la prima, che il Figliuolo di Dio è sopra i nostri Altari in qualità di Vittima: la seconda, che vi resta distrutto: la terza, di qual maniera vi resti distrutto.

Se nella Chiesa v' è un Sacrifizio, come ce lo insegna la Fede, bisogna necessariamente, che Gesucristo ne sia la Vittima; nè può esservene altra che Gesucristo. Bellissima è la ragione addotta da San Tommaso. Il Sacrifizio, dice il Santo, essendo un culto religioso da noi reso a Dio, e una protestazione solenne, visibile ed esteriore ch' egli è solo in certa maniera l'essere di tutte le cose, e che ogni cosa altro non è, che un nulla in sua presenza; tutta la Repubblica Umana in un Corpo adunata, deè presentarsi innanzi ad esso per essere distrutta, annichilata in riconoscimento dell' autorità sovrana ch' egli ha sopra di essa. Perch' è cosa fuor d'ogni dubbio, che fra tutti gli onori che si possono rendere a Dio, il Sacrifizio tiene il primo luogo, come la più perfetta di tutte le offerte; e fra tutte le cose che da un Uomo possono offerirsi a Dio, non ve n' è alcuna che sia più nobile è più preziosa della vita. Quindi la Natura Umana, sul riflesso di sua dipendenza, essend' obbligata a rendere a Dio il più

pro-

profondo di tutti i rispetti, e la più perfetta di tutte le offerte, è cosa evidente, che doveva distruggere, e sacrificare sestessa, in riconoscimento del suo niente, e che Iddio poteva esiger da lei una sommessione di tal natura.

Ma perchè non era convenevole, che tutti gli Uomini restasser distrutti, ed era parimente necessario, che Iddio secondo il suo merito fosse onorato, era duopo che tutta la Natura Umana fosse distrutta ed annichilata in un Uomo, che racchiudesse moralmente in sestesso solo, la persona di tutti gli Uomini. Ora tutto un Corpo Politico è moralmente nel suo Capo racchiuso; tutta una Famiglia in colui che n' è il Padre; tutta una Città in colui che n' è il Governatore; tutto uno Stato in colui che n' è 'l Principe: essendo perciò il Figliuolo di Dio il Capo, il Padre, il Re, e 'l Governatore di tutti gli Uomini, doveva essere sacrificato in vece del Corpo della Natura Umana, che in esso è moralmente racchiusa.

Ed ecco ciò che somministra un valore infinito al Sacrifizio, che ogni giorno è da noi offerito a Dio: Perchè un Dio che n' è la Vittima, un Dio che n' è 'l Sacerdote e 'l Sacrificatore, diputato a codesto uffizio dal Corpo della Natura Umana, che solennemente lo ha eletto, per rendere a Dio i suoi omaggi, e le

ele

e le sue sommessioni; e codesta elezione s'è fatta per via del consenso che la Vergine santa diede alla proposizione dell'Angiolo: perch' Ella rappresentava tutta la Natura Umana, com' essendo la più nobile e più sana parte; come dice S. Agostino, e dopo di lui S. Tommaso.

Ne segue dunque, che per onorare Iddio d'una maniera che fosse conveniente alla sua grandezza, non bastasse che un Uomo sacrificasse un Dio, ovvero che un Dio sacrificasse un Uomo; ma che fosse necessario che un Dio-Uomo fosse il Sacerdote e la Vittima, il Sacrifizio e 'l Sacrificatore.

In fatti, essendo istituito, come ho detto, il Sacrifizio per render a Dio un sommo culto per parte di tutti gli Uomini, ed anche per parte di tutte le Creature, era necessario che 'l Sacrificatore ne fosse il Capo, e tutte le Creature restassero in qualche maniera in esso distrutte. Perchè se 'l Sacrificatore fosse un puro Uomo, l'onore da lui reso a Dio non sarebbe sommo, essendo l'Uomo dinanzi a lui un nulla. Se la Vittima fosse una pura creatura, ogni essere creato non sarebbe distrutto, e sacrificato in essa, come di codesto Sacrifizio l'eccellenza richiede. Ma quando il Figliuolo di Dio, sacrifica sestesso, distrugge, annichila, e sacrifica tutti gli Uomini, e tutto il rimanente delle Creatu-

re

re inſieme con eſſo, perchè n'è 'l Capo e'l Re, che tutte moralmente nella ſua Perſona le chiude: e ſiccom' egli è d'una dignità infinita, rende a Dio ſuo Padre un onore infinito.

Quindi è, che quando offerite a Dio il ſanto Sacrifizio della Meſſa, ch'è quello del ſuo Figliuolo, gli rendete maggior onore, che ſe gli preſentaſte tutte le Creature della Terra, ſe gli bruciaſte tutto l'incenſo dell'Arabia, ſe ſacrificaſte ſopra gli Altari ogni eſſere dell'Univerſo; perchè tutto ciò ch'è creato non può metterſi in paragone colla dignità del Figliuolo di Dio. Soggiungo, che 'l Corpo, e la Repubblica degli Uomini, più onora Dio, ſacrificandogli il ſuo Capo, che ſe ſacrificaſſe, e diſtruggeſſe ſeſteſſa, perchè ella è di maggior valore nel ſuo Capo ch'è d'un prezzo infinito, di quello può eſſere in ſe medeſima. E perchè queſto Capo non darebbe a Dio il maggior di tutti gli onori, ſe offeriſſe qualche coſa che foſſe di lui minore, ſegue che Geſucriſto ci ha dovuto laſciare il ſuo Corpo, e 'l ſuo Sangue in ſacrifizio, per onorar degnamente la Maeſtà di Dio; e per conſeguenza ch' egli è la Vittima prezioſa da noi offerita ogni giorno ſu i noſtri Altari.

Ora, perchè il ſuo ſacro Corpo è offerito ogni giorno nella Meſſa per tutti i peccati degli Uomini, e per le pene

loro

loro dovute; e 'l proprio effetto di questo Sacrifizio, come insegnano i Teologi, è l'ottenere la grazia di penitenza a coloro che vi assistono con fede, e riverenza interiore ed esteriore; non si dee credere, che sia vietato a coloro che son in peccato, l'assistervi: molto meno che pecchino coll' assistervi con rispetto, perch' Eretico sarebbe il sentimento: Anzi perchè sono nelle maggiori necessità, e perch' è offerito per le lor colpe, se vogliono far penitenza e convertirsi, vi debbono assistere con frequenza.

E' codesta del Concilio di Trento la Dottrina, in questi termini espressi. Il santo Concilio dichiara, essere questo Sacrifizio con verità propiziatorio; e che se noi ci accostiamo a Dio con un cuor sincero, e con una fede retta, con timore e riverenza, contriti e penitenti, si ottiene da noi per suo mezzo la misericordia, e si ritrova la grazia co i soccorsi che ci son necessarj: perchè *Iddio Nostro Signore, placato da questa Offerta, concede la grazia, e 'l dono di penitenza, e rimette i delitti e i peccati, anche più enormi, a coloro a favore de' quali è offerita.*

Ecco la maniera della quale il Figliuolo di Dio è sacrificato su i nostri Altari: Vediam ora come vi sia distrutto.

II.

II.

Per comprendere questo miracolo della possanza e della bontà di Dio Nostro Signore, bisogna osservare, esservi gran differenza fra una Obblazione e un Sacrifizio. Ogni Obblazione non è Sacrifizio, ma ogni Sacrifizio è Obblazione. Per offerire una cosa a Dio, non è necessario, che sia distrutta, nè cambiata; basta ch' ella gli sia presentata o sopra gli Altari, o dalle mani del Sacerdote: ma quanto al Sacrifizio, bisogna che l' Offerta resti destrutta, e consumata. Così il Sacerdote che nella Legge antica avesse offerito un Agnello e non lo avesse svenato, non avrebbe fatto a Dio il Sacrifizio.

Di questo è la ragione, perchè essendo il Sacrifizio la maggiore di tutte le sommessioni, e 'l culto più religioso che possa rendersi a Dio; domanda parimente la maggiore di tutte le annichilazioni della cosa che gli è offerita. Per questo il sacrifizio di Abramo non fu consumato, perchè il suo Figliuolo non fu sacrificato, come l' Angiolo della Teologia lo insegna.

In fatti un culto sommo non consiste in parole, nè meno in umiliazioni esteriori più grandi, e più profonde, perchè l' onore consiste in una certa diminuzione, abbassamento, e abbiezione di colui che onora, alla presenza della

della Persona onorata. Così noi onoriamo i Grandi, scoprendoci il Capo, e prostrandoci innanzi ad essi, per mostrare ch' eglino in materia di grandezza son tutto, e noi appresso di essi siam nulla.

I Re della Terra non sono Grandi in tutto, ma solo in certe cose, come in potenza, in ricchezze e in dignità; perciò lor non è dovuta che una specie di abbassamento, ch' è una protestazione della lor eccellenza sopra i lor sudditi. Ma Iddio, essendo infinito in tutto, e l' Essere per essenza, che racchiude in se tutte le grandezze, tutte l' eccellenze, ed ogni maestà possibile, dev' essere onorato colla destruzione di ogni essere, che dee del tutto essere annichilato avanti ad esso, come per esprimere ch' egli è 'l tutto, e che ogni altro essere è un nulla alla sua presenza.

Perchè come benissim' osserva il Cardinal Bellarmino, per onorar Dio non è sufficiente, che l' uso de' nostri beni gli sia offerito; bisogna anche dargliene la sostanza, altrimenti sarebbe imperfetta l' offerta. Quindi gli dobbiamo sacrificare il nostro essere, e la nostra vita: e ciò non solo con una servitù volontaria, come fan le Persone Religiose; ma ancora con un' annichilazione real e sostanziale, com' è 'l Martirio. Nell' antica Legge perciò, se un Ostia era viva, svenavasi; s' era inanimata, brucia-

ciavasi; se liquida, spargevasi, perchè la destruzione è del Sacrifizio l'essenza. Essendo dunque Iddio il primo, e il maggiore d'ogni essere, ogni altro essere dee annichilarsi alla sua presenza: ma perch' e' non sarebbe più onorato, se più non vi fossero Creature, ha voluto eleggere la più nobile di tutte, ch' è l'Uomo, perchè restasse destrutto, e fra tutti gli Uomini Gesucristo che n' è 'l Capo, per essere perfettamente onorato da una sì riguardevol Persona. Quest' è quanto egli ha fatto sopra la Croce, e quanto fa di continuo su i nostri Altari; perchè codesta è la stessa Vittima ch' è stata sacrificata sopra la Croce, ed è sacrificata su i nostri Altari, benchè la maniera ne sia differente, come il Concilio di Trento si esprime.

Ed ecco la ragione che adducono i migliori Teologi, perchè fosse necessario, che nostro Signore dimorasse sopra la Terra per essere offerito in Sacrifizio sino al fine del Mondo. La Religione non può essere senza Sacrifizio, nè 'l Sacrifizio senza Vittima: e non v' era che'l solo Figliuol di Dio, il quale potesse esser la Vittima di tutti gli Uomini. Così tutte le Vittime dell' antica Legge, non eran della nostra che la figura, e per dir così, Vittime sostituite al Figliuolo di Dio, il quale non era per anche Uomo, e nulladimeno era

sa-

sacrificato in tutti i Sacrifizj degli Animali. Quindi lo dinomina S. Paolino, *la Vittima di tutti Sacerdoti*, e San Gregorio, *l'Ostia di propiziazione per tutti gli Uomini*.

Il Pane e 'l Vino non son dunque del nostro Sacrifizio la Vittima: altrimenti, dice Ruperto, perchè farebbe la Chiesa tanti ringraziamenti a Dio pel Pane e pel Vino? Il Concilio di Trento ha diffinito, che la Vittima offerita su i nostri Altari, è la medesima ch' è stata offerita sopra la Croce. Tutta la difficoltà consiste nel sapere, di qual maniera ella resti destrutta, poichè il Corpo di Nostro Signore è impassibile ed immortale. Ciò dobbiamo spiegare prima di dar fine a codesto Ragionamento.

III.

Il Misterio adorabile dell' Eucaristia può essere in due maniere considerato, o come Sacramento, o come Sacrifizio: Come Sacramento risguarda gli Uomini, da lui alimentati e guariti: Come Sacrifizio risguarda Dio, da lui onorato, ringraziato, placato, e agli Uomini reso propizio. In qualunque stato si consideri, vi è il Figliuolo di Dio, come morto.

Primamente, in qualità di Sacramento; perchè vi è in forma di cibo, che per nudrire dev' esser morto: perchè il cibo

cibo dee perdere la sua forma per prender la forma di colui che lo mangia. Quindi è, che per mangiarli si uccidono gli Animali; e se sono vivi nello stomaco, uccidono colui che li mangia. Confesso, che 'l Figliuolo di Dio non può più morire: ma essendoci dato in forma di cibo, e in istato di morte, perciò e' lascia il suo spirito a tutti coloro che lo mangiano, come fa il corporal alimento. Ma perch'è vivo, dà la morte alla vita sensuale, essendo suo proprio effetto l'acquietare ed estinguere il fuoco della concupiscenza, ch'è principio della vita animale.

Non solo in questo Sacramento è in forma di cibo, ma anche di Pane, ch'è una morta sostanza, di cui prende il luogo. Si copre de' suoi accidenti, che sono, per dir così, le spoglie d'un corpo morto, e senza vita; poi ne ha la forma e la figura. In somma, fa le fonzioni della sostanza inanimata del Pane, sostenendo miracolosamente gli accidenti che la coprono; si può dire per tanto, che nel santo Sacramento egli è in istato di morte.

Ma ciò che dee renderci di questa verità persuasi è, ch'egli ritrovasi intero sotto la più piccola parte dell' Ostia: perch'è cosa evidente, che un corpo ridotto allo spazio d'un punto, non può naturalmente esercitare le fonzioni di vita. E' dunque come morto in questo divino Misterio, considerato come Sacramento:

ma principalmente considerato come Sacrifizio. Quì bisogna innalzare i nostri cuori, per conoscere e ammirare questo miracolo della Sapienza, della Possanza, e della Bontà di Dio.

Suppongo una verità costante in Teologia, che l'essenza del Sacrifizio non domanda che interamente sia consumata la Vittima, e del tutto annichilata; altrimenti la morte del Figliuolo di Dio in Croce, non sarebbe vero e real Sacrifizio: basta ch'ella resti distrutta con un cambiamento d' essere sostanziale, cioè, o colla perdita della vita, o colla distruzione di sua sostanza. Vediam'ora come il Figliuolo di Dio, ch'è del nostro Sacrifizio la Vittima, è destrutto sù i nostri Altari.

Ne' primi Sacrifizj della Legge, principalmente negli Olocausti, il Sacerdote era tenuto a fare due cose: Doveva in primo luogo svenare la Vittima; poi la doveva mettere al fuoco, per essere interamente abbruciata e distrutta. Tanto avviene nel Sacrifizio non sanguinoso della nuova legge, figurato da tutti i sacrifizj dell'antica; vi è sacrificato il Figliuolo di Dio, poi vi è distrutto.

Vi è sacrificato colle parole della Consacrazione, che posson esser dette, coltello Sacerdotale onde si svena la Vittima: perchè in virtù di queste divine parole, *Quest' è il mio Corpo*, il Cor-

Corpo di Gesùcristo è posto sotto le specie del Pane; e in virtù di quest'altre, *Questo è il mio Sangue*, il Sangue del Figliuolo di Dio è posto sotto le specie del Vino; perchè queste divine parole producono quanto significano. Non che 'l Corpo sia separato dal Sangue, nè 'l Sangue separato dal Corpo; perchè l'uno e l'altro si trovano sotto ognuna delle due specie, per via d'una union naturale, che si dinomina Concomitanza; perchè un Corpo vivo ed immortale non può essere separato dal suo sangue. Ma se la separazione potesse farsi, farebbesi dalle parole della Consacrazione, e 'l Figliuolo di Dio morirebbe ogni giorno su i nostri Altari; perchè un Corpo non può vivere senza il suo Sangue, e 'n virtù delle parole Sacramentali, il Corpo è posto da una parte e 'l Sangue dall' altra, ch'è una mistica separazione.

Ed ecco come il Figliuolo di Dio in questo Sacrifizio è in forma di Vittima già svenata. In questo stato San Giovanni lo vide nella sua Apocalisse. Viddi, dice il Vangelista, in mezzo al Trono, un Agnello ch'era come svenato, *tanquam occisum*. Non è svenato, ma è come svenato; non è morto, ma è come morto. E' svenato senza piaga; e sacrificato senza morte e senza distruzione; è sacrificato senza vero spargimento di sangue, perchè vi è in forma

di Vittima ch' è stata sacrificata dalle parole del Sacerdote d'una maniera non sanguinosa.

Tanto dice S. Agostino in una di sue Pistole, *Christus qui semel immolatus est in seipso, in Sacramento quotidie pro Populis immolatur.* Gesucristo ch' è stato una volta sacrificato in sestesso, è ogni giorno sacrificato a favore de' Popoli in questo augustissimo Sacramento. Questa è parimente la risposta fatta da Sant' Andrea al suo Tiranno, che voleva costrignerlo ad offerire a i falsi Dei il Sacrifizio: *Io sacrifico*, disse l' Appostolo, *ogni giorno sopra l' Altare, un Agnello senza macchia; e l' Agnello ch' è sacrificato, dopo essere stato mangiato, resta vivo ed intero.* Come può essere, che l' Agnello possa essere sacrificato, e resti vivo; e come può esser vivo s' è sacrificato; giacchè la morte e la distruzion della Vittima è d' essenza del Sacrifizio? In virtù delle parole Sacramentali, si fa una separazion mistica, che metterebbe il Corpo da una parte, e dall' altra il Sangue, se il Corpo potesse morire. Ecco una perfetta rappresentazione del Sacrifizio della Croce, in cui tutto il Sangue del Figliuolo di Dio dal di lui Corpo fu separato. Ecco la prima morte mistica di questa adorabil Vittima.

Ma non basta, che la Vittima sia sacrificata, dev' esser anche abbruciata. Tanto

to avviene misticamente su i nostri Altari; perchè nella Comunione del Sacerdote, che rappresenta il fuoco del Sacrifizio, l' Ostia divina resta abbruciata e distrutta, perchè nostro Signore perde l'essere che aveva sotto le specie del Pane e del Vino, allorchè restan distrutte dal calor natural dello stomaco, e per conseguenza, con un real e sensibile cambiamento.

In fatti, bisogna osservare insieme col Cardinal Bellarmino, che 'l Pane solo non è la Vittima del Sacrifizio, nè il Corpo solo del Figliuolo di Dio; ma 'l suo Corpo e 'l suo Sangue sotto le specie del Pane e del Vino. Così quando sono distrutte le specie, la Vittima è stimata veramente distrutta, e distrutta colla maggiore di tutte le distruzioni; perchè fra tutte le mutazioni, non ve n'è alcuna maggiore di quella, che vien fatta dal cibo; essendo dal calor naturale il cibo cotto, abbruciato, distrutto, e interamente cambiato nella Persona di colui che lo mangia: quindi stima il gran Cardinale, che quello sia propriamente il fuoco del Sacrifizio, nel qual la Vittima della nuova Legge è più perfettamente consumata, di quello fossero gli Animali dell'antica, nel fuoco materiale, che gli abbruciava.

Un altro Cardinale spiega la morte mistica del Figliuolo di Dio su i

nostri Altari, d'un altra maniera, da lui stimata più sensibile e propria. Dice dunque, che quantunque ogni Sacrifizio domandi una distruzione, se non è necessario ch'ella sia sostanziale, basta ch' ella sia o naturale, o umana, cioè, che 'n virtù dell'azione del Sacerdote, che si dinomina Sacrifizio, la Vittima sia posta in uno stato tale, ch' ella sia riputata distrutta nel concetto degli Uomini. Così anticamente il Vino era sacrificato allorch' era sparso, perchè quantunque la sostanza non ne restasse realmente distrutta, l'era nulladimeno d'una maniera umana, perchè dopo lo spargimento, era stimato inutile e perduto, non potendo più servire all'uso degli Uomini: il che basta per dire, ch'è distrutto e consumato, benchè consumata e distrutta non sia la sostanza.

E di questa maniera, dice lo stesso, il Corpo di Nostro Signor Gesucristo è distrutto su i nostri Altari; perchè quantunque dalla Consacrazione non sia realmente e sostanzialmente distrutto, s'è d'una maniera umana, perchè lo è in forma di Pane e di Vino, e un Corpo in questo stato non è capace di esercitare le fonzioni di vita, non essendo acconcio, che ad esser mangiato, ciò è sufficiente perchè sia stimato sacrificato, e distrutto: perchè, che una cosa che non era cibo, diventi cibo, e ciò che non si poteva mangiare, mangiar si possa, e non sia

ac-

acconcio che ad esser mangiato, è una mutazione maggiore, e più stupenda di tutte quelle che potrebbono farsi nel Sacrifizio.

Ingegnoso è codesto pensiero; ma l'esplicazion precedente è più comune, e più soda. Sia come si voglia, è sempre vero, che 'l Figliuolo di Dio muore misticamente su i nostri Altari, rinnova ogni giorno il Sacrifizio della Croce, e ne applica il frutto a coloro che vi assistono e si comunicano, come dichiara il sacro Concilio di Trento.

Non era convenevole, ch' e' morisse un altra volta sopra il Calvario; ma il suo amore non era contento d' essersi sacrificato una sol volta per noi; ha voluto morire ogni giorno, e sacrificarsi di nuovo; e come non poteva più perdere la sua vita naturale ha ritrovato il modo di perdere una Vita Sacramentale, e di morire così ogni giorno, e ad ogni momento per gli Uomini fino al fine del Mondo. Ha fatto de' nostri cuori, e de' nostri Altari tanti Calvarj, dove offerisce a suo Padre un Sacrifizio d' amore, di giustizia, di riconoscimento, d' impetrazione, di propiziazione; e può dire più giustamente che S. Paolo, di morire ogni giorno per nostro amore, e per nostra gloria. *Quotidie morior pro vestra gloria.* (1. Cor. 15.)

I V.

Ciò supposto, non dobbiamo noi ogni giorno morire per esso lui consumandoci, e sacrificandoci alla sua gloria? Questa è la più bella, e la più soda di tutte le divozioni. Per ben udire la Messa, bisogna dunque considerarsi come Uomini, come Peccatori, e come Cristiani. In qualità d'Uomini, dobbiamo onorare la Maestà di Dio, colla distruzione dell'esser nostro. In qualità di Peccatori, dobbiamo soddisfare la giustizia di Dio, colla perdita di nostra vita. In qualità di Cristiani, dobbiamo riconoscere la sua bontà col Sacrifizio di tutti i nostri beni. E perchè siamo membra del Corpo del Figliuolo di Dio, e le membra debbono star unite al loro Capo, Gesucristo sacrificandosi, e consumandosi per noi ogni giorno sopra gli Altari, non lo riconosciamo per nostro Capo, se con esso lui non ci sacrifichiamo. Non è cosa giusta, che moriamo ogni giorno, giacchè ogni giorno pecchiamo?

Quando nell'antica Legge un Uomo offeriva un Sacrifizio per l'espiazione de' proprj peccati, metteva sul capo della Vittima le sue mani, per due ragioni. La prima per mostrare, ch' e' meritava la morte, e ch'in sua vece era sacrificata la Vittima. La seconda per mani-

nifestare, ch'egli attendeva un Messia, che doveva essere il Capo di tutti gli Uomini, e'l Redentore dell'Universo.

In fatti, è sentimento di tutti i Teologi, che un Uomo per un sol peccato veniale da lui commesso, meriti la morte; e con questa ragione il Tostato giustifica il Comandamento fatto da Dio ad Abramo, di sacrificargli il proprio Figliuolo: perchè Isacco avendo peccato venialmente, è cosa fuor d'ogni dubbio ch' ei meritava la morte. Iddio dunque colla sua bontà, aveva sostituita alla vita dell'Uomo la vita degli Animali, come un Ariete fu in vece d'Isacco sacrificato. Così tutte le Vittime antiche erano Vittime surrogate, e sostituite all'Uomo peccatore che doveva morire.

Ora come noi cotidianamente pecchiamo, e più gravemente che gli Ebrei, perchè abbiamo ricevute grazie maggiori, meritiamo più giustamente la morte, e dobbiamo perder la vita, se non troviamo una Vittima che sia grata a Dio, e sia in nostra vece sacrificata. Questa Vittima innocente è Gesucristo Nostro Signore che muore ogni giorno per l'espiazione de' nostri peccati. Iddio, per salvare la vita ad Isacco, gli sostituì un Ariete; e per salvare la vita a tanti infelici Peccatori, Iddio lor sostituisce ogni giorno il suo Figliuolo che gli viene sacrificato ed offerto. Che bontà! che carità! Domando dunque una volta ancora, se giacchè il Fi-

gliuolo di Dio muore ogni giorno per noi, non dobbiamo morire ogni giorno per esso lui; e giacchè si sacrifica il nostro Capo, se parimente non si debbano sacrificare le membra; con qual rispetto, con qual amore, e con qual dolore, con qual riconoscimento dobbiamo assistere a questi divini Misterj? E' abbastanza un Inferno per punire un Cristiano che ride, e commette irriverenze dentro le Chiese, mentre muore, e si sacrifica per esso lui il Figliuolo di Dio?

Non andiamo dunque mai ad udire la Messa, se non per morire con Gesucristo, e per sacrificare a Dio i nostri beni, il nostro onore, la nostra sanità, e la nostra vita, dicendo coll' Appostolo: *Eamus & nos, ut moriamur cum illo*. Andiamo col nostro Maestro, e con esso lui moriamo.

Diciamo cogli Angioli nel Cielo: *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem &c.* O Agnello di Dio, che foste una volta sacrificato sopra il Calvario, e siete anche ogni giorno sacrificato sù i nostri Altari, voi siete degno d'ogni sorta d'onore, di gloria, d'amore, di lode, di benedizione, d'adorazione, e di riconoscimento.

O quanto dispiacere ch' io provo in vedervi sì poco conosciuto dagli Uomini, sì poco amato da' Cristiani, sì maltrat-

trattato dagli Eretici, sì disprezzato dagl'Infedeli! O se io potessi riparare colle mie umiliazioni, a tutti gli oltraggj che sono fatti alla vostra grandezza; e colle mie divozioni, a tutti i disprezzi che son fatti del vostro amore! Perchè morire per tanti ingrati? perchè non restate in Cielo, dove siete adorato da tutti gli Spiriti beati? Non avete forse abbastanza patito per lo spazio di trentatrè anni sopra la Terra, senza voler patire ancora sino al fine del Mondo?

Ah! io mi voglio considerare in avvenire come una Vittima, la quale non è in Terra, se non per essere sacrificata e offerita. Voglio morire in ogni momento per voi, giacchè voi morite ad ogni momento per me; e quando assisterò alla Messa, per rendere intero il vostro Sacrifizio, unirò colla vostra la mia vita, e la sacrificherò alla gloria di vostro Padre, cui sia gloria e benedizione in tutti i Secoli. Così sia.

RAGIONAMENTO XII.

La maniera di dir bene e udir bene la Messa.

I.

Come non v'è culto alcuno sopra la Terra che faccia più onore a Dio, che 'l santo Sacrifizio della Messa; così dobbiamo considerar quest' azione come la più importante di nostra vita, e farla con tutta la perfezione a noi possibile.

Se 'l Sacerdote conosce il suo Stato, e la grandezza del suo Ministerio, non si accosterà mai agli Altari se non con un sant' orrore, e non ne uscirà se non con un infinito riconoscimento.

Il Sacerdote all' Altare è 'l Mediatore di Dio e degli Uomini: è l' Agente della Natura Umana, e 'l Diputato della Chiesa, eletto da tutto il di lei Corpo per trattare in nome di tutte le Creature con Dio; per rendergli da parte loro le lor sommessioni e i lor omaggj; per adorare la sua grandezza; per ringraziarlo de' suoi favori; per placare la sua giustizia; per ottenere la grazia a tutti i peccatori; e per domandargli le necessità corporali e spirituali di tutti gli Uomini.

Coloro che ascoltan la Messa, debbono restar persuasi, che due Sacerdoti sono all' Altare, l' uno visibile, invisibile l' altro; l' uno

l'uno ch' è 'l principale, l'altro ch' è subordinato; l'uno ch' è Dio e Uomo, l'altro ch' è Uomo puro. O pure debbono credere non esservi che un Sacerdote supremo ch' è Gesucristo, il quale svena sestesso, e si sacrifica per mano del suo Ministro. Perchè 'n que' Divini Misterj è 'l Sacerdote e la Vittima: sacrifica, ed è sacrificato.

Siccome lo stromento dee avere colla causa principale lo stesso fine, e l'Ambasciadore rappresenta del suo Signor la Persona; così essendo il Sacerdote di tutta la Natura l'Agente, eletto dalla pubblica autorità, per riconoscere la grandezza sovrana di Dio colle sue umiliazioni, co' suoi abbassamenti, colla sua morte, e con una intera annichilazion di sestesso, così non dee ascendere all' Altare se non per sacrificarsi insieme con Gesucristo; e se manca a questo dovere, tradisce le intenzioni della Chiesa, e di tutta l'umana natura che a codesto fine lo ha eletto, e come prevaricatore infedele dev' esser punito.

In fatti, in un Sacrifizio perfetto colui che fa l'ufizio di Sacerdote ne dev' esser parimente la Vittima, perchè rappresenta il Corpo della Chiesa, la quale pretende con quell' azione annichilarsi alla presenza del suo Sovrano, e distruggersi insieme colla Vittima che l'è costituita. Quindi è, che 'l Sacerdote dee sacrificare sestesso in qualità di Capo

della

della Repubblica Umana, e protestare colla sua distruzione, che solo Iddio è d'ogni essere principio e fine.

E' vero, che non v'è se non il Figliuolo di Dio; che per parlare con proprietà, possa essere il Sacerdote e la Vittima, e possedere queste due qualità come Capo. Pure come l'Uomo ch' è ordinato dalla Chiesa, fa una stessa cosa con Gesucristo, ed è in qualche maniera una persona morale con lui; così se'l Sacerdote non è parimente Vittima, si può dire, che manchi qualche cosa alla perfezione del suo Sacrifizio.

Bisogna dunque che andando all' Altare, non si consideri più come un Uomo, ma come il medesimo Gesucristo, che è per parlare colla sua bocca e per sacrificarsi colle sue mani. Non dee perciò fare alcuna azione col corpo, di cui non possa dirsi, ecco un' azione di Gesucristo: Dee osservare tutte le Rubriche con esattezza: In somma, dee celebrare d' una maniera sì grave, sì modesta, sì divota, sì rispettosa, che Iddio ne resti onorato, gli assistenti edificati, Gesucristo riconosciuto nella persona e nella modestia del suo Ministro.

Benchè, prima di andar all' Altare, debba indirizzar le sue intenzioni, e rendersi per quanto può degno di fare un azione sì augusta; dee principalmente nel suo *Memento*, e prima di consacrare, soddisfare alla sua Commissione e trattare

con

con Dio, come l'Agente e 'l Diputato della Natura Umana, cioè, mettere in esercizio le sue adorazioni, ringraziarlo de' suoi favori, placar l'ira sua, ed implorare la sua Misericordia. Allora dee come Mosè, legar le mani alla sua giustizia; allora dee riconoscere la grandezza infinita di quel primo essere, ed annichilarsi alla sua presenza, come fa il Figliuolo di Dio sull'Altare: allora gli dee rappresentare tutte le necessità del suo popolo, e persuadersi d'ottenere infallibilmente quanto domanda, se fa quell' azione col rispetto, coll' attenzione, e colla divozione dovuta. Nel rimanente, come il Sacerdote rappresenta la Persona di Gesucristo, così dee andar all' Altare, carico com' egli degli omaggj, de' ringraziamenti, delle necessità, e de' peccati di tutti gli Uomini: de' lor omaggj, ch' egli dee offerire a Dio; de' lor ringraziamenti, che da lui debbon farsi; delle loro necessità, ch' egli dee rappresentare; de' lor peccati e de' loro debiti, per li quali egli dee dar a Dio soddisfazione.

E' per verità una cosa assai deplorabile, il vedere Sacerdoti all' Altare trattare questi tremendi Misterj come azioni profane, senza gravità, senza divozione, senza timore, senza modestia. Si vedono guardare dall' una e dall'altra parte, far il tutto con fretta, e non aver che una sol diligenza, la qual è di aver fatto il tutto con somma prestezza. Direste, che la Chiesa fosse

per

per esso loro un Inferno, e fuor della Chiesa essere il lor Paradiso. Ah! E' possibile, che non vi sia se non Dio, con cui 'l dimorare ci annoj? Si passano l'intere giornate con diletto nelle conversazioni d'Uomini e Donne, ma si sente disgusto nel dimorare una mezz'ora con Gesucristo; si sta un quarto d'ora all'Altare, e se fosse possibile vorrebbesi starvi anche meno d'un quarto d'ora.

Se un peccato veniale commesso volontariamente celebrando, o prima di celebrare, impedisce il riportare i frutti del Sacrifizio; qual profitto ne debbono sperare coloro che vanno alla stordita, e senza considerazione all'Altare, non si preparano in conto alcuno a que' Divini Misterj, non osservano le regole prescritte dalla Chiesa, mal edificano gli assistenti, e sono risoluti di non impiegarvi il tempo che impiegare vi debbono.

Quanto abbiamo detto sino al presente è in ispezieltà per li Sacerdoti che dicon la Messa. Ecco per quelli che vi assistono.

II.

I Laici che ascoltan la Messa, debbono restar persuasi, non esservi azion nella vita che debba esser fatta da essi con maggior rispetto, attenzion e divozione, quanto l'assistere alla santa Messa. Debbono considerare il Sacerdote, come la Persona del Figliuolo di Dio, ch'è per rappresenta-

ta-

tare al suo Genitore tutte le loro necessità, e per dar la sua vita per liberarli dalla morte temporale ed eterna che han meritata; e come il Figliuolo di Dio prende le loro veci, per essi si sacrifica e muore, così, come abbiamo detto, egli dee per esso loro morire.

Confesso che sarebbe da desiderarsi, che tutti coloro i quali assistono a questi Divini Misterj fossero in grazia di Dio: ma non per questo coloro che sono in peccato debbono credere esser ad essi vietato l' assistervi, e molto meno che assistendovi con rispetto, commettano qualche peccato: codesto sentimento, come ho detto, sarebb' Eretico. Anzi com' eglino sono nelle maggiori necessità, e come questo Sacrifizio è offerito per le lor colpe, se vogliono far penitenza e convertirsi, vi debbon assistere con frequenza.

V' è una gran quantità di belle pratiche per ben udire la santa Messa. Voi della seguente vi servirete, quando non ne troviate qualche altra migliore.

I. Andate alla Chiesa come i Pastori a Betlemme, per vedere il Bambino Gesù nato di poco: ovvero come la Vergine santa al Calvario, per assistere alla sua morte, e per offerirlo in Sacrifizio a Dio per la salute di tutto il Mondo: ovvero come i tre Appostoli al Monte Tabor, per vederlo trasfigurato.

II. Nel principio della Messa consideratevi come un Reo, che brama ottenere

la

la grazia, e fate con dolore alla presenza di Dio la dichiarazione de' vostri peccati, dicendo il *Confiteor* insieme col Sacerdote.

III. Al *Gloria in excelsis*, entrate nel sentimento degli Angioli, quando intuonarono questo Cantico Divino, ed in quello degli Appostoli che vi diedero il compimento. Lodate, adorate, benedite Dio col Sacerdote. Desiderate, che 'l suo Nome sia conosciuto e santificato, e che 'l suo Regno si dilati per tutta la Terra. Invitate gli Angioli e i Santi del Paradiso, e generalmente tutte le creature a lodarlo insieme con voi. Codesto invito si può far colla mente, o per via d' Orazioni vocarli, recitando adagio il *Pater noster*, il *Te Deum*, il *Benedicite omnia opera, &c.*

IV. Mentre il Sacerdote recita la Pistola e 'l Vangelo; se ne intendete le parole, ascoltatele con attenzione: se non le intendete, ovvero se siete lontano dall' Altare, pregate Iddio, che illumini tutti gli Infedeli col lume della Fede; e riconduca tutti gli Eretici all' ubbidienza della Chiesa, recitando l' Orazione: *Ecclesiæ tuæ, &c.* e l' altre a codesto fine ordinate.

V. Al Credo fate professione di Fede, credendo un Dio in tre Persone, il Padre vostro Creatore, il Figliuolo vostro Redentore, lo Spirito Santo vostro Santificatore; e desiderate, ch' egli sia conosciuto, servito, amato, e adorato da tutti.

VI. All' Offertorio, mettete il vostro Cor-

Corpo, la vostr' Anima, la vostra Mente, il vostro Cuore, i vostri Beni, le vostre Speranze, i vostri Parenti, i vostri Amici, e generalmente i vostri Desiderj sopra la Patena del Sacerdote. Presentate tutto a Dio per essergli sacrificato insieme col Corpo dell' unico suo Figliuolo in perfetto olocausto e 'n odore di soavità. Pregate parimente Dio di cambiarvi e di trasformarvi nel suo Figliuolo, come dev' essere trasformato il Pane e 'l Vino ch' è a lui presentato.

VII. Al Prefazio, innalzate il vostro cuore al Cielo. Preparatevi al Sacrifizio. Lodate e ringraziate Dio insieme colla Chiesa, e cantate con una riverenza infinita il Cantico degli Angioli: *Santo, Santo, Santo il Signore degli Eserciti: Il Cielo e la Terra sieno ripieni della sua gloria. Sia benedetto colui ch' è venuto*, e dee venire *in nome del Signore* a salvarci.

VIII. Dopo il *Sanctus*, fino alla Consacrazione, bisogna considerare il Sacerdote come la persona di Gesucristo, Mediatore fra Dio e gli Uomini, che tratta della vostra salute e della vostra riconciliazione con Dio. Pensate alla sua Passione, e dividetela in sette parti, ovvero in sette stazioni, per li sette giorni della Settimana; come insegneremo nel fine di questa pratica.

IX. All' elevazione dell' Ostia sacra, non dimorate ritto ed immobile; ma adorate nostro Signore col corpo e collo spi-

spirito, inchinandovi appoco appoco, e accompagnando l'inchinazione col più profondo rispetto dell' Anima vostra. Considerate il vostro Salvatore fralle braccia del Sacerdote, come fralle braccia della Croce che si sacrifica, e si sacrifica per voi con un eccesso d'amore. La vista del Serpente di bronzo guariva coloro che da' Serpenti erano morsicati; e la vista del Redentore, che 'n Croce era del Serpente il figurato, ma non avea del Serpente il veleno, guarisce tutti i peccatori che son morsicati dal Demonio, purchè lo rimirino con fede, speranza, e dolore de' loro peccati.

X. Frall' elevazione del Corpo e del Sangue di nostro Signore, statevene in un profondo silenzio, rispetto, e modestia interiore, persuadendovi che quello è 'l tempo in cui è sacrificata la Vittima: che 'l Sangue in virtù delle parole sacramentali è separato dal Corpo, benchè l'uno e l'altro resti realmente unito sotto ognuna di quelle specie. Che poi s' apre il Cielo, scendono gli Angioli col lor Signore, e Iddio sparge un diluvio di grazie nel cuor di coloro che a riceverlo son disposti: Grazie di santità a favore de' Giusti: Grazie di penitenza a favore de' Peccatori. Finalmente che quello è 'l sacro momento in cui si ottiene da Dio tutto ciò che a lui si domanda per mezzo della morte e de' patimenti del suo Figliuolo.

XI. Dopo l'elevazione, offerite a Dio l'adorabil Vittima, per li quattro fini del Sacrifizio; e codesta è la principal divozion della Messa.

In primo luogo, per gloria di Dio, facendo atti di Fede ch'egli è vostro primo principio e vostro ultimo fine, vostro Padre, vostro Re, vostro Creatore, vostro Redentore, vostro Santificatore, &c. di Speranza che vi perdonerà tutti i vostri peccati, in considerazione de' meriti del suo Figliuolo, che si sacrifica per voi sopra gli Altari, ed offerisce per la vostra salute il suo Sangue; che vi darà il suo Paradiso, e vi assisterà in tutte le vostre necessità spirituali e corporali. Di Carità, col dar voi stesso e sacrificarvi interamente a lui per compiere i disegni ch' egli ha sopra di voi, per contrarj che possano essere alle vostre inclinazioni; annichilandovi col suo Figliuolo, ch'è vostro Capo, e di cui siete membro, ed offerendovi a vivere e a morire per la sua gloria. Ecco il primo fine del Sacrifizio.

In secondo luogo. Ringrazierete Dio di tutti i favori che da lui furono fatti, generali e particolari, corporali e spirituali, non solo a voi, ma anche a' Santi che dalla Chiesa sono in quel giorno onorati: offerendo il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo a Dio suo Padre, per supplire a' difetti de' vostri riconoscimenti.

In terzo luogo, presentate la santa Vittima in Sacrifizio di Propiziazione, per li peccati di tutti gli Uomini, e specialmente per quelli che avete commessi, e fatti commettere. Non potete far penitenza che possa uguagliare la soddisfazione che date alla Giustizia di Dio, con questo grande e adorabile Sacrifizio ch'è lo stesso con quel del Calvario.

Finalmente, l'offrirete per impetrare tutte le vostre necessità corporali e spirituali a voi e al vostro prossimo. Per ajutare la vostra memoria potete applicare tutte le vostre domande ad ognuna delle sue Piaghe, nella seguente maniera.

Mirate Gesù in Croce, e considerando il suo Capo, pregate per Santa Chiesa, per lo santo nostro Padre il Pontefice, per lo Re, Principe, &c. e generalmente per tutti i vostri Superiori Ecclesiastici e Secolari.

Considerando la Mano destra, pregate per tutti i vostri Parenti, Amici e Benefattori.

Considerando la Mano sinistra, pregate per tutti i Nemici della Chiesa, e per li vostri in particolare, dicendo con nostro Signore in Croce: *Mio Padre, perdonate ad essi, perchè non sanno ciò che si facciano.*

Considerando il Piede destro, pregate per li vostri Inferiori, vostri Domestici, e generalmente per tutti coloro che dipendon da voi.

Con-

Considerando il Piede sinistro, pregate per tutti i Fedeli che sono nel Purgatorio, specialmente per quelli che da voi furono offesi e scandalezzati; per li Figliuoli della Vergine, per li vostri Parenti ed Amici, e per quelli che più hanno bisogno di vostre orazioni.

Considerando il Costato; voi dentro di esso entrerete, e ritrovandovi nel cuore di Gesù trafitto per vostro amore, gli donerete il vostro, e lo pregherete di riempierlo del suo spirito, e della sua grazia. Domanderete poi a Dio nel cuore e per mezzo del cuore di suo Figliuolo, tutte le vostre necessità corporali e spirituali, principalmente la grazia di ben morire; e accetterete la morte per sua gloria, per suo amore, e per soddisfazione de' vostri peccati.

XII. Codesta occupazione dee durare fino all' *Agnus Dei*, e allora bisognerà prepararvi alla Comunione spirituale, desiderando esser degno di comunicarvi, per partecipare con abbondanza maggiore i frutti del divin Sacrifizio, come si esprime il Concilio di Trento. Domandate perdono a Dio de' vostri peccati; poi ricevete invisibilmente la sacra Ostia dalla mano degli Angioli, i quali l'hanno distribuita realmente e visibilmente a molti Santi. Fate poi il vostro ringraziamento, discorrendo col vostro Signore, come se sacramentalmente ricevuto l'aveste.

XIII.

XIII. Terminate le Orazioni, ricevete la benedizione del Sacerdote, come benedizione del medesimo Dio. Ascoltate con gran divozione l'ultimo Vangelo, principalmente le sacre parole: *Verbum Caro factum est*. Il Verbo s'è fatto Carne. Se vi siete comunicato, siate persuaso che si è rinnovata l'Incarnazione, che 'l Verbo in voi s'è fatto Carne, e che vuole dimorare con voi.

XIV. Essendo finita la Messa, adorate e ringraziate nostro Signore, ritornate alla vostra Casa ripieno della grandezza di quel Misterio, e recitate in rendimento di grazie il *Te Deum laudamus, &c.* ovvero il Cantico di Zaccheria, *Benedictus Dominus Deus Israel, &c.*

Essendo il Sacrifizio de' nostri Altari lo stesso con quel della Croce, ed avendolo il Figliuolo di Dio istituito in parte per farci ricordare di sua Passione, non si dee mai udir la Messa senza onorarlo, e senz' accompagnarlo in qualche stazione de' suoi patimenti. Ecco il modo di meditarli in ciascun giorno della Settimana.

Il Lunedì, considerate il Figliuolo di Dio nell'Orto degli Ulivi, in cui suda sangue ed acqua. Poi in Casa d'Anna e di Caifasso, dov'è trattato con indignità e schiaffeggiato. Domandate a Dio per li meriti del suo Figliuolo, la grazia di superare le vostre passioni, e di soffrire tutte le ingiurie che vi saran fatte.

Il Martedì, considerate Gesù disprezza-

za-

zato da Erode che lo tratta come un insensato; e da Pilato che lo mette in paragon con un Ladrò e con un Omicida. Amate il disprezzo di voi stesso, e non vi affliggete per l'ingrandimento degli altri sopra di voi.

Il Mercoledì, rappresentatevi nostro Signor flagellato e coronato di spine. Vendicatevi contro il vostro corpo delle piaghe ch'egli ha fatte al vostro Salvatore; e contro la vostra ambizione, de' dolori ignominiosi, co' quali ha coronato il di lui Capo. Pensate, che si dee portare la Corona d'oro dopo la Corona di spine, o la Corona di spine dopo la Corona d'oro.

Il Giovedì, seguite Gesù che porta la sua Croce, e portate dietro ad esso la vostra. Se portate bene la vostra, lo ajuterete a portare la sua. Stendetevi sopra l'Altare come sopra il Calvario, per restarvi inchiodato e sacrificato in qualità di Vittima tutto il rimanente de' vostri giorni.

Il Venerdì, udite le sette ultime parole pronunziate da Gesù in Croce, e pronunziatele con esso lui. Dopo aver raccomandato a Dio il vostro Corpo e la vostr' Anima, i vostri Averi, la vostra Riputazione, la vostra Sanità, e quanto avete più caro, morite spiritualmente con esso lui, e poi vivete come morto, senza sollecitudine e senza desiderio delle cose create.

Il Sabbato, entrate nel ſepolcro di Gesù, e ſeppellitevi con eſſo lui. Perſuadetevi, che 'l Mondo ſia morto per voi, e che voi ſiate morto pel Mondo. Diſcendete all' Inferno inſieme coll'Anima ſanta di Noſtro Signore, per trarre qualche Anima dal Purgatorio. Ovvero entrate nel cuor della Vergine, per aver parte nel ſuo dolore.

La Domenica, conſiderate Gesù riſuſcitato colle ſue piaghe glorioſe; entrate nel ſuo cuore mediante la Communione, e non ne uſcite giammai.

F I N E.

LA DIVOZIONE *DEL* CALVARIO,

Del Padre

GIOVANNI CRASSET

Della Compagnia di GESU'.

Tradotta dal Francese

DA SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

PRIMA MEDITAZIONE.

Fine della Tavola.

LA

LA DIVOZIONE DEL CALVARIO.

Ammaeſtramenti neceſſarj per mettere in pratica queſta Divozione.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Di quanta importanza ſia il meditare la Paſſione di N. Signore.

LA Meditazion della Paſſione di Gesù Noſtro Salvatore è da me dinominata, Divozion del Calvario. Il Principe degli Appoſtoli ammaeſtrando i Fedeli, e volendo renderli vittorioſi di tutti i Demonj, raccomanda loro ſopra ogni coſa l'armarſi del penſiero de' patimenti del

Figliuolo di Dio, come d' un impenetrabil scudo contro tutte le loro saette: *Gesucristo*, dice l' Appostolo, *avendo patito nella sua carne, armatevi di questo pensiero*. (1. Petr. 4.) San Paolo esorta gli Ebrei nella Pistola scritta ad essi, di vestirsi colle stess' armi, per difendersi contro tutti i lor assalti, e per fortificarsi in tutte le lor afflizioni: *Pensate sovente*, dice loro, *a colui che ha sofferto una sì gran contraddizione da' peccatori contro se stesso, affinchè non cadiate in debolezza, e non perdiate il coraggio*. (Hebr. 12.)

In fatti il pensiero di un Dio sofferente e moribondo a favor de' peccatori, distacca il cuore dall' affetto del Mondo, inspira l' orrore verso i piaceri de' sensi, rende dolci e care tutte le afflizioni di questa vita; guarisce le piaghe dell' Anima col Sangue prezioso che scorre dalle piaghe del di lui corpo; reprime le tentazioni di Satanasso, e lo mette in fuga; riempie il Cristiano di consolazioni divine; illumina la di lui mente, e fa che e' concepisca una gran speranza di sua salute per la notizia che gli dà della bontà di Dio, e pel valore infinito del Sangue, per esso lui versato dal suo divino Figliuolo.

Questo Maestro divino ha tanto a cuore questa gran divozione, che ha istituito il gran Sacrifizio de' nostri Altari per conservarne la rimembranza; e San Paolo suo Discepolo, dopo d' essere stato rapito al terzo Cielo, protesta che *non crede sa-*

pere, se non Gesucristo, e Gesucristo crocifisso: come se nulla avesse appreso lassù di più grande, di più sublime, e di più necessario al Mondo, che la Scienza del Crocifisso, e la Divozion del Calvario. (1. Cor. 2.)

Tuttavia questa Scienza non è a genio di tutto il Mondo. Vi sono alcuni, a' quali non piace: o perchè hanno il cuore attaccato a i beni, agli onori, e alle vanità della Terra: o perchè cercano con troppo ardore il piacere de' sensi, che non trovasi sul Calvario: o perchè non possono soffrire il rimprovero fatto ad essi dal grand'esempio di pazienza che han sotto gli occhi: o finalmente perchè la loro mente non può applicarsi a questi Misterj di dolore, o perchè il lor cuor non n'è tocco. Questo è 'l lamento ordinario fatto da certe persone di pietà che con istravagante fregolatezza non sospirano, che per le consolazioni meditando la Passione del lor Signore, e vogliono bere il vino delizioso della grazia, mentr' egli è abbeverato di fiele e d'aceto.

Per togliere a tutti coloro, i quali aspirano alla perfezione, la scusa ordinaria che traggono dalla difficoltà loro di meditare e di applicare la loro mente, imprendo in quest' Operetta ad insegnar loro una maniera facile di occuparsi nella considerazione de' patimenti di Nostro Signore, e di riportarne molto profitto.

AMMAESTRAMENTO II.

Nuova maniera di meditare la Passione.

I Maestri della Vita spirituale insegnano molte maniere di meditare con frutto la Passione del Salvatore, da me assegnate ne' miei Ragionamenti della Quaresima.

La prima è di S. Bernardo, il quale vuole che si consideri, non come cosa passata, ma come cosa presente. Questo è 'l sentimento della Chiesa che ci rappresenta tutti i Misterj di nostra Religione, come se nello stesso giorno in cui ella ne fa la memoria, avessero il lor compimento: *In questo giorno*, dice, *il Salvatore è nato. Questo è 'l giorno in cui è morto. In questo giorno è risuscitato. Questo è 'l giorno in cui è asceso al Cielo.*

La seconda è 'l credere, ch' egli non solo ha sofferto per tutti gli Uomini in generale, ma per ognuno di noi in particolare; ch' egli pensava a noi nello sforzo maggiore de' suoi tormenti, e che ci aveva dinanzi agli occhi in tutto il corso delle sue pene. Così meditava S. Paolo questo gran Sacramento di pietà, quando diceva: *Egli mi ha amato, e per me s' è sacrificato alla morte.* (Gal. 2.)

La terza ci viene insegnata da S. Buonaventura, il grande Amator della Croce, il glorioso Imitatore di Gesù crocifisso. Vuole, che dopo aver considerati i suoi

tor-

tormenti si raccogliamo in noi stessi, e ci persuadiamo d'esser la causa di tutti i mali da lui sofferti, e i nostri peccati averlo fatto morire. E' codesta una verità di Fede sufficiente ad intenerire per la compassione i cuori più duri.

La quarta e la più facile consiste nel considerare tutte le circostanze della Passione che ci son espresse ne' bei Versi che seguono, da me ritrovati nell'Opere del R. P. Suffren, e de' quali lo credo l'Autore.

RECOGITATE.

Quis patitur? Christus, Verbum, Sapientia Patris.
Quid patitur? Spinas, Verbera, Sputa, Crucem.
Pro quibus hæc patitur? Pro nostra hominumque salute.
Cur patitur? Semper ne patiatur homo.
A quibus hæc patitur? Ab amica stirpe suorum.
Hæc quando patitur? Cùm mage fortis erat.
Hæc ubinam patitur? Medio telluris in orbe.
Quomodo, dic, patitur? Dicere nemo potest.
Fortis, amans, mutus, patiens, mansuetus obedit.
Sic patiente Deo, tu quoque disce pati.

TRADUZIONE ITALIANA.

CHi patisce, o Fedel? Pensa. Egli è Cristo,
La Sapienza del Padre, il Verbo eterno.
Che patisce? Ah! Ripensa. Un mal ch' è misto
D'estremo duolo e di penoso scherno.

Per chi patisce? Per lo Gener tristo
Dell' Uomo, cui destinato era l'Inferno.
Perchè patisce? Affinch' e' faccia acquisto
Del Ciel, cui lo creò l'Esser superno.

Da chi patisce? Dagl' istessi suoi.
Quando patisce? Dell' età sul fiore.
Come patisce? Esprimerlo non puoi.

Dove patisce? In mezzo al Suolo. O amore
Di Gesù, Agnel di Dio! Fedel, se vuoi,
A patire t'insegna un Dio che muore.

Oltre queste quattro maniere di Meditazione ve n'è un altra che mi sembra delle precedenti più facile e più soave: Ed è quella ch'è da me insegnata in questa Operetta. Consiste nell' applicazion di due sentimenti Veduta ed Udito e nel Discorso.

Per ben comprenderla bisogna pensare, che si assiste ad una Tragedia, dove soglion farsi tre cose. Si vede, si ascolta, e si pensa. Si vede ciò che fanno i Commedianti; si ascolta ciò che dicono; e si fa riflessione sopra le loro azioni, e sopra le loro parole. Per via di questi due sensi entra il diletto e'l dolore che sentesi a questi Spettacoli. Si piagne, quando si vede un

gran

gran Principe ingiustamente perseguitato; si gode allorchè si vede una mutazione di Scena, e la fortuna che gli è più propizia. Si sta attento a tutte le parole, poi lo spirito forma risoluzioni di mettere in pratica le sue virtù, e d'imitare i suoi esempj ch' è della Tragedia il fine.

S. Gregorio Nazianzeno ne ha composta una in verso sopra la Passione di Gesucristo. Allorchè andate a far l'Orazione, figuratevi di andare ad assistere alla Tragedia che ha fatto piagnere gli Angioli, eccliffarsi il Sole, scoppiare i Sassi, tremare della Terra le fondamenta. Bisogna mirare ciò che avviene in ogni Scena, ascoltare ciò che si dice, e far riflessione sopra quanto si vede e si sente.

Sant' Agostino riferisce, che quando rappresentossi in Roma la gara di que' due Amici de' quali l'uno voleva morir per l'altro, e questi per quello, tutti gli Spettatori si disfecero in pianto. E noi vedendo il Figliuolo di Dio, il Monarca del Mondo, il migliore de' nostri Amici, soffrire volontariamente per noi la più crudele, e la più ignominiosa di tutte le morti, non resteremo commossi dal suo dolore, saremo insensibili alle sue pene? *O voi che per la strada passate, udite con attenzione, e vedete se vi sia dolore che possa mettersi in paragone col mio.* (Thren. 2.)

Ge-

Gesucristo è quegli che parla, e per bocca di Geremia come dobbiamo meditare la sua Passione c' insegna. *Vedete*. Ecco la Vista. *Udite*. Ecco l' Udito. *Con attenzione*. Ecco l' applicazione dello spirito e dell' intelletto.

Ora per render facile codesto esercizio, bisogna osservare le regole quì seguenti.

I. Bisogna sapere la Storia della Passione: cioè, quanto s'è fatto, e quanto s'è detto in ogni Misterio. Metto perciò prima di ciascuna Meditazione, quanto è necessario della Passione a sapersi, affinchè possa esser letto da tutti.

II. Si può dividerla in sette parti per li sette giorni della Settimana, meditando due Misterj ogni giorno: l' uno nell' Orazione della mattina, l' altro nell' Orazion della sera. Coloro i quali non ne fan che una sola, e a' quali un Misterio sarà per uno o per più giorni bastante, potranno impiegare due Settimane, ed anche il Mese intiero nel meditare tutta la Passione, e cominciar a meditarla di nuovo nel Mese seguente. Bisogna fare lo stesso ogni Settimana, quando si abbiano considerati tutti i Misterj.

III. Bisogna guardarvi con gran diligenza dall'andare all'Orazione per sentirvi dolcezza e consolazione, ma vi dovete andare per onorare Gesucristo colla vostra presenza, per consolarlo colla parte che prenderete ne' suoi dolori, per am-

ammaestrarvi ed animarvi alla virtù col suo esempio.

IV. Dopo aver letta la Storia della Passione, e l'esplicazion del Misterio, bisogna considerare pacificamente ciò che succede, e udire ciò che si dice, come se allo spettacolo foste presente: poi entrare nella considerazion del Misterio, per via del discorso. Indi produrrete gli affetti che sono espressi nell'Orazione, e formerete le vostre risoluzioni.

V. Se leggendo la Storia il vostro cuore è tocco d'un sentimento di divozione, fermatevi; non passate più oltre. Se non l'è tocco, passate all'esplicazion del Misterio, e dall'esplicazion alla meditazione. Comincierete dalla vista, poi ascoltate quello si dice. Indi considerate del Misterio le circostanze. Che se 'l cuor non è tocco, bisogna proccurar di produrre gli affetti che son notati, ovvero recitar l'Orazione che gli contiene, o farne una simile da voi stesso. Le sole pratiche ed ammaestramenti bastano per occuparvi utilmente per lo spazio di più ore, e 'n questo principalmente il frutto dell'Orazione consiste. Non si dee perciò mai lasciar di leggerli, o di meditarli.

VI. Codesta divozione può servire non solo per l'Orazione, ma ancora pel tempo della Messa: e principalmente per la Comunione, rappresentandovi Nostro Signore nello stato in cui lo consideraste, adorandolo nel vostro cuore, e rin-

ringraziandolo d' esfersi contentato di soffrire per vostro amor tanti mali. Farete lo stesso, quando visitarete fra 'l giorno il Santissimo Sacramento. Troverete molta consolazione nel considerarlo nello stesso Misterio da voi meditato in quel giorno.

AMMAESTRAMENTO III.

Quello debbon fare coloro che non possono meditar la Passione.

Due sorte di Persone ritrovo che si scusano dal meditare la Passione del Salvatore.

Gli uni sono coloro, i quali non hanno per anche l'uso dell'Orazione, e non possono occuparsi in questi Misterj; o per difetto di studio e capacità; o per mancanza d'intelletto e discorso; o perchè hanno una immaginativa volante; o finalmente perchè hanno un cuor duro, ed insensibile alla compassione.

Trovansi alcuni Direttori che lor consigliano il lasciare ogni soggetto di meditazione, e 'l non pensare a cosa veruna. Questa direzione che può esser buona rispetto a' Perfetti, è perniziosissima a' Principianti: ella mette un Anima in un ozio colpevole, e in una pace falsa, in vece di alimentarla co' buoni pensieri, e co' santi affetti: Sconvolge tutti i principj della Na-

Natura e della Grazia, della Ragione e della Fede: Rovina i fondamenti della vita spirituale, ed apre la porta ad una infinità d'illusioni e svagamenti. In vece di combattere, addormenta le passioni: in vece di opprimerli, sopisce i vizj: lusinga la natura; e scava i precipizj ad un Anima in cambio d'innalzarla alla vera perfezione. Su questo punto non è necessario il produrre il sentimento de' Letterati. Il buon discernimento, e 'l lume naturale ci fanno conoscere, che non si prende riposo se non dopo essersi affaticato, non si raccoglie se non dopo aver sparsa la sementa, non si ritrova il Tesoro Evangelico se non dopo d'averlo cercato, non si diventa Maestro se non dopo essere stato Discepolo. Il timore è il principio della sapienza e 'l fondamento della santità. Un Peccatore non comincia d'ordinario la sua conversione dall' amore, ma dal timore de' giudizj di Dio. Non v'è che Mosè, il quale osi salir la montagna del Sinai, ed entrare in quelle tenebre misteriose, nelle quali si vede Dio faccia a faccia, e si tratta con esso lui come un Amico coll' altro Amico. Il Popolo rozzo e carnale mira da lungi i fuochi, e trema al rimbombo strepitoso de' tuoni. V'è anche proibizione di accostarsi appiè del monte sotto pena di morte; il che ci mostra, non esservi che l'Anime sante e pure, che aspirar debbono a queste unioni.

Que-

Questa è la dottrina di S. Agostino, di S. Tommaso, di S. Buonaventura, e di tutti i Teologi, i quali insegnano, che vanno del pari la Grazia e la Natura, e che una forma non entra in un sogget-to s'egli non è ben preparato. San Ber-nardo dinomina quest'Anime, le quali non essendo per anche purificate da' loro vizj, osano aspirare alla qualità di Spose, e domandano allo Sposo Divino il bacio della sua bocca, le dinomina, dico, sfac-ciate, audaci, superbe, e sfrontate. Vuo-le, che bacino i piedi di Gesù colla peni-tenza come l'umile Maddalena, prima che si accostino a baciargli le mani. Vuole poi, che gli bacino le mani colla pratica dell'opere buone, prima di ba-ciargli la bocca. Vuole in somma, che purghino la mente loro da' suoi errori colla meditazion delle verità Cristiane, e'l loro cuore dalle sue prave inclinazio-ni per via di mortificazioni continue; preghino, cerchino, desiderino, pian-gano, mandino di continuo sospiri ver-so il Cielo, e combattano senza riposo le lor passioni, prima di aspirare alla quiete della contemplazione.

Bisogna dunque, che coloro che aspi-rano alla perfezione, si applichino a me-ditare le gran verità della nostra Reli-gione, per distaccarsi dal Mondo, e di-singannarsi dalle false sue massime: Biso-gna, che considerino con attenzione il fine per cui Iddio gli ha posti al Mondo;

la.

la morte, il giudizio, e l'eternità delle pene; la malizia del peccato, e i gastighi che Iddio ha mandati fino dal principio del Mondo; il piccol numero degli Eletti, la vanità e la infedeltà delle Creature, le grazie che hanno ricevute, e 'l conto che n'hanno a rendere a Dio.

Dopo che avranno conceputo molto orror del peccato, mireranno Gesucristo gran modello di santità, la di cui imitazione ci vien comandata da Dio. Mediteranno le sue azioni e le sue parole, ma principalmente la sua morte e la sua Passione, della maniera da me quì insegnata, per animarsi alla virtù, per fortificarsi nelle loro battaglie, e per consolarsi nelle loro afflizioni.

Ma debbono osservare due cose. L'una di esser fedeli nel fare la loro orazione, e di non lasciarla, qualunque ne sentan l'opposizione. L'altra di non andarvi, come ho detto, per ritrovarvi soddisfazione; ma per onorare e contentare Nostro Signore, che ci ha mostrato un desiderio estremo che prendiamo parte ne' suoi dolori. Se percuotono il loro cuore colla Verga di Mosè, voglio dir colla Croce, fos' egli duro come un Sasso, ne faranno uscire a' torrenti le lagrime, e troveranno nelle Piaghe del Salvatore l'olio e 'l mele di divozione. Gesù è la Via, la Verità, e la Vita. E' la Via per coloro che cominciano; è la Verità per coloro che si avan-

avanzano, è la Vita per coloro che sono giunti alla perfezione. Ecco a mio parere ciò che hanno a fare coloro che non sono versati nelle cose spirituali, e aspirano ad esser perfetti.

AMMAESTRAMENTO IV.

Quello debbon fare coloro i quali non trovano più gusto nel meditar la Passione.

Altri ve ne sono, che per l'addietro non avevan divozione più tenera di quella del Calvario, e attignevan con gioja, come si esprime Isaja, l'acque de' Fonti del Salvatore; i quali cadono a un tratto in una sì grande insensibilità verso questi divini Misterj, che non possono più applicarvi la loro mente, nè più gustarne le dolcezze. Gli oggetti sì teneri, che altre volte gli facevano disfarsi in lacrime, non più lor toccano il cuore. In vano attingon l'acque in quelle sorgenti divine, non ne posson trarre alcun sentimento nè di compassion, nè di divozione, come se per esso loro fossero chiuse o prive d'umore. Domandasi quello hanno a fare le Persone che si ritrovano in questo stato.

E' sentimento de' Maestri più illuminati nella vita spirituale, che se codeste Persone sono assai persuase di tutte le ve-

verità della Religione, se hanno gran tempo durato fatica nel mortificare le loro passioni, e se sono perfettamente abbandonate alla Provvidenza di Dio, possono dimorar quietamente alla sua presenza, e riposar dolcemente nel di lui seno, senza far violenza alcuna nè al loro cuore, nè alla lor mente. Perchè non si dee pensare, che'l riposo di quest' Anime sia un ozio puro. Una mente non è mai senz' azione. Opera in quello stato, ma d'una maniera dolce, spirituale, e insensibile, la quale non è conosciuta se non da coloro, che dallo Spirito di Dio sono resi superiori a i sensi, e son fatti entrare, come esprimesi la Scrittura, nelle sacre sue celle. San Francesco di Sales mette in paragon queste Persone con quello ch' è in una Nave, il quale fa più cammino dormendo, che non ne farebbe camminando e scorrendo il più agil Viandante. Se domandate ciò che fa un Anima in quel riposo tutto Misterj, ve lo dirò in poche parole.

I. Ella mortifica tutte le sue passioni, e reprime tutti i movimenti della natura, per non turbare l'operazione dello Spirito Santo, che non lascia mai di riempiere un Anima colla sua divina presenza, allorchè vacua delle Creature la trova. Opera, per dir così, con tutta la sua forza in un cuore, quando egli non impedisce la sua operazione.

II.

II. Ella rigetta tutte le distrazioni che si presentano alla sua mente, e chiude la porta a tutti gli oggetti, le immagini de' quali potrebbono divertirla dall' intima unione con Dio.

III. Ella fa soffrire alla natura una specie di martirio, togliendole tutti i suoi pensieri, reprimendo tutti i suoi desiderj, e sospendendo tutte le sue operazioni, affinchè non sia posseduta, mossa e animata che da Dio solo.

IV. Ella si perde, s' innabissa, si annichila alla presenza di Dio, e muore a sestessa, non cercando che il compimento della sua volontà che l' è manifestata da colui che la governa coll' allettamento ch' ella sente, e coll' impotenza nella quale si trova di far la sua orazione d' altra maniera.

V. Ella fa un sacrifizio a Dio di tutte le sue potenze, pensieri, desiderj, ed azioni; essendo come Vittima morta ch' è abbruciata e consumata dal fuoco dell' amore di Dio. Si vota sempre di sestessa, e di tutte le Creature, per essere del suo spirito riempiuta.

VI. Ella è innanzi a Dio come Libro senza carattere per ricevervi i lineamenti e le figure, che saranno a di lui genio; come una tela senza impronto, e senza dolore, nella quale il Pittore divino delinea la propria immagine; come uno specchio senza macchia, percosso dal Sole celeste con tutti i suoi raggj, e trasforma-

to

to in un altro Sole simile a sestesso.

VII. Ella si addormenta, come ho detto, nel seno del suo Sposo d'un sonno sì dolce e sì profondo, che l'ore non le sembrano che momenti, ed esce da quel riposo tanto forte e vigorosa, quanto un Uomo che ha ben dormito, il quale benchè in tempo del sonno, in apparenza ozioso, ripiglia le sue forze, e non crede aver perduto il suo tempo, ancorchè nel tempo della notte abbia di molto vaneggiato.

VIII. Ella s'immerge nella Divinità come un Fiume dentro l'Oceano nel quale felicemente si perde, e dolcemente si posa, dopo essersi ben affaticato nel correre attraverso le Città e le Campagne.

IX. Ella s'unisce a Dio in certa maniera, come i Beati nel Cielo, con unione intima e immediata senza specie, e senza mezzo.

X. Ella produce d'una maniera eminente gli atti di tutte le virtù; di Fede, tuffandosi in quelle tenebre misteriose, che circondano il trono di Dio; di Speranza, non fondandosi sopra alcuna Creatura, e dimorando come sospesa fra 'l Cielo e la Terra; di Carità, non cercando che 'l solo Dio, e non desiderando alcuna sensibile consolazione; d'Umiltà, abbassandosi, e annichilandosi in sua presenza colla cognizion di sestessa; di Povertà, nulla avendo, nulla desiderando; di Mortificazione, tenendo in-

incatenate tutte le sue passioni; di Pazienza, soffrendo tutte le distrazioni, che son fatte nascere nella di lei mente per turbar la sua pace; di Conformità colla volontà di Dio, abbandonandosi alla sua condotta, e non desiderando che di piacergli. Bisogna dire lo stesso dell' altre virtù, che tutte si praticano da quest' Anima d' una maniera eminente, allorchè sembra addormentata, e priva di moto.

Ma la cosa principal ch' ella fa in quel mistico riposo, e comprende quanto se ne può dire; è ch' ella gode di Dio. Gli atti delle virtù son buoni in ogni tempo, e ad ogni sorta di Persone: ma ve ne sono alcuni che sono più degli altri perfetti. L' atto d' amor di Dio senza dubbio è di tutti il più nobile; ma fra gli atti d' amore, ve n' è uno che supera gli altri in dignità ed in merito, ch' è il godimento di Dio, perchè unisce l' Anima al suo ultimo fine, in che consiste la perfezione, e la felicità dell' Uomo: e codesto godimento non è un moto subitaneo e transitorio, come sono gli altri atti d' amore che si producono nel fervor della divozione; ma un riposo dolce e tranquillo dell' Anima in Dio, simile a quello de' Beati nel Cielo. Di modo che si può dinominare questa Orazione un esercizio continuo e non interrotto dell' amore di Dio, col mez-

mezzo del quale l'Anima gode il suo sommo bene e 'l suo ultimo fine nel riposo di tutte le sue potenze, nell'annichilazione di tutti i suoi desiderj, e nell'abbandonamento di sestessa a tutti i voleri di Dio, dinominato da San Francesco di Sales, *un rimetter l'Anima propria nelle mani di Dio*.

Ecco quanto fa un Anima in questa Orazione, da certe persone più dotte, che ammaestrate dall'esperienza, accusata d'ozio, animate dal zelo di Marta che tacciava sua sorella Maddalena d'infingardia, perchè stava assisa appiè di Nostro Signor Gesucristo per udire la sua parola. S. Bernardo somministra in questa occasione un savio avviso a queste caste Spose di Dio, dicendo: *Trovasi alcuno che accusa d'ozio l'Anima ch'è nel riposo della contemplazione; tenete per certo esser questi un Uomo carnale, che non comprende in modo alcuno dello Spirito di Dio le operazioni. Ascolti ciò che nostro Signore dice a Maria Maddalena, ch'ella cioè ha eletta la miglior parte, che sarà sua in eterno.* Carnalis est & omninò non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, si quis fortè vacantem animam de sua vacatione redarguit. Audient igitur optimam partem esse hanc, quæ maneat in æternum. *Bern. Serm.*3. *Assumpt. B.V.*

Coloro che biasimano questa divozione,

ne, manifestano assai francamente che non ne hanno esperienza, e credono che sia lor onore il confessarlo senza finzione. Pure San Bernardo medesimo, e tutti i Letterati che hanno scritto dopo di lui, affermano che questa scienza non s' impara che dalla esperienza, e che coloro i quali non l'hanno, nulla v'intendono, e non possono giudicarne come i ciechi non possono giudicar de' colori. Ora è forse un esser savio e giusto, il biasimare ciò che non si sa, e'l condannare ciò che non s'intende?

AMMAESTRAMENTO V.

Di qual maniera possono i Perfetti meditar la Passione di Nostro Signor Gesucristo.

CODesto Ammaestramento servirà di esplicazione al precedente, e sarà, come spero, di molta consolazione a certe Anime che si affliggono per non poter meditare la Passione del Salvatore.

Dinomino con San Girolamo, Anima perfetta, non quella che non osserva in sestessa se non virtù, e si distingue come il Fariseo dal rimanente degli Uomini colle sue penitenze e colle sue opere buone: ma quella che conosce perfettamente il suo nulla e la sua imperfezione;

ne; sente il peso di sua miseria, di sue passioni, e di sue prave consuetudini; si vede inviluppata ne' vizj e ne' difetti, e non crede esservi nel Mondo persona più cattiva, più ingrata e più infedele di essa; in vece d'esser soddisfatta di se medesima, e di restar abbagliata da sue virtù, non iscorge in sestessa che un abisso di povertà, di debolezza e di malizia; non si distingue dagl'imperfetti che per la sua umiltà, per la sua ubbidienza, per lo suo staccamento da ogni interesse, per la sua confidenza in Dio, e per lo suo abbandonamento alla sua provvidenza: in ispezieltà per un desiderio sincero, costante, e determinato di fare la volontà di Dio in tutte le cose, per contrarie ch' esser possano alle sue inclinazioni. Ecco quanto è da me dinominato, esser santo e perfetto: perchè l'umiltà è 'l fondamento della perfezione; e una persona umile crede con sincerità come San Paolo d'essere la maggiore fra tutti i peccatori.

Ora, checchè dicano alcuni Mistici, stimo con San Buonaventura e con Santa Teresa, che coloro i quali sono in istato d'unione, e sono innalzati da Dio ad una contemplazion eminente; allorchè il suo Divino spirito non lega le lor potenze, e non le tira ad un profondo raccoglimento, possono, e fanno bene, considerare nostro Signore in qualche stazione de' suoi patimenti, non co-

me per l'addietro, ragionando e discorrendo sopra il Misterio, o producendo quantità d'atti, o eccitandosi al dolore con qualche sorta di violenza: ma rappresentandosi dolcemente il Figliuolo di Dio sofferente per lor amore, e mirandolo con occhio di compassione come un Amico che vede soffrire il suo Amico, ed una Sposa che vede trattare indegnamente il suo Sposo.

Non è necessario, come ho detto, di fare alcun sforzo nè sopra il proprio cuore, nè sopra la propria immaginativa, ma basta gettare un dolce sguardo sopra Gesù ch'è tormentato; perch' è impossibile, che una persona che ama, veda soffrire colui ch'è da lei amato, senza muoversi a compassione. Tal era il dolore della Vergine santa, allorchè vedeva morire il suo Figliuolo sopra il Calvario in mezzo a due Ladri. Quella veduta penetrò e trapassò l'Anima sua, come le aveva predetto Simeone, con un coltello di dolore: pure ella non prorruppe in lamenti ed in sospiri; non rimproverò agli Ebrei la lor crudeltà, la loro perfidia, e la loro ingratitudine: ma dimorò in piede vicino alla Croce senza dire pur una parola, mirando con occhio di tenerezza e di compassione il suo caro Figliuolo oppresso da' tormenti, senza poter recargli alcun conforto.

A questo modo possono i Perfetti con-

contemplare i Misterj della Passione del nostro Salvatore. Non debbono torturare il lor cuore per farlo gemere, nè per trar a forza lagrime dagli occhi loro; ma debbon attendere, che lo Spirito di Dio spiri, e imprima in essi, se gli piace, sentimenti di tenerezza e di divozione.

E', per verità, gran tormento il soffrire e non osar di lagnarsi. Le persone dabbene che sono stimolate a sospirare, possono senza scrupolo concedere un po' d'aria al loro cuore, producendo tre atti, ma d'una maniera dolce e quasi insensibili.

Il primo è di ringraziamento al Figliuolo di Dio, d'essersi contentato soffrir tanti mali e tante ignominie per lor amore.

Il secondo è di dolore d'essere state la causa de' suoi tormenti e della sua morte co' peccati da esse commessi, dacchè sono nel Mondo.

Il terzo è un umil supplica ch' egli applichi loro il frutto e 'l merito del Misterio ch' è l' oggetto della loro contemplazione. Se, per cagione d' esempio, il Misterio è quanto avvenne nell' Orto degli Uliveti; che le consoli nelle loro mestizie, e le fortifichi nelle loro battaglie. Se allorch' è schiaffeggiato in Casa di Caifasso; che lor conceda la grazia di soffrire le ingiurie che lor vengono fatte, e di soffrirle con ogni

pazienza. Se in Casa di Erode, che loro faccia disprezzare il Mondo, e soffrire i suoi disprezzi. Se nel Pretorio di Pilato, che purifichi la lor carne colle piaghe sanguinose fatte sulla sua dalle sferze. Se quando porta la Croce, che le ajuti a portare la loro. Se sul Calvario, che le faccia morire a tutti i lor desiderj, a tutte le loro passioni, e a tutti i lor vizj. Parmi che codesta sia la maniera della quale possano i Perfetti contemplar la Passione di Nostro Signore.

Che se avviene, che 'l loro spirito non possa applicarsi a questi oggetti di dolore; ma desideri il riposo, come un Uomo stanco che ha gran voglia di dormire; allora, come ho detto, bisogna seguire l'impulso dello Spirito Santo, e chiuder gli occhi a quanto è corporal e sensibile per immergersi nella Divinità, ch'è 'l fine e 'l termine al quale ci conduce la Meditazione della verità e degli esempj di Gesucristo; perch' egli è la Via, la Verità, e la Vita: la via che conduce alla verità, e la verità che conduce alla vita.

Sono questi gli Ammaestramenti creduti da me necessarj a coloro che vogliono gustare e praticare la divozion del Calvario, o sieno per anche nelle vie ordinarie della Meditazione, o sieno nello stato dell' Unione e della Contemplazione. Vengasi ora alla pratica.

ME-

MEDITAZIONE I.

Gesù fa Orazione nell'Orto degli Ulivi.

Storia della Passione tratta da' quattro Vangelisti.

GEsù uscì dal Cenacolo insieme co' suoi Discepoli, e se ne andò di là dal Torrente di Cedron, dov'era un Orto, nel qual entrò egli e i Discepoli suoi. Giunsero in un luogo dinominato Getsemani; e disse a' suoi Discepoli: *Sedete qui tanto che io faccia la mia Orazione*. E avendo presi con seco Pietro, Jacopo, e Giovanni; cominciò a soggiacere alla mestizia e alla noja, e disse loro: *E' mesta l'Anima mia fino alla morte. Restate qui e vegliate*. Allora si allontanò da essi per lo spazio che può misurarsi dallo scagliarsi d'un sasso; e postosi ginocchione, si pose colla faccia a Terra, orando e dicendo: *Mio Padre, s'è possibile, che io non bebba di questo calice, comandatelo: tuttavia, non sia fatta la mia volontà, ma la vostra*. Venne poi a' suoi Discepoli, e ritrovandoli addormentati, dice a Pie-

tro: *Così non hai potuto meco vegliare un ora? Vegliate e orate, affinchè non entriate in tentazione. Pronto è lo spirito, ma fiacca è la carne.* Se n' andò ancora per la seconda volta, e orò, dicendo: *Mio Padre, se questo calice non può passar da me, senza che io lo bebba, sia fatta la vostra volontà.* Ritornò poi ad essi, e gli ritrovò addormentati; perchè avevano aggravati gli occhi. E lasciandoli, ritornò di nuovo, ed orò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Allora un Angiolo dal Cielo gli apparve, lo fortificò, e ritrovandosi in agonia, prolungò la sua Orazione, e gli venne un sudore come di gocce di sangue che scorrevano sino a Terra.

Esplicazione del Misterio.

LA Passione del Figliuolo di Dio è una soddisfazione e un rimedio: è una soddisfazione per lo passato, e un rimedio per l' avvenire. Come Adamo ha cagionata la nostra rovina col diletto da lui preso in un Orto, così Gesucristo ci ha salvati col dolore che in un altro Orto ha sofferto. La sua mestizia, la sua agonia, e 'l suo sudore di sangue sono effetti di nostra malizia e del suo amore. E' oppresso dalla mestizia a vista de' nostri peccati; è sorpreso dal timore alla vista de' suoi

tor-

tormenti; prende la nostra mestizia per concederci la sua allegrezza; prende la nostra debolezza per concederci la sua forza; prende la nostra timidità per concederci il suo coraggio; mostra, ch' egli è Uomo col sentimento ch' egli ha delle nostre infermità, e col timore ch' egli ha della morte. Ora finalmente per insegnarci e quanto abbiamo a fare nelle nostre afflizioni e di qual maniera dobbiamo orare nelle nostre pene.

Occupazione dell' Anima per via de' sentimenti, e per via del discorso.

PUNTO PRIMO.

Mirate cogli occhi dell' Anima, quanto fa Gesucristo, come se foste nell' Orto di Getsemani.

Mirate come si allontana a viva forza (così si esprime San Luca) dalla compagnia de' suoi Discepoli, da lui amati con tenerezza, e ch' erano tutta la sua consolazione: come tre seco ne prende, perchè sieno i testimonj di sue battaglie.

Mirate com' è oppresso dal dolore, non avendo innanzi agli occhi se non oggetti di afflizione, e togliendo alla parte inferiore dell' Anima sua quanto poteva recarle conforto.

Mirate come nell' eccesso del suo dolore ha ricorso all' Orazione, e c' insegna ciò che far dobbiamo nelle nostre mestizie; come si prostra avanti la Maestà di Dio suo Padre; come lo prega con lagrime, com' entra nell' agonia, come suda sangue, mentre i suoi Discepoli sono immersi nel sonno.

Se questa vista vi tocca il cuore, non passate oltre, ma lasciatelo dire ciò che vorrà. Che se la contemplazion d' una Scena sì tragica non arresta in conto alcuno gli occhi di vostra mente, passate al

PUNTO SECONDO.

Udite ciò, che al cuore da Nostro Signore vi sarà detto: *Udirò*, dice Davide, *ciò che il mio Signore dirà nel mio interno, perchè esprimerà una parola di pace che sarà da lui annunziata a' suoi Santi, e a coloro che si raccolgono nel loro cuore*. (Psal. 19.) Se non vi parla,

Udite ciò, che dice a' suoi Discepoli, e siate persuasi, ch' egli a voi parla: *Così dunque non avete potuto vegliar meco per lo spazio d'un ora? Vegliate e orate, affinchè non entriate in tentazione.*

L' Anima mia è mesta fino alla morte. O Signore che poss' io fare per consolarvi? *Vegliate e orate meco*, state in mia compagnia, e non vi lasciate abbattere dal sonno.

Udite l' Orazion ch' egli fa: *Mio Padre, s' è*

s'è possibile fate che io non bebba codesto calice: pure non sia fatta la mia, ma la vostra volontà. Aveva una sete infinita di bere quel calice, come lo manifestò a' suoi Appostoli, nell'andare a Gerusalemme: perchè riprese acremente San Pietro che voleva impedirgliene il berlo. Se avesse pregato il suo Genitore, avrebbe mandate più di dodici Legioni d' Angioli per liberarlo; e se non gli ebbe, ciò avvenne perchè non gli ha domandati; e non gli ha domandati, perchè voleva morire. Per conseguenza questa preghiera, non è che una manifestazione della ripugnanza che la parte inferiore aveva a patire, ed un esempio che ci dà, di ubbidienza, e di rassegnazione alla volontà di Dio.

PUNTO TERZO.

Considerate chi è colui che patisce, ciò che patisce, perchè patisce, e di qual maniera patisce.

Colui che patisce è un Dio. Patisce un agonia mortale, e supera tutte le ripugnanze della natura, per darvi esempio, e per meritarvi la grazia di vincere le vostre passioni. Come patisce? Sudando sangue, e rassegnandosi alla volontà di suo Padre. Ecco un esempio che dev' essere da voi imitato, quando sentite difficoltà nel eseguire i voleri di Dio.

Affetti.

Abbiate compassione del Figliuolo di Dio, vedendolo oppresso dalla mestizia e bagnato del proprio sangue. Ditegli con Davide queste parole: *Doleo super te frater mi Jonatha, decore nimis & amabilis.* (Lib. 2. Reg.) O Gionata, fratel mio, il più bello e 'l più amabile fra tutti gli Uomini, o quanto è 'l mio dolore nel vedervi patire! Quanto mi commuove sensibilmente la vostra afflizione!

Ringraziate nostro Signore d'essersi afflitto per consolarvi, d'essersi spogliato della sua forza per rivestirvene, e di aver bevuto il calice amaro di sua Passione, per innebbriarvi col torrente dell' eterne delizie: *O Signore, s'io mi scordo giammai de' vostri favori, si attacchi immobile al mio palato la lingua, e possa io dimenticarmi del diritto mio braccio.*

Concepite un gran dolore de' vostri peccati che hanno contristato il sacro suo cuore, e furono da lui dispersi come un veleno mortale, colla violenza dell'amor suo.

Pregatelo di applicarvi la grazia de' suoi patimenti, e 'l frutto di questo Misterio, con dirgli:

ORA-

ORAZIONE.

O Gesù mio Salvatore, che sudaste sangue ed acqua nell'Orto degli Ulivi alla vista de' vostri tormenti, e de' miei peccati! O Padre caritativo, che affligeste il sacro cuore vostro per consolare il mio! O dolcissimo Medico che prendeste l'amara bevanda del vostro calice, per addolcire del mio l'amarezza! O valoroso e gran Capitano, che combatteste il forte armato colle debolezze di nostra natura, e prendeste i nostri timori per concederci il vostro coraggio! benchè siate tutto tremante, e tutto bagnato di sangue v'adoro, e ringrazio il sacro cuor vostro d'essersi afflitto per amor mio. Ah! V' ho più crudelmente che gli Ebrei tormentato: Eglino non hanno fatto soffrire che 'l vostro Corpo, ed io ho fatto soffrire l' Anima vostra. Eglino hanno straziata la vostra carne innocente, ed io ho straziato il vostro cuore colla mestizia cagionatagli da' miei peccati. Quel cuore sì dolce e sì obbligante, che non m' ha fatto giammai alcun dispiacere. Quel cuore che mi ha amato per tutta l'eternità. Quel cuore che per anche arde d'amore verso di me, benchè io non abbia verso di voi, se non odio e disprezzo. Detesto tutti i peccati, che v' hanno cagionata tanta mestizia; e son risoluto in avvenire di piuttosto morire, che mai affliggervi.

O di-

O divin Salvatore! vi ſupplico per l'afflizione mortale della voſtr' Anima ſanta, di conſolare la mia ch'è oppreſſa dalla meſtizia, e dalla noja. Vi ſupplico per lo ſpavento, e per gli orrori onde foſte ſorpreſo a viſta de' voſtri tormenti, di rimettere il mio timido, e abbattuto coraggio. Vi ſupplico per le voſtre fiacchezze, e pel voſtro languore, di veſtirmi di voſtra forza; e per lo ſangue prezioſo, che da tutte le voſtre vene ſpargeſte, di cancellare i miei peccati, e di concedermi la grazia di reſiſtere ſino all'effuſion del mio ſangue alle tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne.

Pratiche, e Ammaeſtramenti.

Rappreſentatevi d'eſſere appreſſo Noſtro Signore nel tempo di ſua orazione.

Proſtratevi tre volte com'egli colla faccia a Terra.

Conſiderate tutte le voſtre afflizioni, e dite com'egli: *Mio Padre, s'è poſſibile fate, ch'io non bebba codeſto calice di dolore, di confuſione, e di povertà,* &c. *Tuttavolta ſia fatta la voſtra, non la mia volontà.*

Aſtenetevi da qualche divertimento per conſolar Noſtro Signore, e non vi laſciate traſportare dall'allegrezza, mentr'egli è oppreſſo dalla meſtizia.

Si

Se vi succede in questo giorno qualche cosa molesta, ricordatevi della mestizia di Gesù, e abbiate com' egli ricorso all' orazione, senza cercare la consolazione dalle Creature. Dite come Davide: *Anima mia, perchè sei mesta, e perchè mi conturbi? Spera nel Signore, e dagli lode; perch' egli combatterà per te contro i tuoi nemici, e ti salverà.*

Nello spazio di tutto il giorno, e in tutte le vostre occupazioni dimorate colla mente nell' Orto degli Ulivi, e rappresentatevi il Figliuolo di Dio che si lagna, perchè non riceve da voi consolazione veruna.

Pregate per l' Anime che sono nel Purgatorio, e consolate Nostro Signore, che patisce nelle sue membra, e ne' suoi Santi.

MEDITAZIONE II.

Gesù è preso dagli Ebrei, e condotto in Casa d' Anna.

Storia della Passione tratta da' quattro Vangelisti.

TErminata Gesù la sua orazione, viene a ritrovare i suoi Discepoli, e dice loro: *Alzatevi, andiamo: colui che mi dee tradire, è vicino.* Mentre

tre ancora parlava, ecco venire una turba di gente armata, e colui che nomavasi Giuda, uno de i dodici, la precedeva. Ora il Traditore aveva lor dato il segno, dicendo: *Colui che da me sarà baciato, è desso, arrestatelo, e conducetelo con cautela.* E giunto appena, avvicinandosi ad esso, gli disse: *Vi saluto, o Maestro;* e lo baciò. Gesù gli disse: *Mio Amico, a qual fine sei quì venuto! Come, o Giuda, tradisci il Figliuolo dell' Uomo col mezzo d'un bacio?*

Gesù dunque sapendo quanto era per succedergli, si avanzò, e disse agli Ebrei: *Chi cercate?* Gli risposer eglino: *Gesù Nazareno.* Gesù disse loro *Son io.* Ora Giuda era insieme con essi, e subito ch'ebbe loro detto: *Son io*, caderono rovescioni a terra. Egli domandò loro di nuovo: *Chi cercate?* ed eglino gli risposero: *Gesù Nazareno.* Gesù rispose: *V' ho detto, che son io. Se dunque cercate me, lasciate questi altri in libertà;* affinchè fosse compiuto il suo detto: *Io non ho perduto alcuno di coloro che furono a me da voi consegnati.* Allora Simon Pietro avendo una spada, la trasse dal fodero, e ad un servo del Pontefice diede un colpo, e troncògli l'orecchio destro, e'l servo dinominavasi Malco. Gesù dunque disse a Pietro: *Rimetti la tua spada nel fodero: Come? Non avrò a ber il calice, che a me diede il mio Padre?* e toccato l'orecchio a quell' Uomo, lo risanò.

Gesù

Gesù disse a' Principi de' Sacerdoti, e a' Magistrati del Tempio, e agli Anziani, che ad esso eran venuti: *Siete venuti armati di spade e bastoni, come s' io fossi un Ladro, benchè io dimorassi ogni giorno insieme con voi nel Tempio. Ma ecco l'ora vostra, e la podestà delle tenebre.* Ciò detto, lo presero, e lo legarono. Allora tutti i suoi Discepoli, avendolo abbandonato, si diedero alla fuga.

Esplicazione del Misterio.

Avendo Gesù ricevuto il bacio di Giuda traditore, va incontro a' suoi nemici, come valoroso Capitano per presentar lor la battaglia; come buon Pastore per difendere il proprio gregge; come caritativo Redentore per salvare il suo Popolo, con darsi volontariamente in potere de' suoi nemici. Gli era facile il fuggire nell' oscurità della notte, senza fare alcun miracolo; ma perchè non prendessero prigione alcuno de' suoi Discepoli, domanda loro chi cerchino, e lor manifesta, ch'egli è Gesù Nazareno contro di cui la vogliono. Dicendo loro: *Son io*, gli getta a terra per mostrar loro la sua possanza, e far vedere ad essi, che non lo avrebbono mai fatto prigione, s' egli non lo avesse voluto. I buoni, e i cattivi cadono. I buoni in faccia, i cattivi al rovescio.

Quan-

Quando nostro Signore dice a i buoni: *Son io*, loro dà coraggio e gli consola: Quando dice a' cattivi: *Son io*, gli spaventa, gli abbatte.

Si lasciò prendere e legare, perch' era la vittima del Mondo, che doveva essere legata, come lo fu Isacco. Era necessario rompere i legami de' nostri peccati: tanto egli ha fatto co' suoi; perchè siccome colla sua morte ci ha restituita la vita, così colla sua prigionia ci ha restituita la libertà. Perciò comandò a' suoi nemici di lasciar liberi i suoi Discepoli, mostrando così che si rendeva schiavo per essi. Finalmente fu legato per santificare de' Martiri i legami, e le catene.

Occupazione dell' Anima per via de' sentimenti, e per via del Discorso.

PUNTO PRIMO.

Mirate come Nostro Signore dopo la crudele battaglia, s'alza, e va coraggiosamente incontro a i proprj nemici.

Mirate come Giuda si fa vedere alla testa d'una compagnia di Soldati armati di spade e bastoni; come il Traditore se gli avvicina e gli dà un bacio; come il Figliuolo di Dio per accoglierlo si abbassa.

Mirate come gli getta a terra con una

sol-

ſol parola; com' è preſo prigione; com' è legato, com' è maltrattato co' piedi e co' baſtoni; com' è ſtraſcinato con violenza, e come tutti i ſuoi Diſcepoli lo abbandonano. Se 'l voſtro cuore da codeſto ſpettacolo reſta commoſſo, dimorate in pace e in ſilenzio. Se non reſta commoſſo, paſſate al

PUNTO SECONDO.

Udite ciò che vi dirà nel ſilenzio di voſtre paſſioni, e de' voſtri deſiderj.

Udite ciò che dice a Giuda: *Mio Amico, a qual fine ſei quì venuto?* Egli fa a voi la ſteſſa domanda; che gli riſponderete? *Come, o Giuda, tradiſci il Figliuolo dell' Uomo col mezzo d' un bacio?* Conſiderate quante volte voi lo faceſte.

Udite ciò che dice agli Ebrei: *Chi cercate?* Eglino riſpoſero: *Gesù Nazareno.* Lo cercate voi in queſta orazione, e 'n tutte le voſtre azioni?

Udite il terribil detto, che gettò a terra i ſuoi nemici: *Son io.* Egli farà uno ſcoppio di fulmine a' reprobi nel dì del Giudizio, allorchè dirà loro: *Son io* quegli che avete venduto: *Son io* quegli che avete tradito: *Son io* quegli che avete beſtemmiato e crocifiſſo. E' dolce alle Perſone dabbene in queſta vita: perchè quando ſono afflitte o in procinto di morire, dice loro: Non temete:

Son

Son io il vostro Salvatore; *Son io* la vostra pace, la vostra forza, e la vostra felicità.

Udite in fine come lor comanda di lasciare in libertà i suoi Discepoli, mentr' egli si abbandona per esso loro al furore de' suoi nemici; e quanto egli dice a San Pietro: *Non vuoi, ch' io bebba il calice, che m' ha dato il mio Genitore?* dite ancor voi al vostro cuore malvagio, che non vuol bere il calice de' suoi patimenti.

Se la vostra mente non viene occupata in quanto e vede, e sente, può penetrare le verità da noi toccate nella esplicazion del Misterio, ovvero occuparsi nelle considerazioni seguenti.

PUNTO TERZO.

Considerate la malizia di Giuda, che vende il suo Maestro, e lo tradisce col mezzo d'un bacio, dopo d'essere stato tre anni in sua compagnia; dopo aver veduti i suoi miracoli, uditi i suoi discorsi, mangiato il suo Corpo, e bevuto il suo Sangue; e ciò perch' era posseduto da una passion d'avarizia: e con peccati leggieri s'è fatta strada al più abbominevole di tutti i delitti: tanto è pericoloso il commettere le minori infedeltà.

Considerate la bontà del Figliuolo di Dio, che non discaccia il Traditore, non gli rimprovera la sua perfidia, e la sua in-

fe-

fedeltà; lo chiama ſuo Amico, e riceve anche un bacio dalla ſua bocca.

Conſiderate il coraggio di Gesù, che va incontro a' ſuoi nemici; la ſua forza che gli getta a terra con una parola; la ſua carità, che ſi dà in lor potere per ſalvare i ſuoi Diſcepoli.

AFFETTI.

Ringraziate Geſucriſto voſtro Re e Signore, per eſſerſi caricato de' voſtri ferri, e per eſſerſi reſo per amor voſtro prigione. Ah! s' è dato in potere alla poſſanza degli Uomini, e de' Demonj, de' quali eravate ſchiavo, per liberarvi dalla lor tirannia, e per mettervi nella libertà de' Figliuoli di Dio.

Abbiate compaſſione di vederlo tradito da' ſuoi Diſcepoli, e crudelmente legato da' ſuoi nemici.

Concepite un gran dolore di averlo tante volte tradito, e abbandonato al Demonio, dopo avergli dato nella comunione il bacio di pace. *O Giuda*, egli a voi dice, *tradiſci il Figliuolo dell' Uomo col mezzo d' un bacio*?

Supplicatelo di rompere i legami de' voſtri peccati, e delle voſtre prave conſuetudini, e di perdonarvi le voſtre paſſate infedeltà; di applicarvi la grazia, e il frutto di queſto Miſterio, dicendogli più col cuore che colla bocca:

ORA-

ORAZIONE.

VI saluto, o mio divino Maestro, non col saluto di Giuda, ma con quello del più umile, e del più fedele tra' vostri servi. Non ardisco di prendere la libertà di accostare alla vostra l'infame mia bocca; ma gettomi a' vostri piedi, e li bacio con tutta la riverenza, e con tutta la divozione a me possibile.

O quanto dolore io sento di vedervi sì maltrattato da' vostri Amici, e da' vostri Nemici! Perchè non m'è permesso, come a S. Pietro, il difendervi, e 'l sacrificare la mia vita per voi? Perchè non posso vendicarvi contro quel perfido Giuda, che ardisce tradirvi con un suo bacio?

Ah! sono più di lui colpevole; perch'egli non vi conosceva, come io vi conosco: per lo meno non eravate per anche morto per esso lui. Egli non v'ha tradito che una sol volta, e n'ebbe un afflizione mortale. Ed io quante volte v'ho tradito con un mio bacio? quante volte v'ho venduto al Demonio per un vil interesse, e per un infame diletto? quante volte mi son gloriato de' miei peccati, in vece di farne penitenza, e di concepirne dolore?

Che farò, o Signore? mi dispererò come Giuda? Ah! So che questo è 'l maggiore

giore di tutti i delitti, e voi gli avreste perdonato, se avesse avuto ricorso alla vostra misericordia. Quindi, per grandi ed enormi che sieno i miei peccati, non mi dispererò mai, ma sempre confiderò nella vostra bontà infinita.

O buon Pastore, che vi siete lasciato divorare da'Lupi per salvar alle vostre Pecorelle la vita! O dolce Agnello, che vi siete lasciato legare e svenare senz'esprimer parola, per la salute di coloro che v'hanno fatto morire. Vi supplico, o Signore, per l'amore che portaste a'vostri Discepoli, benchè vili e infedeli; pel bacio di pace, che concedeste al traditor Giuda; per la carità, che v'ha spinto a caricarvi delle nostre catene, e a darvi in potere alla morte; per tutti gli oltraggj, ingiurie, e cattivi trattamenti, fatti a voi da' vostri nemici; per li vostri sacri legami, e per le tenerezze del vostro cuore, vi supplico, dico, di perdonarmi tutti i miei peccati, di rompere le catene delle prave mie consuetudini, di liberarmi dalla tirannia delle mie passioni, e di non permetter mai, che io ritorni sotto il dominio del Demonio, dal quale mi ha liberato la vostra infinita misericordia.

Pratiche, e Ammaestramenti.

Andate coraggiosamente alla morte, con Gesucristo, superando tutti i vostri orrori, e ripugnanze.

Se

Se a voi in questo giorno qualche tentazione succede, resistete sino allo spargere del vostro sangue ad imitazione del vostro divin Salvatore.

Presentatevi per essere insieme con esso legato, e protestate, che voi non sarete mai per abbandonarlo come fecero i suoi Discepoli; ma che lo seguirete in tutte le stazioni de' suoi patimenti.

Rinnovate i vostri voti, se fatti ne avete, e baciate i sacri legami, che vi rendono schiavo di Gesucristo.

Se vi comunicate, presentatevi a Nostro Signore con una umiltà profonda, e domandategli perdono di tanti finti baci, che dati gli avete. Accostatevi a quel divin Salvatore ch'è pronto a concedervi il bacio di pace.

State, s'è possibile, solitario in questo giorno, e dite come S. Paolo: *Sono legato con Gesucristo*. Non ho più libertà di andar dove voglio, nè di fare ciò che desidero.

Praticate con esattezza l'ubbidienza, che lega felicemente la vostra libertà, e osservate esattamente le vostre Regole.

Portate una cintola di ferro o di crini, e quando siete solo, mettetevi una corda al braccio o al collo, per dimostrare che siete di Gesù, vostro Salvatore, lo schiavo.

ME-

MEDITAZIONE III.

Gesù è maltrattato in Casa di Caifasso.

Storia della Passione tratta da' quattro Vangelisti.

LO condussero prima in Casa d'Anna, perch' era Suocero di Caifasso, ch' era sommo Sacerdote in quell' anno, e Caifasso era colui che aveva dato il consiglio agli Ebrei, asserendo essere espediente, che un Uomo muoja per tutto il Popolo. Il sommo Sacerdote interrogò Gesù sopra la sua Dottrina e i suoi Discepoli. Gesù gli rispose: *Ho parlato pubblicamente a tutti, ho insegnato nella Sinagoga e nel Tempio, in cui tutti si adunan gli Ebrei; e nulla ho detto in segreto. Perchè m'interroghi? Interroga coloro che m' hanno udito; eglino sanno quello ho insegnato.* Avendo Gesù così parlato, uno de' servi ch' era presente, gli diede uno schiaffo, dicendogli: *Così al sommo Sacerdote rispondi?* Gesù gli rispose: *Se ho parlato male, fa testimonianza del male che ho detto; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti?*

In tanto i Principi de' Sacerdoti, e tutto il Consiglio cercavano un falso testimonio contro Gesù per farlo morire, e non se ne ritrovava in conto alcuno, benchè molti

falsi testimonj si fossero presentati. Finalmente vennero due falsi testimonj che dissero: Costui ha detto: *Posso distruggere il Tempio di Dio, e fabbricarlo di nuovo in tre giorni.* Allora il sommo Sacerdote alzandosi gli disse: *Ti scongiuro da parte di Dio vivo di dirci se sei Cristo Figliuolo di Dio.* Gesù gli rispose; *Tu lo dici. Nel rimanente io ti manifesto, che vedrai un giorno il Figliuolo dell'Uomo assiso alla destra della Maestà di Dio che verrà sopra le nuvole del Cielo.*

Allora il sommo Sacerdote stracciò le sue vestimenta, dicendo: *Ha bestemmiato; che abbiamo più bisogno di testimonj? voi stessi udiste la bestemmia da lui proferita: che ve ne pare?* Risposero; *Egli merita la morte.* Subito gli fu sputato nel volto, fu percosso colle pugna, ed altri gli diedero degli schiaffi. Coloro che lo tenevan legato, percuotendolo si burlaron di lui, ed avendogli bendati gli occhi, lo percossero nel volto, dicendogli: *Indovina chi t' ha percosso.* Proferivano anche molte altre bestemmie contro di lui.

Esplicazion del Misterio.

Avendo gli Ebrei fatto prigione Gesù, lo condussero con gran diligenza in Gerusalemme, temendo ch' egli fuggisse dalle lor mani, o non fosse loro tolto per istra-

istrada. Lo condussero in primo luogo in Casa d'Anna; poi in Casa di Caifasso, che l'interrogò di sua dottrina e de' suoi Discepoli, come se avesse macchinata qualche cospirazione, e sparse in segreto massime sediziose. Gesù non disse parola alcuna de' suoi Discepoli per non impegnarli nel suo processo: ma quanto alla dottrina, vedendo ch'ell'era tassata da' Principi della Legge, e che'l suo silenzio sarebbe stato creduto una confessione, risponde, che nulla aveva insegnato in segreto della maniera ch'eglino l'intendevano, e non voleva altri testimonj della purità di sua dottrina, che coloro che l'avevano udito: che coloro dovevano essere interrogati per osservare le forme della giustizia.

Domandò a colui che gli aveva dato uno schiaffo, perchè lo avesse percosso? perch'essendo tacciato di aver mancato di rispetto al sommo Sacerdote, era importante che reprimesse la calunnia. Nel rimanente di sua Passione osservò un profondo silenzio. Tuttavia allorchè Caifasso lo scongiurò da parte di Dio vivo di dir s'ei fosse vero Figliuolo di Dio, benchè vedesse, che la sua risposta gli averebbe costata la vita, la fece a cagione della riverenza, che aveva verso Dio suo Padre, e per rendere i suoi Giudici senza scusa. Fu poi giudicato degno di morte, e gli fu sputato nel volto come a un empio, come a un bestemmiatore.

Occupazione dell' Anima per via de' sensi, e per via del Discorso.

Punto Primo.

Mirate, Anima Cristiana, com' è strascinato ii Figliuolo di Dio attraverso al torrente Cedron; com' è presentato a Caifasso ch' era il sommo Sacerdote, il quale aveva adunato il gran Consiglio del Sanedrin, composto di settantadue Giudici: com' egli sta in piedi e legato innanzi que' Giudici detestabili che stavano assisi; com' eglino digrignano i denti, e ruggiscono agguisa di tanti Lioni, i quali vedon la preda esposta ad esser divorata da essi: com' è interrogato, e come un vile schiavo gli dà senza giustizia, e senz' autorità uno schiaffo.

Mirate rossa e gonfia la di lui guancia, e i Giudici iniqui che approvano il fatto, in vece di condannarlo e punirlo.

Mirate i Soldati che lo prendono, gli sputan nel volto, gli bendano gli occhi, gli dan degli schiaffi, e nell' oltraggiarlo e nel tormentarlo passan la notte. Arrestatevi a questo spettacolo. Dopo di che, passate al

Punto Secondo.

Udite quanto vi dirà il Figliuolo di Dio, come se voi foste stato uno di que' Sol-

Soldati, o per lo meno, lo Spettatore de' suoi patimenti.

Udite quanto dice a quell'Ufiziale, che gli diede uno schiaffo: *Perchè mi percuoti?* Egli attribuisce fatto a se il bene o'l male, che si fa al minimo de' suoi Discepoli: per conseguenza quando oltraggiate il vostro Prossimo, oltraggiate il Figliuolo di Dio: quando lo maltrattate colle vostre maldicenze, maltrattate il Figliuolo di Dio, e vi dice come a quell'Ebreo: *Perchè mi percuoti?* Che male v'ho fatto? Perchè vi lasciate trasportare dall' ira contro di me? perchè mi dite delle ingiurie?

Udite la terribile e maestosa risposta, che fece a Caifasso, allorchè gli disse, ch' era il Figliuolo di Dio, e l'avrebbe un giorno veduto assiso alla destra della Maestà di Dio, e discendere sopra le nuvole per giudicarlo. Lo vedrete anche voi quando verrà a giudicarvi nel fine del Mondo.

Udite finalmente l'ingiusta sentenza, che que' Giudici venduti all' iniquità, pronunziano contro l'autor della vita, dicendo ch'è degno di morte. Vedete se non vorrebbe la giustizia, ch' ella fosse pronunziata contro di voi.

PUNTO TERZO.

Considerate quanto fosse lo schiaffo oltraggioso al Figliuolo di Dio, perchè fu

dato da uno schiavo vile ad un Re d' una dignità infinita, in una grande Adunanza, in presenza de' Principi della Legge, senz'ordine, e senz'autorità de' Magistrati, per un preteso disprezzo del sommo Sacerdote, come s'egli fosse un Uomo empio, insolente, ribello a' suoi Superiori.

Considerate perch' egli abbia voluto ricevere quello schiaffo. Fu per riparare all'ingiuria, fatta da' nostri primi Parenti a Dio, col dargli una specie di mentita, allorchè disse loro, che morirebbono se avessero mangiato del frutto vietato, e credettero di non aver a morire. Fu per soddisfare alla Giustizia di Dio suo Padre, disprezzato dall' Uomo col violar la sua legge, come se lo percuotesse sopra la guancia. Fu per consolarci, allorchè ci son fatte delle ingiurie, e per darci di pazienza un esempio. Fu per dimostrarci, come ho detto, che quante volte contristiamo il prossimo, percuotiamo il Figliuolo di Dio, come è un ferire il Capo, l'offender le membra.

Considerate perchè rispose a Caifasso, che lo scongiurò di dire, s'egli fosse il Figliuolo di Dio. Lo fece per tre ragioni. La prima per mostrare il rispetto da lui portato a Dio suo Padre: La seconda, perchè voleva morire per noi: perchè sapeva bene, che s' e' rispondeva, essere il Figliuolo di Dio, sarebbe stato condannato, come un bestemmiatore; e se diceva di

non

non esser tale, lo avrebbono fatto morire come ingannatore, avendo fatto credere al Popolo d'esser tale, e avendolo predicato pubblicamente. Lo fece finalmente permettere in timore i suoi Giudici, e per renderli senza scusa, se lo avessero giudicato e condannato, perchè lor manifestava d'essere il vero Figliuolo di Dio, che doveva un giorno esser lor Giudice.

Considerate in fine, perchè abbia permesso gli fosse sputato nel volto, gli fossero bendati gli occhi, e l'offendessero a forza di colpi. Fu per mostrarci l'oltraggio che gli fanno i peccatori bestemmiando, e proferendo parole impudiche, perch'è come se gli sputassero in faccia. Gli bendarono gli occhi, perchè non potevano soffrir lo splendore del suo volto, e la dolcezza de' suoi sguardi, che lor avrebbono intenerito il cuore. Fu anche per farci conoscere la malizia de' cattivi, che si bendano gli occhi per peccare con più ardimento, e trattano Dio come se fosse cieco, ovvero non vedesse i loro peccati.

Affetti.

Adorate Gesucristo vostro Dio, vostro Re, e vostro Salvatore, e credete ch'egli abbia a venire sopra le Nuvole a giudicare i vivi, e i morti.

Ringraziatelo d'aver voluto soffrir tante ingiurie, e tanti oltraggj per riparare a

quelli che son fatti da voi a Dio suo Padre: *Ha esposta la guancia a colui che lo percuoteva*, dicono i Profeti, *e fu satollo d'obbrobrj*. *Ho abbandonato*, dice egli stesso per bocca d'Isaja, *il mio corpo a coloro che mi percuotevano, e le mie guance a coloro che mi strappavano il pelo dal mento*. *Non ho rivolta la faccia da coloro che mi caricavan d'ingiurie, e mi coprivan di sputi*.

Abbiategli compassione in vederlo trattato con tanta indignità da coloro ch' erano stati da lui colmati di benefizj, de' quali aveva risuscitati i morti, e guariti gl' infermi.

Domandategli perdono di tutto il male fatto da voi al vostro Prossimo, e di tutte le male parole da voi proferite. Son queste tanti schiaffi a lui dati, e tanti sputi co' quali gli avete intrisa la faccia.

Pregatelo di applicarvi il frutto, la grazia, e 'l merito di questo misterio, e di rendervi insensibile a tutti gli oltraggj de' vostri nemici.

ORAZIONE.

V'Adoro, Gesucristo, mio Salvatore, e mi prostro a' vostri piedi, credendo esser voi il Figliuolo di Dio vivo, che dee venire a giudicare i vivi e i morti, e innanzi al quale comparirà Caifasso, per ricevere la sentenza di sua dannazione eterna. Vi ringrazio o dolce Gesù, di

di aver sofferti tutti quei disprezzi ed oltraggj per amor mio. O quanto è'l mio dolore in vedervi sì maltrattato da sì vili creature! O infelice Michea! eccovi schiaffeggiato per aver detta la verità. O valoroso Sansone, che tante volte avete battuti i Filistei, ora siete fatto di essi lo scherzo! V'hanno bendati gli occhi, ed insultano alla vostra miseria. Chi v'ha spogliato di vostra forza, valoroso Guerriero? Chi v'ha reso schiavo de' vostri nemici? Ah! Fu questa l'infelice Dalida da voi troppo amata; è la Natura umana; è la perfida e l'ingrata, che avete voluta in isposa.

Resto sorpreso dall'orrore, e dallo spavento, allorchè io penso, che quante volte mi son adirato, ho detto mal del mio Prossimo, gli ho fatto qualche ingiuria, e ho dette parole indecenti, v'ho dati tanti schiaffi, e tante volte v' ho sputato nel volto. O faccia divina, adorata dagli Angioli, e disonorata dagli Uomini! O faccia divina, la di cui vista dev' essere la mia beatitudine in Cielo! O faccia divina contemplata dagli Angioli con infinito piacere, e sempre da essi desiderata per affissarvisi co i loro sguardi! perchè non poss' io ripulirvi da que' lordi sputi, onde siete coperta, e prestarvi un piccol ufizio a quel di Veronica somigliante! Lo posso, riparando alla riputazione, o conservando il credito del mio Prossimo.

Vi supplico dunque, o Signore, per gli schiaffi da voi ricevuti nella Casa di Caifasso, per le indignità da voi sofferte in quella notte, e per tutti gli oltraggj che a voi furono fatti; per la vostra mansuetudine, umiltà, e pazienza, di concedermi la grazia di soffrir come voi le ingiurie, e i cattivi trattamenti, che a me faranno i miei nemici, e di osservar silenzio, allorchè mi fosse sputato nel volto. O quanto è cosa insoffribile, il vedere un Verme della terra gonfio d'orgoglio, allorch'è umiliato il suo Dio; e il Peccatore voler vendicarsi de' suoi nemici, mentre vede indegnamente schiaffeggiato da' suoi il suo Re il suo Dio!

Pratiche, e Ammaestramenti.

Mettetevi a canto a Nostro Signore, e immaginatevi, che a voi sieno dati degli schiaffi, si sputi a voi nel volto, dicendo com' Egli: *Non ho rivolta, da coloro che mi intridevan co' sputi, la faccia.*

Soffrite in questo giorno tutte le parole offensive che a voi saran dette, come tanti sputi, co' quali vi sarà intrisa la faccia. Protestate di meritare essere schiaffeggiato da tutti gli Uomini, da tutti gli Angioli, e da tutti i Demonj. Fate piuttosto l' altrui che la vostra volontà, per imitare del buon Gesù la pazienza.

Se falsamente siete accusato, fate silenzio,

zio, non vi scusate, in ispezieltà quando il vostro cuore è agitato dalla passione.

Trascurate il vostro volto, Femmina mondana, voi che disonoraste il Volto del vostro divin Salvatore.

Guardatevi dall' offendere il vostro Prossimo; e se lo fate, ascoltate il Figliuolo di Dio, che vi dirà: *Perchè mi percuoti?*

Quante volte vi fuggirà dalla bocca qualche parola ingiuriosa o indecente contro l'onore del prossimo, ovvero contro la modestia; prendete un poco di polvere di assenzio, e mettetela sulla vostra lingua per suo gastigo.

Difendete il Figliuolo di Dio, allorchè da' falsi testimonj, da persone empie, da' libertini, e da' nemici di sua provvidenza sarà accusato.

Non vi mettete alcun velame sugli occhi per peccare con maggior libertà: Non commettete irriverenza nelle Chiese, sotto pretesto ch' egli è velato. I Cristiani empj sono peggiori degli Ebrei; e superano la loro malizia.

Fate tutte le vostre azioni alla presenza di Dio, e non invitate i traditori, i falsi divoti, e gl' ipocriti, che mettono una benda sugli occhi di Dio, e peccano come s'egli non li vedesse.

MEDITAZIONE IV.

Gesù è mandato ad Erode.

Storia della Passione tratta da' quattro Vangelisti.

SEntendo Pilato che gli Ebrei accusavano Gesucristo di aver eccitato alla ribellione il Popolo nella Galilea, domandò s'ei fosse Galileo; e sapendo ch'era della giurisdizione di Erode, glielo mandò; perch' Erode era allora in Gerusalemme. Ebbe Erode sommo contento, allorchè gli fu presentato Gesù, perch'era gran tempo, che aveva gran desiderio di vederlo, avendo udite dir molte cose di lui, e sperava, aver a vedere qualche miracolo da lui fatto alla sua presenza. Gli fece dunque molte domande: ma nulla gli rispose Gesù. In tanto i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi eran presenti, che lo accusavano con molto calore. E siccome Gesù non si difendeva, Erode insieme colla Gente di sua Corte lo disprezzò, e burlossi di lui, facendolo vestire di bianca spoglia.

Esplicazione del Misterio.

Questo Erode era Figliuolo di quell' Erode, che aveva fatti trucidar gl' Innocenti.

centi. Era Uomo astuto; per ciò il Figliuolo di Dio nel suo Vangelo gli attribuisce il nome di Volpe. Era adultero incestuoso il quale aveva sposata la Moglie di suo Fratello, di ch'era ripreso da San Giovanni. Era Re empio e crudele che l'anno precedente aveva fatta troncar la testa al Santo Precursore. Voleva parimente far morire il Figliuolo di Dio, come riferisce San Luca; quindi gli dicevano i Farisei: *Fuggite, perchè Erode vuol farvi morire.*

Tuttavia dopo quel tempo aveva un gran desiderio di vederlo, sulla speranza che avesse fatto qualche miracolo in sua presenza. Aveva dubbio parimente ch' egli fosse Giambattista da lui già fatto morire. Allorchè gli fu presentato, gli fece molte interrogazioni: ma Gesù nulla gli rispose, per le ragioni che nella Considerazione saranno da noi toccate. Erode poi lo disprezzò come Uomo debole, che non avesse potuto far miracolo alcuno; come Ignorante, che non avesse potuto rispondergli; come uno Sciocco, che non avesse potuto difendersi. Lo fece vestire d'una bianca spoglia come Pazzo e come Re immaginario, e in quella guisa rimandollo a Pilato. Il Figliuolo di Dio passò in mezzo alle sue Guardie che gli fecero tutti gl' immaginabili oltraggj per soddisfare la lor passione, e per recar diletto al lor Signore.

Or-

Occupazione dell' Anima per via de' sensi e per via del discorso.

Punto Primo.

Mirate, come vien condotto Gesù per le strade della Città di Gerusalemme, legato agguisa di Ladro, accompagnato da Guardie e da' Sbirri, in mezzo ad una moltitudine infinita di Popolo, che tre giorni prima lo colmò di mille benedizioni, e al presente lo carica d' imprecazioni e d'ingiurie.

Mirate com' entra nel Palazzo d'Erode, com' è presentato avanti a quel Principe impudico e crudele.

Mirate le carezze fattegli da quel Re superbo e curioso per obbligarlo a fare un miracolo in sua presenza, promettendogli la vita, la libertà, e quanto poteva desiderare; come lo interroga e lo sollecita perchè risponda: come il Figliuolo di Dio sta in silenzio; com' Erode lo disprezza e lo rimanda vestito di bianca spoglia; come passa in mezzo al suo esercito, e soffre le risate, gl' insulti, gli schiamazzi, e derisioni de' Soldati.

Punto Secondo.

Udite il terribil silenzio del Figliuolo di Dio ch' è la voce più patente del di lui sdegno.

Udi-

Udite quanto dice a' suoi Discepoli ; che chiunque è grande innanzi agli Uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Udite quanto esprimon le sacre Lettere ; ch' è impossibile piacere a Dio e al Mondo : che la Savìezza di Dio passerà sempre per follia innanzi a i Grandi del secolo ; che Iddio tace dopo aver parlato, e fa silenzio, allorchè non si corrisponde alle sue inspirazioni.

PUNTO TERZO.

Considerate perchè il Figliuolo di Dio non risponde ad Erode. Primamente, perchè aveva differito troppo tempo a chiamarlo e a farsi ammaestrare, avendo da molti anni udito parlare de' suoi miracoli. In secondo luogo, perch' era astuto e artifizioso, e Iddio non discorre se non coll' anime dotate di semplicità. In terzo luogo, perchè non l' interrogava per sapere la verità, ma per contentare la sua curiosità. In quarto luogo, perchè gli parlava come Giudice ad un Reo, e come se 'l Figliuolo di Dio avesse avuto a fare qualche viltà per salvarsi la vita. In quinto luogo, perch' era impudico ed adultero, e Iddio non si comunica a questa sorta d' anime infedeli e brutali. In sesto luogo, perchè aveva fatto morire S. Giambattista ch' era suo Precursore e sua Voce, e però tace e fà silenzio. Finalmente in ultimo luogo, perchè volc-

va-

va morire per la salute degli Uomini, e se avesse contentato Erode, questo Principe gli averebbe salvata la vita.

Considerate perchè Gesucristo parla a Pilato, e non parla ad Erode. Perchè Pilato essendo Idolatra e Gentile non avea cognizione alcuna nè della Legge, nè de' Profeti. Gesucristo lo ammaestrò per renderlo inescusabile, e più l' avrebbe illuminato, se alla verità non avesse chiuso gli occhi e le orecchie. Non gli ha detto cosa alcuna che per suo bene, e non per obbligarlo a salvargli la vita: ma Erode ch'era Ebreo di Religione, era istruito nella verità dalla Legge e da' Profeti, che con evidenza parlavan di lui. Aveva tenuto gran tempo Giambattista prigione, che gli dava buonissimi avvisi; ed avendolo sacrificato alla passion d'una Femmina, s'era reso indegno, che Iddio gli parlasse. Perciò nostro Signore servesi del silenzio.

Affetti.

Ringraziate il Figliuolo di Dio d'aver sofferto questo disprezzo, per darvi un grand'esempio d'umiltà, e per avervi insegnato il disprezzo che si dee fare del Mondo e del favore de' Grandi.

Domandategli perdono di aver tante volte disprezzate le sue inspirazioni, soppressa la sua voce, e di esservi dichiarato in favore del Mondo suo nemico;

trat-

trattando da follia la ſavi ezza di Dio, e la condotta delle perſone dabbene.

Pregatelo di applicarvi il frutto di queſto Miſterio, facendovi tener per follia quanto il Mondo ſtima ſaviezza, e per ſaviezza quanto il Mondo ſtima follia.

Imparate queſto ſilenzio del Verbo di Dio, aſcoltate la ſua parola, e corriſpondete alle ſue inſpirazioni, per timore ch' ei non ritiri le ſue grazie, e come prima non vi parli più al cuore.

ORAZIONE.

SIgnor mio Gesù, dove ritroverò parole per ringraziarvi de' favori che fatti m'avete dacchè ſono nel Mondo, e delle gran verità che m' avete inſegnate? Ma chi darà lagrime agli occhi miei per piagnere le mie infedeltà e le mie ingratitudini? Quanto tempo, è che fate riſuonare all' orecchio del mio cuore il tuono di voſtra parola? Quanto tempo è, che mi ſtimolate a romperla col Mondo, a rinunziare alle mie paſſioni, a cambiar vita, e a darmi del tutto a voi? I voſtri Sacerdoti mi parlano, i voſtri Precurſori mi riprendono, ed io mi rendo ſordo alla voſtra voce. Io faccio morire i voſtri Sacerdoti come Saul, e i voſtri Precurſori com' Erode.

O quanto io temo, che in gaſtigo della mia oſtinazione e della durezza del mio cuore più non mi parliate in avvenire, e

mi

mi facciate morire improvviso, poichè voi protestare, che *un Uomo sarà dalla morte sorpreso, il quale disprezza colui che lo corregge.*

Parlate, o Signore, che'l vostro servo v'ascolta. Tacete Mosè, lasciate che parli il Signore. La sua voce, tuttochè terribile e tuonante, più dolcemente percuote le mie orecchie, di quello facciano le voci lusinghiere delle Creature. O Gesù! l'Anima mia s'è liquefatta come cera, appena le avete fatta sentire la vostra voce.

Ho un dispiaccimento sensibile d'aver chiuso l'orecchio sin al presente alle vostre divine inspirazioni, e prometto d'esservi in avvenire più fedele. Disprezzerò il Mondo, e mi terrò onorato d'essere vilipeso da lui per amor vostro. Vi supplico per l'eccesso di vostra carità e di vostra pazienza, di farmi la grazia che io disprezzi le sue promesse, e non paventi le sue minacce, affinchè dopo d'essere stato come voi umiliato in Terra, io sia con voi glorificato in Cielo. Così sia.

Pratiche e Ammaestramenti.

OSservate in questo giorno per quanto è a voi possibile il silenzio, per imitare quello del Figliuolo di Dio.

Non affettate di piacere a i Grandi, e non corteggiate gli empj.

Non

Non mettete come Davide, la vostra confidenza ne' Principi della Terra, perch' eglino non potranno salvarvi.

Non fate nè dite cosa alcuna per ostentazione, per trarre la stima degli Uomini. Passate piuttosto per uno sciocco, per un vile, e per un Uomo senza cuore, che operar cosa alcuna contro la vostra coscienza.

Disprezzate il giudizio degli Uomini, perchè Gesucristo, la Sapienza Incarnata, fu trattata da insensata da' Savj del secolo.

Fuggite la Corte de' Principi, se dal vostro debito non siete tenuto a frequentarla.

Desiderate d'essere vestito della bianca spoglia che portaste nel vostro battesimo, e da voi fu perduta. Rivestitevi di Gesucristo, come si esprime San Paolo, e trascurate in questo giorno l' esterior vostro per prender parte nelle ignominie del vostro Salvatore.

MEDITAZIONE V.

Gesù posto in paragone con Barrabba.

Storia della Passione, tratta da' quattro Vangelisti.

AVendo Pilato fatti venire i Principi de' Sacerdoti, i Magistrati, e 'l Popolo, disse loro: *Voi mi avete presentato quest' Uomo come istigatore del Popolo a ribellarsi; pure avendolo interrogato in vostra presenza, non l' ho trovato reo de' delitti, onde voi lo aggravate, come pure non lo ha ritrovato Erode: perch' v' ho rimessi ad esso, ed egli nulla ha fatto che dimostri esser egli degno di morte. Io dunque dopo averlo gastigato rimanderollo.* Ora egli era solito nel giorno di Festa liberar fra' prigioni colui che gli avessero domandato in grazia, e ve n' era uno allora nomato Barrabba, ch' era stato preso con altri sediziosi, perchè nella sedizione aveva ucciso un Uomo.

Il Popolo dunque essendo innanzi al Pretore, lo pregò che lor facesse la grazia ch'era solita farsi ad essi. Pilato domandò loro: *Qual de i due volete che io metta in libertà, Gesù o Barrabba?* I Principi de' Sacerdoti andarono a persuadere al Popolo di domandar Barrabba: *Che voi dunque,* disse

disse Pilato, *che volete ch'io faccia del Re de' Giudei?* Eglino gridaron di nuovo: *Sia crocifisso*. Ch'io crocifigga il vostro Re? disse loro Pilato, *che male ha fatto?* ed eglino gridarono anche più forte: *Sia crocifisso*. Pilato volendo dunque soddisfare al Popolo, diede la libertà a Barrabba.

Esplicazione del Misterio.

Pilato aveva intenzione di salvar Gesucristo, già persuaso di sua innocenza: perciò l'aveva mandato ad Erode; ma questi avendolo rimandato, Pilato inventò un altro spediente, ch'era il proporlo al Popolo, perchè godesse della grazia che gli Ebrei col consenso del Governatore facevano ogni anno ad un prigione, di dargli la vita e la libertà in memoria della grazia che Iddio lor aveva fatta di trarli dalla cattività d'Egitto. Scelse nelle prigioni un Reo insigne nomato Barrabba, che appresso il Popolo era in esecrazione, perch'era un Ladro, un Omicida e un Sedizioso. E credendo ch'egli avesse a dare la preferenza a Gesucristo, domandò quale de i due volesse, o Barrabba o Gesù loro Re. Non parlò allora che a i Sacerdoti, i quali andarono a persuadere al Popolo di domandar Barrabba, come fece: e per qualunque istanza facesse Pilato per mostrar loro, che l'elezion fatta, non era ragionevole, nulla potè ottenere.

Occupazione dell'Anima per via de i sensi, e per via del discorso.

PUNTO PRIMO.

Mirate anche una volta, Anima Cristiana, come vien ricondotto Gesù a Pilato per le strade di Gerusalemme ripiene d'un Popolo infinito, in tempo di Pasqua, e verso il mezzo giorno, vestito di bianca spoglia come un pazzo, ed insensato.

Mirate i diversi affetti che da questo spettacolo sono eccitati negli animi, secondo l'essere bene o mal disposti; come negli uni muove la compassione, negli altri l'allegrezza.

Mirate come Pilato lo propone a' Sacerdoti, e come i Sacerdoti persuadono al Popolo il domandar Barrabba.

PUNTO SECONDO.

Udite in silenzio quanto Gesucristo vi dirà al cuore, e quanto Pilato dice agli Ebrei, cioè che non lo trovava colpevole d'alcun delitto.

Udite la proposta ch'egli fa al Popolo: *Quale de' due volete*? Figuratevi, che Dio Padre a voi faccia la stessa domanda, e vi dica: *Quale de' due volete*? Gesù o Barabba? Satanasso o 'l mio Figliuolo? il Paradiso o l'Inferno?

Udite le grida spaventevoli degli Ebrei, i quali domandano che Gesù sia crocifisso; e la risposta che da Pilato fu fatta: *Crocifiggerò il vostro Re? Che male ha fatto? Che volete dunque che io faccia del Re de' Giudei?*

PUNTO TERZO.

Considerate le umiliazioni del Figliuolo di Dio, ch'è mandato da Anna a Caifasso, da Caifasso a Pilato, da Pilato ad Erode, e da Erode a Pilato. Nessuno seco la vuole: la volete voi seco, Anima Cristiana? Questo rimandare Gesù da Erode a Pilato mostra, che la Fede sarebbe passata dagli Ebrei a i Gentili. Iddio toglie le grazie a colui che non ne riporta profitto, e le concede ad un altro che ne fa un miglior uso. Se voi non siete più fedele di quello voi siete stato, perderete il Regno di Dio, vi saranno tolti i lumi e le grazie da voi rese inutili, e saranno concesse ad un altro che se ne servirà meglio di voi.

Considerate l'ingiustizia di Pilato che conoscendo l'innocenza di Gesucristo, lo vuol salvar col dolore e coll'infamia; col dolore, facendolo battere con crudeltà; coll'infamia, mettendolo in paragon con un Ladro: *Con chi*, dice Iddio per bocca d'Isaja, *con chi mi avete posto in paragone? A chi simile mi avete fatto?* Che paragone d'un Dio con una

Crea-

Creatura? d'un Re con uno Schiavo? del Santo de' Santi con un Ladro, con un Sediziofo, con un Omicida?

Confiderate la malizia de' Sacerdoti, a' quali per l'invidia che portavano al Figliuolo di Dio, il quale fcopriva i loro vizj, cofpirarono alla fua morte, e perfuafero al Popolo il domandar Barabba, dicendogli, ch'era miglior partito il falvar un Ladro che un Beftemmiatore; che Gesù era un Ingannatore, un Ipocrita, un Mago e un Sediziofo; che avendolo ricevuto in trionfo e qualificato come Re de' Giudei, Cefare fi farebbe vendicato di quell'ingiuria; e che per placarlo, era neceffario farlo morire.

Confiderate, che quante volte peccate, tante volte preferite il Demonio a Gefucrifto, e che codefta preferenza gli è infinitamente più ignominiofa e d'oltraggio maggiore che quella di Barrabba: Perchè gli Ebrei, come dice S. Paolo, non lo conofcevano; ma chi può fcufare un Criftiano il quale l'adora come fuo Dio, e fa men cafo di lui, che della più vile Creatura?

AFFETTI.

Adorate il voftro Dio e 'l voftro Salvatore, e in un profondo fentimento di riverenza e d'amore, efclamate: *O Signore chi è fimile a voi?*

Ringraziatelo d'aver voluto foffrire con-

confusione per consolarvi, allorchè vedrete esservi preferite persone che a voi sono inferiori nel merito, ovvero esser fatte grazie a coloro che non hanno con voi somiglianza veruna.

Prorompete se v'è possibile in sospiri, e spargete lagrime per aver tante volte paragonato Gesù con Satanasso, allorchè siete ricaduto in un peccato che v'era stato rimesso: perch'è come se diceste, che avendo gustata dell'uno e dell'altro la servitù, trovate che Satanasso è di Gesù miglior padrone, e che più v'è da guadagnare nel servire al Demonio che nel servire il Figliuolo di Dio. Piagnete e domandate perdono di aver tante volte posto sulla bilancia un fumo d'onore, un vil interesse ed un momentaneo diletto, col Sangue, colla Vita, colla Croce, col Paradiso, coll' Eternità, e col godimento del vostro divin Salvatore. Avete giudicato, che i beni della Terra superassero quelli del Cielo, e un vil diletto fosse da preferirsi al possesso del vostro Dio: *Stupitevi, o Cieli*, dice Iddio per bocca d'uno de' suoi Profeti, *e voi porte del Firmamento, tremate a queste parole! Il mio Popolo ha commessi due peccati: egli m'ha abbandonato tutto che io sia la sorgente d'acqua viva, ed ha scavate per se cisterne rotte, che non possono conservar l'acqua.*

Domandate a nostro Signore, che v'ap-

plichi la grazia di questo Misterio che consiste nel soffrire pazientemente d'essere disprezzato, umiliato, e posposto a persone che non sono della vostra nobiltà, che non hanno il vostro merito.

Temete il cadere in qualche infedeltà e'l fare un mal uso delle grazie a voi concesse, temendo che'l Regno di Dio vi sia tolto, e la corona a voi preparata nel Cielo, non passi sopra altro capo.

ORAZIONE.

PRostrato avanti la vostra divina Maestà, Gesucristo, mio Dio e mio Signore, v'adoro con tutto il rispetto, di cui è una Creatura capace, e confesso non esservi cosa che sia da mettersi in paragone con voi in Cielo ed in Terra. Per quanto dure ed insensibili sieno le mie ossa, sono commosse dal sentimento di vostra grandezza, e notte e giorno esclamano col vostro Profeta: *Signore, chi è simile a voi?*

Resto dal dolore sorpreso, e dallo sdegno commosso contro gli Ebrei, allorchè gli sento domandar Barrabba, e preferire a voi uno Scellerato ed un Ladro. O primo ed ultimo fra gli Uomini! O maggiore e più piccolo! O più ingrandito e più abbassato! O Gesù, mio Salvatore! che confusione è la vostra d'essere così disprezzato dal vostro Popolo; e d'essere giudicato men degno di vivere che un Ladro, un Sedizioso, un Omicida? Ora po-

tete

tere dire di non esser Uomo, ma verme della Terra, l'obbrobrio degli Uomini, e della plebe il rifiuto. Vi lagnavate nell' Orto ch' erano venuti per prendervi come un Ladro, ma eccovi in questo punto agli stessi Ladri inferiore. Siete posto sulla bilancia insieme col più vile fra' mortali, e siete stato tenuto di lui più disprezzabile, di lui più abietto.

O Anima mia, non ti adirare contro gli Ebrei: eglino in tuo paragone sono innocenti: non conoscevano la Divinità di Gesù: sono stati da' Sacerdoti sedutti, e non gli hanno fatto che una sol volta codesto oltraggio. Ma tu che lo conosci come tuo Dio, tuo Re, tuo Sovrano, quante volte hai preferito il servizio di Satanasso al suo? Quante volte l' hai collocato sotto i piedi d'una Creatura? O chi mai verserà l' acque sopra il mio capo, e farà uscire dagli occhi miei due torrenti di lagrime, perchè io pianga i miei peccati, le mie ingratitudini, e le mie perfidie! Poss' io aver a male l' essere disprezzato dopo avere tante volte disprezzato il mio Dio?

O dolce Gesù, alcun non vi vuole; tutto il Mondo vi rigetta e disprezza. Voi sì che vorreste esser mio dopo tanti peccati da me commessi. Quanto a me voglio esser vostro, e preferisco il vostro godimento, a quello di tutti i beni e di tutti i piaceri del Mondo. Vi supplico, o mio Salvatore, per l'abbisso profondo di vo-

ſtre umiliazioni di reprimere lo ſpirito d' orgoglio e d'invidia che mi poſſede. Concedetemi una umiltà vera e una carità pura. Fate, che io mi rallegri dell' altrui ingrandimento, e metta la mia gloria nell' eſſere vilipeſo e abbaſſato per amor voſtro, perchè tante volte avete proteſtato, che colui il quale vorrà innalzarſi ſarà abbaſſato, e colui che ſi abbaſſerà ſarà innalzato. Voi ſarete in avvenire l' unico Re del mio cuore, ed io non mi renderò mai ſchiavo di Satanaſſo, Ladro, che ci rapiſce il Paradiſo, Sedizioſo, che turba la noſtra pace, ed Omicida, che a tutti gli Uomini toglie la vita.

Pratiche, e Ammaeſtramenti.

PRendere in queſto giorno e in ogni tempo l' ultimo luogo, s' è poſſibile, ovunque vi ritroviate.

Pregate Dio per coloro i quali ſono a voi ſuperiori nel poſto, e ſono da voi invidiati: parlatene onorevolmente, e guardatevi dal diminuire la loro ſtima.

Sottomettete il voſtro giudizio all' altrui parere, e non vi preferite ad alcuno giammai, ſe non volete preferirvi a Geſucriſto, ch' è trattato come il più abbietto fra gli Uomini.

Nelle voſtre tentazioni rappreſentatevi avanti gli occhi Geſù, e Satanaſſo, ed aſcoltate il voſtro buon Angiolo che vi dice: *Qual volete di queſti due?*

Ru-

Ruminate tutto giorno le parole e i lamenti che Iddio fa per bocca de' suoi Profeti e de' suoi Appostoli: *Ho nudriti Figliuoli, e nell' onore gli ho educati; e dopo di ciò m' han vilipeso, hanno eletta la morte e l' hanno preferita alla vita. Con chi m' avete posto in paragone? a chi mi avete ugguagliato? a chi mi avete reso simile? Rinunziaste il Santo e 'l Giusto, e domandaste, vi fosse dato un omicida, e faceste morire l' Autor della vita.*

MEDITAZIONE VI.

Sopra la Flagellazione del Figliuolo di Dio.

Storia della Passione, tratta dai quattro Vangelisti.

VOlendo Pilato soddisfare il Popolo, liberò Barrabba, e avendo fatto flagellare Gesù, lo diede per essere Crocifisso.

Esplicazione del Misterio.

VEdendo Pilato, che nulla guadagnava nell' animo degli Ebrei, dopo aver tentato inutilmente di salvare la vita a Ge-

facrifto proponendolo infieme con Barabba, rifolve di metterlo in tale ftato che muova a compaffione i di lui nemici. Comanda dunque, ch'ei fia crudelmente battuto, benchè lo abbia conofciuto innocente, e n'abbia fatta la dichiarazione agli Ebrei; fentenza di cui non può effervene la più ingiufta.

Codefto fupplizio era crudele ed infame. Non v'è certezza alcuna del numero de' colpi da nostro Signore fofferti. Giofeffo Autor Ebreo dice, che gli fi vedevan le cofte. Non fi può mettere in dubbio, ch'e' non foffe maliffimo trattato, effendo fralle mani di carnefici, ch' erano poffeduti dal Demonio, ed avevan ordine da Pilato di metterlo in iftato tale, che muoveffe a compaffione gli Ebrei, fuoi più implacabili nemici.

Occupazione dell' Anima per via de i fenfi, e per via del difcorfo.

Punto Primo.

Mirate, Anima Criftiana, come l'Agnello di Dio, è abbandonato alla rabbia de' Lupi per effere fcorticato, e divorato.

Mirate, come i Carnefici avendo preparati gli ftromenti del fuo fupplizio, lo fpogliano delle fue veftimenta, come lo legano ad una colonna, e fcaricano una tempefta di colpi fulla virginale fua carne.

Mirate il sangue che scorre da tutte le di lui vene, le gran piaghe che si aprono nel suo corpo, gli orridi solchi scavati sulle sue spalle, i canali sanguinosi per li quali traboccano in abbondanza torrenti di sangue.

Mirate, come le sferze s'apron l'ingresso nelle sue viscere, e seco traggono pezzi di carne che volano per tutte le parti.

Mirate, come dopo d'essere sciolto dalla colonna, per timore ch'e' non rendesse l'Anima sotto i colpi, cade a terra; come si bagna nel proprio sangue, e come i Carnefici continuano a batterlo con ispietato furore.

Punto Secondo.

Udite ciò, che vi dice Nostro Signore, come se foste stato presente allo spettacolo.

Udite lo strepito che fanno le sferze, e le voci de' Carnefici che vicendevolmente si fan coraggio.

Udite ciò, che vi dice Iddio Padre: Così ho trattato il mio Figliuolo, così l'ho abbandonato alla crudeltà de' Carnefici a cagione de' vostri peccati:

Udite ciò, che dice Gesù per bocca di Davide: *Quanto a me sono pronto ad essere gastigato, e battuto; ho sempre il mio dolore innanzi agli occhi.* Psal. 37.

Udite ciò, che dice lo stesso Profeta:

 Mol-

Molti sono i flagelli che a' peccatori son preparati. Pf. 31. e ciò che dice S. Paolo, *Il Signore gastiga coloro che sono da lui amati, e percuote colla sferza tutti coloro che nel numero de' suoi Figliuoli son ricevuti.*

PUNTO TERZO.

Considerate perchè il Figliuolo di Dio abbia voluto soggiacere ad un gastigo tanto crudele e ignominioso.

I. Per dimostrarvi il suo amore, col prendere sopra di sè la pena ch'è a voi dovuta.

II. Per darvi a conoscere l'enormità del peccato, che obbliga un Dio a soffrire una pena tanto sensibile e di tanta ignominia.

III. Per espiare col suo sangue e co' suoi dolori i diletti ignominiosi di vostra carne.

IV. Per soddisfare alla giustizia di Dio suo Padre offeso dalle vostre abbominevoli impurità.

V. Per mostrarvi la necessità che abbiamo di mortificare il nostro corpo, se vogliamo esser membra di Gesucristo; e che non saremo salvi, se com' egli non sarem gastigati.

AFFETTI.

Versate, se v'è possibile, versate lagrime di sangue a vista d'uno spettacolo sì

tragico e compaſſionevole. Abbiate compaſſione del Figliuolo di Dio, e ditegli con S. Bernardo: *Electe puer Domini mei, quid tanta amaritudine, quid tanta confuſione dignum commiſeras?* Caro Figliuol del mio Dio, qual peccato avete commeſſo per ſoggettarvi ad una pena sì amara, e per meritare una confuſione sì grande? Ed egli vi riſponderà, che ſoffre sì gran tormento per eſpiare le voſtre laſcivie.

Ringraziatelo della carità impareggiabile che lo ha ſpinto a diſcender dal Cielo, e a prendere un corpo per eſſer battuto in vece del proprio ſchiavo. Qual Padrone vorrebb' eſſer battuto per le ſtrade d'una Città in vece del ſuo ſervo, del ſuo nemico?

Domandategli perdono de' voſtri peccati, e principalmente di voſtre impurità che ſono ſtate le cauſe di quel tormento.

Offeritevi di portarne la pena da voi meritata. Se foſte ſtato preſente allo ſpettacolo, non avreſte proccurato di ſuperare la folla de' circoſtanti, per eſſere, e per lo meno per aver parte ne' ſuoi dolori? non avreſte detto: *Io ſono quello che ho peccato: io debbo eſſere punito: che delitto ha commeſſo la perſona che di tal maniera trattate?* Ah che queſti è 'l più ſanto, il più innocente di tutti gli Uomini!

Pregate noſtro Signore per la ſua crudele e vergognoſa flagellazione di applicarvi la grazia di queſto Miſterio, e di purificare col ſuo ſangue la impurità del voſtro corpo.

ORAZIONE.

Agnello di Dio, Vittima sacra dell' Umana Natura, Monarca del Cielo e della Terra, v'adoro nello stato compassionevole in cui vi vedo. Bacio le vostre sacre piaghe; e credo che per me ricevute le abbiate.

O incomparabil Padrone come avete potuto risolvervi a prender le veci d'un vostro schiavo, e ad esser per esso lui crudelmente battuto? O Padre eterno, perchè non avete compassione del vostro Figliuolo? perchè lo abbandonate alla rabbia de' suoi nemici? Non avete voluto, che Abramo vi sacrificasse il suo Isacco, ma gli avete sostituito un Ariete per esservi offerito in sua vece in sacrifizio: e per salvare un Ariete carico di maledizioni, sacrificate il vostro unico Figliuolo; per sottrarre alla sferza un Reo, lasciate straziare un Innocente? O mio Dio! L'amore che mi portate e'l desiderio che avete di salvarmi, v'ha fatto impegnare il vostro diletto Figliuolo a soffrire sì crudeli tormenti! O bontà senza esempio! o grazia senza merito! o carità senza misura! *Opus sine exemplo, gratia sine merito, charitas sine modo.* (S.Bern.)

Vi ringrazio, o dolcissimo Gesù, con tutta l'estensione dell'Anima mia, per li colpi di sferze da voi ricevuti, e per tutte le gocce di sangue che avete versate per amor mio.

De-

Detesto le mie abbominevoli impurità che v'hanno causati tanti dolori, e hanno posto in quello stato la vostra carne innocente. O amabilissimo Signore, a qual eccesso d'amore trasportar vi siete lasciato, soffrendo un tanto supplizio? Diceste per bocca de' vostri Profeti, *che le sferze e i flagelli hanno a cadere sopra le spalle de' peccatori; ma che colui il quale in voi spera sarà circondato dalla vostra misericordia.* Avete voi forse commesso alcun peccato, voi che siete il Santo de' Santi? Non isperate voi in Dio? Donde vien dunque, che i flagelli di sua giustizia cadono sopra di voi, e non sentite alcun effetto di sua misericordia? Ah! voi avete voluto pagare i debiti nostri. Le impurità degli Uomini sono sì grandi e sì universali, che per cancellarle sono state necessarie le lagrime e'l sangue d'un Dio.

Guai all'Uomo ingrato che rinnova le vostre piaghe quante volte egli pecca. Ah! non sarà mai o Signore, che ciò a me succeda. Prenderò io stesso in mano le sferze, non per ferire la virginal vostra carne, ma per gastigare la mia.

Vi supplico, o buon Gesù, per que' torrenti di sangue che avete versato; per le orribili piaghe ond'è il vostro corpo coperto; per la nudità ignominiosa ch'è stato il maggiore de' vostri supplizj; per lo vostro dolore e per l'estrema vostra confusione, vi supplico di perdonarmi i

miei peccati, di purificare da tutte le sue sozzure il mio corpo, di lavarmi nel vostro sangue prezioso, e di non permettere, ch'io prenda giammai un diletto tanto peccaminoso che v'ha costato tanto sangue, tante piaghe, tanti dolori, e tante ignominie.

Ammaestramenti, e Pratiche.

PRendete, se v'è possibile, la disciplina; e se siete membro del corpo di Gesucristo, non siate senza patimenti.

Soffrite tutti i colpi della lingua, tutte le parole pungenti e tutti i mali trattamenti che vi saranno fatti da' vostri nemici.

Figuratevi d'esser legato alla colonna di Gesù, e soffrite d'esser com'egli battuto.

Proccurate di starvene in una gran modestia, e ricordandovi che le vostre nudità ignominiose hanno cagionata quella confusione al Figliuolo di Dio, tenete sempre il vostro corpo decentemente coperto, e non soffrite mai, che la purità vostra resti offesa dalla libertà de' vostri, o degli altrui sguardi.

Presentatevi a Dio per ricevere tutti i flagelli e tutti i gastighi, che a lui piacerà mandarvi.

Ringraziatelo di tutte le infermità, dolori, malattie che fanno patire il vostro corpo; e se Iddio vi risparmia, non risparmiate voi stesso.

Sovvengavi, che Iddio gastiga i suoi Figli-

gliuoli, come dice S. Paolo; e che coloro i quali non sono battuti cogli Uomini in Terra, lo saranno, come dice S. Bernardo, co' Demonj dentro l'Inferno.

Dite sovente con Davide: *Ego in flagella paratus sum:* Mio Dio, son pronto ad essere gastigato e flagellato dalle vostre mani caritative, o da quelle de' ministri di vostra giustizia. Ho assai meritato i mali che io soffro; e tutti i mali che io soffro, nulla sono rispetto a quanto io merito per le mie colpe.

Finalmente richiamate spesso alla vostra memoria le seguenti belle parole di S. Agostino: *O homo! aspice quantum valeas, & quantum debeas.* (Serm. 14. de Temp.) O Uomo! considera quanto sia il tuo valore, e quanto sia il tuo dovere: e vedendo quanto la tua redenzione abbia costato al Figliuolo di Dio, non esser tanto infelice e tanto ingrato di peccare in avvenire. Ecco la pietà sferzata dall' empietà. Molte sferze e flagelli sono dovuti al peccatore: hanno dunque dovuto straziar di molto il corpo al mio Redentore. Il numero de' colpi dee giugnere al numero, e alla gravezza de' peccati; e siccome senza misura sono i peccati degli Uomini, così senza numero sono state le piaghe del Figliuolo di Dio.

ME-

MEDITAZIONE VII.

Gesù è coronato di ſpine.

Storia della Paſſione tratta da' quattro Vangeliſti.

I Soldati conduſſero Gesù nel Pretorio, e adunata d'intorno ad eſſo tutta la compagnia, gli levarono le ſue veſti, e lo riveſtirono con un manto di porpora. Fatta poi una corona di ſpine fra loro intrecciate, gliela poſero ſul capo, e gli diedero nella deſtra una canna; e piegando avanti di eſſo le ginocchia, ſi burlarono di lui, dicendo: *Salute al Re de' Giudei*. E ſputandogli in faccia, preſero la canna e gliene diedero ſul capo più colpi. Dopo di che uſcì Pilato, e diſſe agli Ebrei: *Ecco a voi lo conduco, affinchè da voi ſi conoſca, che non ritrovo in eſſo delitto alcuno*. Gesù dunque uſcì fuori portando una corona di ſpine, e un manto di porpora, e diſſe loro Pilato: *Ecco l'Uomo*. I Principi de' Sacerdoti, e le lor Genti, vedendolo in quello ſtato, ſi poſero a gridare: *Crocifiggetelo, Crocifiggetelo*. Pilato diſſe loro: *Prendetelo voi ſteſſi, e crocifiggetelo; perchè quanto a me, non ritrovo in lui cauſa alcuna*. Dopo Pilato cerca-

va

va il modo di liberarlo; ma dissero ad esso gli Ebrei: *Se liberate quest' Uomo, non siete Amico di Cesare: perchè chiunque si fa Re, di Cesare si dichiara Nemico.* Udito Pilato questo discorso, condusse Gesù fuori del suo Palazzo, e postosi a sedere sul suo Tribunale, disse agli Ebrei: *Ecco il vostro Re.* Ma si posero a gridare: *Toglietelo, toglietelo dal mondo, crocifiggetelo.* Pilato disse loro: *Crocifiggerò il vostro Re?* I Principi de' Sacerdoti gli risposero: *Non abbiamo altro Re che Cesare.*

Esplicazion del Misterio.

AVendo il Figliuolo di Dio ripigliate le sue vesti, i Soldati qualche tempo dopo ne lo spogliarono, e per burlarsi della sua Real dignità gli posero sulle spalle un manto di porpora, in mano in vece di scettro una canna, e in capo una corona di spine. Gli fu sensibilissima, e ignominiosissima questa azione: perchè oltre il dargli degli schiaffi, e lo sputargli nel volto, scaricavano gran colpi di canna sopra la testa, i quali cacciavano più addentro le punte omicide, e facevano uscire da tutte le parti il sangue, che scorrendo sopra i capelli, sopra la fronte, sopra gli occhi, e sopra tutto il suo volto ammaccato dalle pugna, e coperto di sputi, lo rendevano orribile, e'n figura da non essere

ſere più conoſciuto. Pilato vedendolo in quello ſtato, n'ebbe orrore; e credendo, che la ſua viſta avrebbe intenerito il cuor degli Ebrei, lo prende e lo conduce ſopra un luogo eminente agguiſa di balcone diſpoſto ch' era innanzi al ſuo Palazzo, per farlo vedere al Popolo tutto. Gesù uſcì in quello ſtato; e allorchè fu in viſta di tutti, Pilato tolſe il manto di porpora, e loro moſtrò il ſuo corpo coperto di piaghe, e ſcarnato per ſino all'oſſa, e diſſe loro: *Ecco l'Uomo* che mi avete dato nelle mani, e per contentarvi da me in queſta forma trattato. Egli lo moſtrò un altra volta, allorchè fu per condannarlo, e diſſe agli Ebrei: *Ecco il voſtro Re.* E' coſa fuor d' ogni dubbio, che Pilato riconoſceva il Figliuolo di Dio per Re de' Giudei, perchè lo qualifica ſempre con queſta eſpreſſione di Re. Ma perchè gli aveva detto, che 'l ſuo Regno non era di queſto Mondo, credeva che la ſua dignità di Re foſſe ſpirituale, e non temporale, e per conſeguenza non ſi opponeſſe a quella di Ceſare.

Oc-

Occupazione dell' Anima per via de' sensi, e per via del Discorso.

AUDI FILIA, ET VIDE.
Udite, o mia Figliuola, e mirate.

PUNTO PRIMO.

LA Vergine Santa era presente con S. Giovanni, allorchè Pilato presentò al Popolo il suo Figliuolo: Mettetevi a canto di essa, e mirate quanto avviene all' esterno, dopo aver considerata la coronazione di Spine all' interno.

Mirate, o Figliuola di Sion, il vostro Sposo colla diadema d' ignominia, e di dolore, postagli da' Giudei sul capo.

Mirate come i Soldati rinnovano i suoi dolori, lo spogliano delle sue vesti, le quali s' erano appicate alle sue piaghe.

Mirate, come intrecciano le spine per fargliene una corona; come gliela mettono sul capo, come cacciano addentro il cerebro le spine, e sopra vi battono colla canna: tutto ciò dà a divedere, ch' era disposta in forma di cappello, perchè se avesse formato un solo cerchio, avrebbono battuto dalle parti, e non sopra; il che non è verisimile.

Mirate come scorre il sangue sopra il suo volto, come gli dan degli schiaffi, e mescolano col di lui sangue i loro

loro ſputi; come gli mettono in mano una canna, piegano innanzi ad eſſo le ginocchia, e per deriſione lo ſalutano Re de' Giudei.

Mirate come Pilato lo preſenta al Popolo; come Gesù eſce con gravità e modeſtia, portando ſulle ſpalle un manto di porpora, e ſul capo una corona di ſpine. Miratelo in quello ſtato compaſſionevole inſieme colla ſanta ſua Madre, e vedete l'effetto, che lo ſpettacolo produſſe nel di lui cuore.

Chi ha creduto, dice Iſaja, *alle noſtre parole, e il braccio del Signore cui fu rivelato? E' ſenza bellezza, e ſenza ſplendore: è un Uomo che ſi fece vedere diſprezzato, e trattato come il più vile fra gli Uomini. E' un Uomo di dolori, e che ha la notizia di noſtre infermità. Il di lui volto fu come naſcoſto, e perciò non l'abbiam conoſciuto. Fu da noi riputato come lebbroſo, e come Uomo percoſſo da Dio e umiliato. Ma per le noſtre iniquità fu ricoperto di piaghe, per li noſtri peccati in queſta guiſa fu macerato. Il ſupplizio che dee proccurare la noſtra pace, ſopra di lui è caduto, e noi ſiamo ſtati guariti dalle di lui ferite.*

AUDI

AUDI FILIA, ET VIDE.
Udite o mia Figliuola, e mirate.

PUNTO SECONDO.

UDite in silenzio quanto Gesucristo dirà al vostro cuore.

Udite ciò, che dicono i Soldati: *Salute al Re de' Giudei*: mettetevi ginocchioni, e salutatelo con riverenza profonda, dicendo: Sì. Voi siete con verità Re del Cielo e della Terra, degli Angioli e degli Uomini, degli Ebrei e de' Gentili.

Udite ciò, che dice Pilato: *Io a voi lo conduco, affinchè da voi si conosca, che in esso non trovo delitto alcuno.* Domandategli perchè dunque egli abbia trattato così una persona, da lui conosciuta innocente.

Udite ciò, che dice mostrandolo al Popolo: *Ecco l'Uomo*: e gli Ebrei che gridano: *Crocifiggetelo*: Pilato che domanda: *Crocifiggerò dunque il vostro Re?* I Sacerdoti che rispondono: *Non abbiamo altro Re che Cesare.* Abbandonate il vostro cuore a tutti gli affetti, che dallo spettacolo saranno eccitati, e da queste parole prodotti: Che se non resta per anche commosso.

Udite Dio Padre, che vi dice: Ecco l'Uomo il più santo degli Uomini, che per voi ho abbandonato alla morte: ecco

il

il mio Figliuolo che meco regna nel Cielo, e da voi coronato di spine colla vostra eccedente superbia, e colla vostra disordinata ambizione.

Udite la Vergine santa che vi dice: Ecco il mio diletto Figliuolo, da me conceputo per opera dello Spirito Santo, da me allevato con tanta cura e tante fatiche, da voi coperto di piaghe collo impurità del vostro corpo.

Udite gli Angioli che mostrandovi a dito, dicono alla Vergine santa: Ecco l'Uomo scellerato ch'ha fatto morire il suo Dio: ecco l'Uomo ingrato che ha coronato di spine colui che gli ha preparato in Cielo una corona di gloria: ecco l'Uomo superbo, spergiuro, empio, che mille volte ha sputato nel volto al vostro Figliuolo.

PUNTO TERZO.

Considerate perchè Gesucristo ha voluto essere coronato di spine. 1. Per espiare i vostri peccati, e per portarne la pena; perchè la sorgente di tutti i peccati è nel capo: in esso si formano tutti i pensieri d'ambizione, d'impurità, d'ingiustizia, di vendetta. Era dunque necessario, che quel sacro capo fosse coronato d'ignominia e di dolore.

2. Perchè non vi fosse alcuna parte nel di lui corpo, che non fosse tormentata ed afflitta: essendo egli la Vittima del Mondo, che doveva offerirsi in olocausto.

sto, doveva essere interamente consumata da' dolori. Il Figliuolo di Dio era stato lacerato in tutte le parti del suo corpo, allorchè fu nel Pretorio battuto; ma la di lui testa era intatta: e affinch' ella pagasse la pena dovuta a i pensieri peccaminosi degli Uomini, ha voluto essere coronato di spine.

3. Fu così coronato, per insegnarci, che'l suo Regno non è di questo Mondo, e che se vogliamo com' egli portar nel Cielo una corona di gloria, è necessario portiamo con esso lui in Terra una corona di spine.

Considerate, che tre sorte di persone non vogliono riconoscere Gesucristo come Re; gli Ambiziosi, gli Avari, e gl'Impudichi. Non lo vogliono riconoscere gli Ambiziosi, perchè cercan l'onore, e Gesù è disprezzato. Gli Avari lo rigettano, perchè amano l'oro, e Gesù è povero. I Lascivi lo abborriscono, perchè amano il diletto, e Gesù è l'Uomo de i dolori.

AFFETTI.

Adorate il vostro Re, e riparate agli oltraggj che gli fanno i Soldati, e i cattivi Cristiani dentro le Chiese.

Ringraziatelo di aver sofferti que' tormenti, e quelle confusioni per amor vostro, e di essersi coronato di spine per meritarvi una corona di gloria.

Domandategli perdono di tutti i vostri pen-

pensieri di superbia, d'ambizione, di vanità, d'avarizia, d'impurità, e di vendetta, che gli hanno fatto soffrire quelle confusioni e tormenti.

Gridate altamente che non avete altro Re che Gesù, e che volete morire in suo servizio; che rinunziate al Mondo, alla carne, e alle pompe di Satanasso; e che siete Discepolo dell'umile, povero, e afflitto Gesù.

Pregatelo di applicarvi il frutto di questo Misterio, e ditegli:

ORAZIONE.

O Dolcissimo Gesù, il più umile di tutti gli Uomini, e il più grande di tutti i Re, che siete stato coronato d'obbrobrj, e di dolori, per meritarci una corona di gloria nel Cielo: io vi riconosco per mio Re tuttochè siate disfigurato, e vilipeso; e vi rendo gli omaggj più profondi, che una Creatura possa rendere al suo Dio.

O'l più bello, e'l più amabile di tutti gli Uomini! dove sono quelle bellezze, che dovrebbono rapir tutti i cuori? dov'è'l volto, che risplendeva come un Sole sul monte Taborre? dove sono le vesti, che si videro più candide, e più risplendenti della medesima neve? O Monarca dell'Universo, dove sono i contrassegni della vostra Real dignità? E' quella forse la Corona preziosa, che

Iddio

Iddio vostro Padre doveva mettervi in capo ? E'quello lo scettro, che doveva mettervi in mano ? E'quello il manto Reale, rappresentatoci da Davide coperto d'oro e di gemme ? Ah! concepisco in questo punto non esservi cosa nè più grande, nè più ricca agli occhi vostri, che la confusione e 'l dolore! Vedo, vedo la Corona preziosa, promessavi dal vostro Genitore, allorchè ha detto per bocca di un Profeta, che vi coronerebbe colle afflizioni.

Venite dunque, care spine, che avete trafitto il capo al mio Salvatore, venite a trafiggere il cuor mio, e l'Anima mia, e fatemi sentire la pena del mio peccato. Non più mi sia parlato di gloria e di piacere: sento orrore in vedermi senza spine, vedendovi portare quella Corona d'obbrobrj e di dolori. Sarò io membro del vostro corpo, s'io son senza piaghe ? Un capo arricciato di spine può egli spargere altre influenze sulle sue membra, che quelle sono da se stesso sentite ? Vorrò io portar quaggiù una Corona di Rose, vedendo il mio Re, il mio Dio coronato di spine?

O dolcissimo Gesù! Vi ringrazio d'aver strappate tutte le spine dal mio cuore, per cacciarle nel vostro Capo, e di aver preso tutti i miei mali per riempirmi coll'abbondanza de' vostri beni.

Vi domando perdono delle irriverenze

da me commesse dentro le Chiese, e delle infedeltà, che m' hanno fatto rinunziare al vostro servizio, per non disgustare i Grandi del Mondo. O quante volte per rispetto umano v' ho tradito, vilipeso, abbandonato! Quante volte ho detto, non esser voi il mio Re, non avere altro Re che Cesare!

Fatemi misericordia o Salvatore dell' Anima mia, e ricevete la protestazion ch'io vi faccio d'esservi in avvenire più fedele. Voi sarete sempre il Re del mio cuore, e preferirò la gloria del vostro servizio a tutti gli onori, a tutte le grandezze, a tutte le ricchezze, e a tutti i piaceri del Mondo. Dicano gli Ambiziosi, che non hanno altro Re se non Cesare. Gridino gli Avari, che non hanno altro Dio se non l'Oro e l'Argento. Preferiscano gl' Impudichi al vostro godimento il piacere de' sensi; quanto a me dirò in vita, e 'n morte non avere altro Re che l'umil Gesù, altro Dio che il povero Gesù, altro oggetto di mia felicità che 'l mesto ed afflitto Gesù.

Pratiche e Ammaestramenti.

Soffrite in questo giorno con ogni pazienza i mali del capo, e le inquietudini dello spirito, che da voi saranno sentite. Fate, che penetri profondamente nel vostro cuore la sacra spina della penitenza. Sopportate tutte le parole in-

ingiuriose che vi saran dette, e guardatevi dal far penetrare del vostro Salvatore le spine, dicendo al vostro prossimo qualche parola piccante.

Sovvengavi dell'offerta fatta da Gesucristo a S. Catterina di Siena d'una Corona d'Oro, o d'una Corona di spine; e della dichiarazion che le fece, d'esser necessario il portarle amendue l'una dopo l'altra sul capo. Coloro che porteranno la corona d'oro in questa vita, porteranno la corona di spine nell'altra; e coloro che porteranno la corona di spine sopra la Terra, porteranno la corona d'oro nel Cielo. Prendete, com'ella prese, la Corona del vostro Salvatore, e fate ch'ella penetri profondamente nel vostro capo.

Guardatevi bene dall'affliggere i vostri Superiori che si affatican per voi. E' codesto un battere colla canna il capo di Gesucristo.

Sopportate tutte le vostre afflizioni e tentazioni con tutta pazienza, e credete, che quanto vi pugne o vi affligge, è una spina che dal Figliuolo di Dio è tratta dalla sua corona, e a voi presentata. Qual riverenza portereste voi ad una sacra spina della Corona di Gesù, se fosse posta alla vostra adorazione? Se a voi fosse data in dono, la calpestereste co' vostri disprezzi?

Assistete in questo giorno a i Misterj divini con una gran riverenza, e riparate alle ingiurie che al vostro Salvatore fanno i malvagj.

Guardatevi da i quattro peccati, che sono tanti lordi sputi, da quali è coperto il di lui volto; e sono le bestemmie, le ingiurie, le parole disoneste, e le maldicenze.

Salutate la Vergine santa. Consolate questa Madre afflitta, e accompagnatela fino al Calvario. Ella portò nel cuore la Corona di spine, dal suo Figlinolo portata sul capo. O che spettacolo per esso lei! O che calice di dolore gli presentò Pilato, mostrandole in quello stato il di lei Figliuolo! Che colpi mortali sentì ella nel suo cuore, allorchè le voci degli Ebrei risuonavano nelle sue orecchie, con queste espressioni: *Si tolga dal Mondo, sia crocifisso!*

MEDITAZIONE VIII.

Gesù è condannato alla morte, e porta la sua Croce.

Storia della Passione tratta da' quattro Vangelisti.

Pilato vedendo non operar cosa alcuna in prò di Gesù, e sempre più crescere il tumulto, si fece portar dell'acqua, e lavandosi le mani alla presenza del Popolo, disse: *Son innocente del sangue di questo Giusto: voi ne avrete a render conto.*

ro. Tutto il Popolo gli rispose: *Cada il suo sangue sopra di noi, e sopra tutti i nostri Figliuoli.* Allora avendo fatto batter Gesù, lo diede loro in mano, perchè fosse crocifisso.

Gli tolsero dunque il manto di porpora, e lo rivestirono colle sue vesti. Mentre lo conducevano alla morte, presero un Uomo di Cirene, nomato Simone, il quale ritornava dalla campagna, e lo costrinsero a portare la Croce dopo Gesù. Era egli seguito da una gran moltitudine di Popolo, e di Donne, che piagnevano e si percuotevano il petto. Allora Gesù rivolto ad esse, disse loro: *Figliuole di Gerusalemme, non piagnete sopra di me, ma piagnete sopra voi stesse, e sopra i vostri Figliuoli: perchè un tempo verrà nel quale diranno: Felici le sterili, e le viscere, che non hanno partoriti Figliuoli, e le mammelle che lor non diedero il latte. Comincieranno allora a dire a i monti: cadete sopra di noi, e a i colli, copriteci; perchè se così è trattato il legno verde, come sarà trattato il secco?*

Esplicazione del Misterio.

Pilato sentendo dir dagli Ebrei, che Gesù si dinominava Figliuolo di Dio, conoscendo in esso qualche cosa di più dell'umano, ebbe più timore che mai. E quello che accrebbe il suo timore, fu l'avviso che gli diede sua moglie, di quanto

 ave-

aveva patito la notte per quella cagione. Oltrechè egli era benissimo informato de' miracoli che aveva fatti, e che per invidia i Sacerdoti glielo avevano dato in potere : ma essendo più intimorito dalle minacce che gli fecero quegl' empj Sacerdoti di portarne i lor lamenti a Cesare, si lava le mani alla presenza di tutto il Popolo, per contrassegno d' essere innocente della morte d' un Uomo, ch' egli nulladimeno condannava ad essere confitto in croce.

Si dubita se Pilato abbia pronunziata la Sentenza. Affermano la maggior parte de' Padri, e Gesù sentendo il decreto di morte, volontariamente vi si soggettò, potendo impedirlo, e cassarlo se avesse voluto. Era costume de' Rei il portar sulle spalle lo stromento del lor supplizio : perciò fu fatta portare al Figliuolo di Dio la sua Croce, di lunghezza di quindici piedi. Siccome avea tutte le spalle scorticate dalle battiture, quel legno posavasi sulle di lui piaghe. Fece qualche cammino sotto il grave peso ; ma perch' era voto di sangue, e privo di forze, sotto il gran carico ad ogni passo cadeva. Temendo gli Ebrei, che non morisse per istrada, e volendo avere il contento di vederlo confitto in Croce, costrinsero un Uomo nomato Simone a portar la Croce di Gesù, ovvero come vogliono molti, a prestargli l'ajuto a portarla. Il Discorso fatto da N. Si-

gnore alle Donne di Gerusalemme è una predizione dell'orribil disolazione della loro Città, che avenne alcuni anni dopo, e non ebbe mai altra simile.

Occupazione dell'Anima per via de' sensi, e per via del discorso.

AUDI, ET VIDE.

PUNTO PRIMO.

Mirate, Anima divota, com'essendosi Pilato posto a sedere nel suo Tribunale, e facendo comparire innanzi a se Gesucristo, pronunzia contro di lui la sentenza di morte; come il Salvatore vi si sottomette per la gloria del suo Genitore, come abbassa il capo, e non fa opposizione veruna. Non si appella di sua sentenza; ma volontieri vi acconsente, quantunque fosse la più ingiusta di tutte.

Mirate come gli vien tolto il suo manto di porpora, e gli vengon riposte le di lui vesti, perchè sia riconosciuto; come gli viene presentata la propria croce; com'egli l'abbraccia, la bacia, e se ne carica le spalle.

Mirate la folla incredibil di Popolo che accorre da tutte le parti per assistere alla morte di quel gran Profeta, e com'egli cammina per le strade di Gerusalemme in mezzo a due Ladri, preceduto da Guardie e da trombe, portando il grave peso

della sua Croce, con tanta dolcezza, umiltà, pazienza, e modestia, che traeva le lagrime dagli occhi di coloro, che lo vedevano in quello stato.

Mirate com' e' cade sotto il peso della sua croce; come i Carnefici lo percuotono colle pugna, co' piedi, e co' bastoni perchè si rialzi; come dopo aver fat.i nuovi sforzi, di nuovo ricade.

Mirate il funesto spettacolo insieme colla Vergine santa e con San Giovanni che lo seguivano, e comprendete, se v'è possibile, il dolore che sentiva l' afflitta Madre.

Mirate finalmente come gli Ebrei, al furore de' quali Pilato aveva abbandonato l' innocente Gesù, temendo ch' egli non morisse per istrada, e volendo avere il contento di averlo crocifisso, costrinsero un pover Uomo nomato Simone, a portar dietro a lui la sua croce, e camminare in quello stato fino al Calvario. Se questa veduta vi muove, e vi occupa, non passate più oltre; se non siete commosso, passate.

AUDI FILIA, ET VIDE.

PUNTO SECONDO.

Udite ciò, che dice Pilato: *Sono innocente del sangue di questo Giusto*, e pure lo condanna alla morte. Voi o Cristiano, che lo avete fatto morire, ne siete innocente?

Udi-

Udite ciò, che Gesù dice alle Femmine di Gerusalemme, che piagnevano a vista de' suoi tormenti.

Udite ciò, che dice a tutti i suoi Discepoli: *Se alcuno vuol venire dopo di me, rinunzj a sestesso, porti la sua croce, e mi segua.*

Udite ciò, che dice a voi nell' interno del vostro cuore: Mio Figliuolo, mia Figliuola, ajutatemi a portar la mia croce, perchè io non posso più resistere sotto il peso. Datemi del soccorso sgravandomene, o per lo meno portatelo meco.

PUNTO TERZO.

Considerate perchè il Figliuolo di Dio, che sino a quel punto avea fatta vedere una invincibil pazienza, e non avea voluto alcun refrigerio nelle sue pene, avea fatti anche de' miracoli per impedir il suo morire, non ne fa per portar la sua croce sino al Calvario; ma soccombe sotto al di lei peso, e permette d' esserne sgravato per metterla sulle spalle d' un pover Uomo, che passava per la sua strada. Lo ha permesso per due principali ragioni.

La prima, per insegnarci l' obbligazione indispensabile che abbiamo di portare la nostra croce insieme con esso, se vogliamo essere suoi Discepoli.

La seconda, per darci a conoscere che noi lo ajutiamo a portar la sua croce, quando portiamo con pazienza la no-

ſtra, e diamo refrigerio alle ſue pene, quando con manſuetudine ſopportiamo le noſtre. Egli era allora carico di due croci, della materiale, e della ſpirituale. La materiale era il legno della Croce. La ſpirituale, ch'era la più peſante, erano i peccati di tutti gli Uomini, da lui portati ſopra le ſpalle. Così quando vi aſtenete di peccare, gli riſparmiate una pena che avrebbe dovuto ſoffrire.

Conſiderate le diverſe perſone, che accompagnano Geſucriſto al Calvario: gli Ebrei, i due Ladri, Simon Cireneo, le Sante Donne, la Santa Vergine, e San Giovanni. Gli Ebrei avevano orror della Croce, e tenevano per maledetto colui che la toccava. I due Ladri portavano la loro croce, ma per forza, e violentati la ſtraſcinavano, non la portavano. Simon Cireneo portava quella di Geſucriſto per ubbidienza, ma con gran ripugnanza. Le ſante Donne portavano ſpiritualmente la Croce del Figliuolo di Dio col dolore che ne ſentivano; ma non erano perfettamente raſſegnate alla volontà di Dio. La Vergine e San Giovanni la portavano inſieme con Gesù con una raſſegnazione perfetta. Geſucriſto la portava con gioja, e non s'è caricato di quel trofeo, che per farci parte del ſuo trionfo, col darci parte ne' ſuoi dolori.

AFFETTI.

Ringraziate il vostro divin Salvatore d'essersi caricato del grave peso di vostre iniquità, e di aver accettata la morte per liberarvi dal morire.

Abbiate di lui compassione, vedendolo oppresso sotto il peso della sua croce, e aggravato da' colpi di bastone agguisa di povero animale dagli empj carnefici.

Piagnete, non sopra di esso, ma sopra i vostri peccati, che più gli pesavano che la sua croce, e vi meriteranno un eterno supplizio, se non ne farete penitenza.

Offeritevi a Gesù per ajutarlo a portar la sua Croce, e credete dargli alleggiamento e conforto, allorchè sopportate con pazienza tutte le pene corporali e spirituali di questa vita.

Domandategli il soccorso della sua grazia, e pregatelo, che avendo voluto, che un Uomo lo ajutasse a portar la sua croce, egli vi ajuti parimente a portar la vostra.

ORAZIONE.

O Caritativo mio Redentore, che portate come l'ubbidiente Isacco, le legna del sacrifizio, che consumare dovete! vi ringrazio d'esservi caricato di tutti i miei peccati, e di aver accettata la sentenza di morte, che doveva essere contro di me pronunziata. O quanto è'l mio dolore in

vedervi oppreſſo da' tormenti, e sì maltrattato da un Popolo, cui avete fatti tanti benefizj.

O dolciſſimo Gesù, molti ſon quelli che verſano lagrime come le Femmine di Geruſalemme, vedendovi portar ſulle ſpalle lo ſtromento del voſtro ſupplizio; ma pochi ſono coloro, che vogliano darvi il minimo alleggiamento, e portare l'eſtremità della voſtra croce per ajutarvi a fare il voſtro viaggio. Ah! molti ne veggo metterſi fra' voſtri Carnefici, ed in vece di alleggerire le voſtre pene, aggravare il peſo di voſtra croce, per renderla più peſante. I voſtri Diſcepoli ah! l'hanno come gli Ebrei in abbominazione. Credono maledetti tutti coloro che vi ſono confitti. L'onorano nell'eſterno, ma la deteſtano nel loro cuore. La ſtraſcinano come i Ladri, ma non poſſono riſolverſi a portarla. Dove potrò ritrovarne che l'amino, la bacino, l'abbraccino, e la portino inſieme con voi con gioja, o almeno con ſommeſſione, e con pazienza? Quanto a me, o Signore, che ho l'onor di eſſere uno de' voſtri Diſcepoli, vi ſeguirò ovunque anderete, e camminerò ſotto lo ſtendardo di voſtra croce fino al Calvario, per eſſervi crocifiſſo inſieme con voi.

Ajutatemi, o Signore, ve ne ſupplico, a portar la mia; poichè avete voluto eſſere ajutato a portar la voſtra. Sapete non eſſervi alcuno più debole nè più vile di me; ſapete che io cado ad ogni paſſo ſotto il

il peso di mie miserie. Fortificate le mie debolezze, animate il mio coraggio, e se io sono o tanto empio per calpestare la vostra croce, o tanto ingiusto per lagnarmene, o tanto vile per darmi alla fuga, forzatemi come Simone, a portarla, e la necessità mi renda vostro Discepolo, se non voglio esserlo di buona voglia.

Ammaestramenti, e Pratiche.

SOpportate in questo giorno le vostre infermità corporali e spirituali con ogni possibil pazienza.

Prendete il vostro Crocifisso, e applicatelo sul vostro cuore, recitando l'Inno della passione: *Vexilla Regis prodeunt.*

Visitate gl'infermi, e consolate le persone afflitte, per ajutarle a portare la loro croce.

Guardatevi dal cadere nell'impazienza; perchè aggraverete la croce del Salvatore.

Considerate tutte le vostre afflizioni come particelle della sua croce, e adoratele con rispetto.

Se foste stato in luogo di Simone, e se aveste conosciuto Gesucristo come lo conoscete, non lo avereste volontieri sgravato della sua croce, e non avereste portato con gioja sulle vostre spalle quel trofeo d'amore e di gloria? Tanto voi fate quando portate con pazienza la vostra croce.

MEDITAZIONE IX.

Gesù confitto in Croce.

Storia della Passione, tratta da' quattro Vangelisti.

GIunsero al luogo dinominato Golgota, cioè, luogo del Calvario, e gli diedero a bere del vino mescolato col fiele. Avendone gustato, non volle berne. Dopo d'averlo crocifisso, divisero fra lor le sue vesti, cavandole a sorte, affinchè restasse avverato quanto disse il Profeta: Hanno divise fra loro le mie vesti, ed hanno estratta la mia vesta alla sorte. Era l'ora terza del giorno, quando lo crocifissero, ed hanno posto sopra il suo capo la causa di sua condannazione scritta in Ebreo, Greco, e Latino: *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. Insieme con esso lui crocifissero due Ladri, uno alla destra ed uno alla sinistra, e Gesù nel mezzo. Coloro che per quel luogo passavano, bestemmiavano dimenando il capo, e dicendo: *Se tu sei il Figliuolo di Dio, discendi dalla Croce, affinchè noi crediamo. Ha salvato gli altri, e non può salvare sestesso*. I Soldati parimente gl'insultavano avvicinandosi ad esso, e gli presentavano dell'aceto, dicen-

cendo: *Se tu sei Re degli Ebrei, salvate te stesso*. E Gesù disse: *Mio Padre, perdonate ad essi, perchè non sanno quello che facciano*.

Ora uno de' Ladri ch' erano seco crocifissi, lo bestemmiava; ma l'altro riprendendolo, gli diceva: *Come! tu non temi Dio, e sei condannato allo stesso supplizio? Quanto a noi, con giustizia soggiacciamo alla pena che ci han meritata i nostri peccati; ma questi non ha fatto alcun male*. Poi disse a Gesù: *Signore, sovvengavi di me allorchè sarete giunto nel vostro Regno*. Gesù gli rispose: *Dicoti con ogni verità, in questo giorno meco sarai in Paradiso*. La Madre di Gesù, e la Sorella di sua Madre, e Maria Maddalena erano vicine alla Croce. Vedendo dunque Gesù sua Madre, e vicino ad essa il Discepolo da se amato, disse a sua Madre, *Donna: ecco il vostro Figliuolo*: poi disse al Discepolo: *Ecco tua Madre*. E da quel punto il Discepolo la prese per sua Madre, e n'ebbe cura.

Esplicazion del Misterio.

ERa costume dare a i Rei che crocifiggevansi, un certo vino a bere, che loro dava forza e addormentava i sensi. I Carnefici presentarono a Gesù del vino mescolato col fiele. Egli ne prese in bocca per sentirne l'amarezza; ma

non

non ne volle bere per non diminuire i propri dolori. E' l'opinione più verisimile, che essendo la Croce stesa per Terra, Nostro Signore vi sia stato confitto con quattro chiodi, e poi alzato. Fu posto Gesù in Croce verso il Mezzodì, e le tenebre coprirono tutta la Terra. Il titolo che lo qualificava Re degli Ebrei fù scritto in tre lingue, affinchè fosse letto ed inteso dalle tre principali Nazioni del Mondo; da' Greci, da' Romani e dagli Ebrei che si ritrovavano in Gerusalemme per celebrare la Festa di Pasqua.

La prima parola pronunziata dal Figliuolo di Dio sulla Croce, fu la preghiera che rivolse al suo Genitore a favore de' suoi nemici: Per pensare ad essi, di tutti i suoi dolori si scorda. La seconda è quella che rivolge al buon Ladro che lo riconobbe per Re, allorchè insultavagli tutto il Mondo, e lo trattava da infelice. La terza è quella che disse alla santa sua Madre, ch'era in piede vicina alla Croce. Siccom' egli la lasciava senz'alcun soccorso umano, l' assegna per Madre a San Giovanni, e comanda a San Giovanni di prenderne cura come di sua Madre.

Occupazione dell' Anima per via de' sensi, e per via del discorso.

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO PRIMO.

Mirate come il Figliuolo di Dio, essendo giunto al Calvario con molta fatica, dimora per qualche tempo a contemplare la Croce che a lui preparavasi: come viene spogliato de' suoi abiti, i quali erano attaccati alle sue piaghe: e come è fatto stendersi su quel letto de' dolori.

Mirate come tutto al lungo si stende; come presenta le sue mani e i suoi piedi affinchè sieno inchiodati; come alza gli occhi al Cielo, e si sacrifica a suo Padre per la salute di tutto il Mondo.

Mirate come gli vengono trafitti i piedi e le mani con grossi chiodi; come il sangue esce a gran scroscj dalle sue piaghe; come i nervi si ritirano per la violenza del dolore; e come non arrivando la mano sinistra al buco che avevasi preparato, viene con tal forza tirata che potevansi numerargli l'ossa, tanto era teso il suo corpo.

Mirate come prende del fiele nella sua bocca; come è levato in alto; come getta il primo sguardo sopra la santa sua Madre, e sopra San Giovanni suo Disce-

po-

polo ; come sta gran tempo in silenzio; esposto all' aria ch' è fredda, agl' insulti de' Carnefici, alle bestemmie de' Sacerdoti, alle derisioni degli Ebrei.

Mirate in fine il titolo posto a lui sopra il capo: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.*

ATTENDITE ET VIDETE.

Punto Secondo.

Udite ciò, che 'l divin Maestro vi esprime al cuore, mirandovi dalla Croce; perchè vi avea allora per oggetto.

Udite la preghiera maravigliosa da lui fatta a favore de' suoi nemici, scusando il loro peccato, e dicendo: *Mio Padre, perdonate ad essi, perchè non sanno quello facciano.* Pregò per tutti coloro che corporalmente lo crocifiggevano, e per coloro che spiritualmente lo dovevano crocifiggere, nel numero de' quali siete voi il più furioso, e 'l più crudele: *Aspice pendentem, audi clamantem.* Mirate quanto egli in Croce patisce. Udite quanto dice: *Mio Padre, perdonate ad essi, perchè non sanno quello facciano.*

Udite la correzione che 'l buon Ladro fa al cattivo; la supplica che fa a Nostro Signore, e la risposta che n'ha ricevuta.

Udite ciò, che dice alla santa sua Madre e San Giovanni, e le bestemmie

che

che gli Ebrei proferiscono contro di lui; come gli prometton di credere in esso, se discende di Croce.

Udite in fine Dio Padre, che vi dice: *Mirate e affaticatevi di ridurvi alla somiglianza del modello, a voi proposto sul Monte.*

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO TERZO.

Considerate con San Paolo, colle ginocchia a terra, la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità della Croce di Gesù. Ella è tanto lunga quanto la sua vita; la sua larghezza consiste nella moltitudine de' suoi mali. La sua carità eminente fa la sua altezza, e la umiltà fa la sua profondità.

Considerate chi è quegli in Croce confitto: ciò che vi soffre, perchè vi soffre, di qual maniera, in qual tempo, e in qual luogo egli soffre. Quegli ch'è crocifisso, è 'l Figliuolo di Dio vivo ch'è disceso dal suo Trono di gloria su questo Trono d'ignominia. E'l Messia promesso fin da principio del Mondo, desiderato, e domandato da tutte le Nazioni. E 'l più santo, il più savio, il più mansueto, il più innocente, e 'l più caritativo di tutti gli Uomini. Soffre que' tormenti per liberarci dalle pene dell' Inferno da noi meritate. Soffre

fre in pien mezzodì, in tempo di Pasqua, mentre un Popolo infinito era in Gerusalemme. Soffre sopra un monte, sul quale si giustiziavano i Rei, esposto alla vista e alle derisioni de' suoi nemici. Soffre con una mansuetudine, con una modestia, con una pazienza, e con una carità maravigliosa; giugne fino a pregare il suo Genitore di perdonare a coloro che gli davan la morte.

Considerate il dolore sofferto dalla Vergine Santa, in udire lo strepito del martello, allorchè era il suo Figliuolo inchiodato in Croce; vedendolo poi levato in alto, ed avendo l'orecchie percosse dalle bestemmie che proferivansi contro di esso. Non sarebb'ella morta, se'l suo Figliuolo non avesse fatto un miracolo per conservarla in vita?

Considerate, che Iddio ha voluto ella stasse appiè della Croce per cooperare alla nostra redenzione col sacrifizio ch'ella faceva del suo Figliuolo: che San Giovanni rappresentava i Figliuoli addottivi e i predestinati, i quali sono stati dati alla Vergine: che così noi non saremo salvi, se non saremo suoi Figliuoli.

Considerate finalmente quattro sorte di Persone, che si burlavano del nostro Signore: I Sacerdoti, i Soldati, i Passeggieri e i Ladri. I Sacerdoti insultavano alla sua pietà; i Soldati alla sua possanza; i Passeggieri a i suoi miracoli e i Ladri alla sua miseria. I Sacerdoti si

bur-

burlavano della sua qualità di Figliuolo di Dio; i Soldati, della sua qualità di Re; i Ladri, della sua qualità di Messia; i Passeggieri, della sua qualità di Salvatore, dicendogli: *Ha salvato gli altri, e non può salvar se stesso*.

AFFETTI.

Avvicinatevi, Anima Cristiana, a questo trono di grazia e misericordia. Adorate il vostro Salvatore, col corpo e coll' Anima innanzi a lui prostrati, e ditegli con santa Chiesa: *Vi adoriamo, Gesucristo nostro Signore, e vi colmiamo di benedizioni, perchè avete redento il Mondo colla vostra santa Passione.*

Ringraziatelo dell' amore ch' ebbe verso di voi, ascendendo sopra un patibolo infame, per sottrarvi all' Inferno, e portarvi al Cielo. Rendetegli mille grazie per aver versato a favor vostro il suo sangue. Baciate i di lui piedi, e le di lui mani, e levatevi nel suo sangue prezioso, come se foste sopra il Calvario.

Fategli una confessione spirituale di tutti i peccati di vostra vita, per lo meno de i principali, e pregatelo in qualità di sommo Sacerdote, di schiodare una delle sue mani, e di darvi fino dalla sua Croce l' assoluzione. Ricevetela con profondo rispetto prostrato a terra; e figuratevi, che vi dica quanto disse al Parali-

ralitico; *Prendi coraggio, o mio Figliuolo; ti sono perdonati i tuoi peccati.*

Sperate nella sua bontà, e tenete per fermo, che quegli il quale ha pregato a favore de' suoi Carnefici, ha promesso il suo Paradiso ad un Ladro penitente d'un ora, ed ha sacrificata la sua vita per voi, non ha volontà di condannarvi.

Offeritevi ad esso per essere con esso lui crocifisso; perchè coloro che sono di Gesucristo, dice San Paolo, hanno crocifissa la loro carne e le loro disordinate passioni. Mettetevi in luogo del buon Ladro, e ditegli con esso: *Ho meritati in vero i mali ch' io soffro, e infinitamente di più ne ho meritati. Gesù Signore, sovvengavi di me, ora che siete giunto nel vostro Regno.* Udite la risposta ch' egli a voi darà: *Sarete ben presto meco in Paradiso.*

Pregatelo di applicarvi il frutto di sua Passione, e di dirvi queste parole nell' ora di vostra morte.

ORAZIONE.

PRostrato col corpo e coll' anima appiè della vostra Croce, vi adoro o Salvatore di tutti gli Uomini! e benchè non abbiate quasi più figura d'Uomo, ma bensì di Reo, e di Lebbroso, credo esser voi il Figliuolo di Dio vivo, il Re degli Angioli e degli Uomini, il Giudice de'

Vi-

Vivi e de' Morti, la Vittima del Mondo, il Sommo Sacerdote della nuova Legge, il Vincitor del Demonio, dell' Inferno, e della Morte, il Redentore dell'Universo, il gran Maestro e l'impareggiabil Dottore, che avete eletta codesta cattedra per insegnare agli Uomini la strada del Cielo.

O Signore! quanto vi vedo in uno stato diverso da quello in cui eravate sul Monte Tabor! Eravate vestito d'un abito di luce, e vi vedo del tutto ignudo sopra la Croce. Eravate fra Mosè ed Elia, ed eccovi fra due Ladri. Il vostro Padre celeste vi riconosceva per suo Figliuolo, e pare ch' e' più non vi conosca, e vi abbandoni. Foste circondato da una candida nuvola, ed eccovi fralle tenebre che coprono tutta la Terra.

O Salvatore dell'Anima mia, quanto è 'l mio dolore nel vedervi in codesto stato. O esempio d'umiltà! o eccesso di carità! Conosco, o Signore, la gravezza della mia infermità, la qual ebbe bisogno di un tanto rimedio. Comprendo cosa sia un peccato mortale, perchè non potè essere cancellato se non col sangue d'un Dio.

O dolcissimo Gesù! vi ringrazio dell' amor impareggiabile che m'avete portato, fino a voler morire per me sopra una Croce. Bacio con rispetto, amore, e riconoscimento i sacri vostri piedi, e queste mani benefiche che guarirono tanti infermi.

Ab-

Abbraccio la vostra Croce come Scala del Cielo, Trono della grazia, Arca della salute, Albero di vita, e Cattedra della vostra Sapienza, sulla quale c'insegnate tutte le vostre virtù.

Vi supplico, o Signore, per li vostri tormenti sofferti per me, per la vostra orazione fatta a favore de' vostri nemici, per le afflizioni e dolori della vostra santissima Madre, per la grazia da voi fatta ad un peccator moribondo; pel vostro abbandonamento, per la sete mortale da voi sofferta, e pel fiele ed aceto a voi presentati, vi supplico di soccorrermi. Vi supplico per le vostre lagrime, e pel sangue prezioso che avete versato fino all' ultima goccia, di perdonarmi i miei peccati, di avermi misericordia, di non abbandonarmi nella mia ultima infermità; ma di visitarmi, di consolarmi, e di promettermi il vostro Paradiso, come faceste a quel Penitente illustre che vi morì al fianco.

Pratiche, e Ammaestramenti.

ADorate la santa Croce come si fa nel Venerdì santo, e recitate il *Vexilla Regis prodeunt*.

Pregate alquanto colle braccia stese in forma di croce. Abbracciate il vostro Crocifisso, baciate le di lui piaghe, e imprimetele, s'è possibile, nel vostro cuore.

Ac-

Accettate tutte le croci e tutte le afflizioni che Iddio vi manda, e non vi lagnate di cosa alcuna.

Offeritevi a Dio come Vittima per soffrire tutto ciò che gli piace.

Soffrite gl' insulti de' malvagi che vi disprezzano, e si burlano della vostra divozione.

Ascendete sopra la Croce di Gesù, e vedendovi in essa confitto, pregate con esso lui a favore de' vostri nemici.

Sperate nella misericordia di Dio, e temete i suoi giudizj. V'è un Ladro salvo, non disperate. Non ve n'è che uno solo, non presumete.

Confessate col Ladro Penitente, di aver meritati que' mali, che sono da voi sofferti, e date al prossimo vostro un esempio di rassegnazione e pazienza.

Gettatevi appiè della santissima Vergine; protestate ad essa di voler vivere e morire suo Figliuolo, e pregatela di assistere alla vostra morte, come fu a quella del suo Figliuolo assistente.

ME-

MEDITAZIONE X.

La Morte di Gesù.

Storia della Paſſione, tratta da' quattro Vangeliſti.

ALlora di Seſta in pieno giorno le tenebre coprirono la terra ſino all' ora di Nona. E allora di Nona Gesù eſclamò, dicendo con gran voce: *Mio Dio, mio Dio, perchè abbandonato mi avete?* Dopo di ciò vedendo Gesù, che 'l tutto era terminato, diſſe: *Ho ſete*. E ſiccome v' era un vaſo pieno di aceto, i Soldati n' empierono una ſpugna, e mettendola ſull' eſtremità d' una canna, l' avvicinarono alla di lui bocca. Gesù dunque preſo l' aceto, diſſe: *Il tutto è conſumato*. E alquanto dopo eſclamò con voce poſſente: *Mio Padre, raccomando nelle voſtre mani il mio ſpirito*. Pronunziate codeſte parole, abbaſsò il capo, e reſe lo ſpirito.

Eſplicazione del Miſterio.

IL Figliuolo di Dio pronunziò le tre prime parole innanzi alle tenebre, le quali duraron tre ore, nello ſpazio delle qua-

quali dimorò in un profondo ſilenzio, ſofferendo ſenza dir coſa alcuna, i dolori di morte. Benchè foſſe robuſto e ſul fiore della ſua età, pure perchè avea perduto tutto il ſuo ſangue, morì prima de i due Ladri, a' quali fu neceſſario frangere le coſcie per accelerare la loro morte. Dopo le tenebre, Gesù pronunziò le quattro ultime parole; cioè nell' ultim' ora, poco prima di morire. Eſpreſſe per due volte un gran grido, il qual era miracoloſo, mentre e' moriva per la gran perdita del ſangue e per la ſua debolezza. La ſua gran ſete veniva dalla perdita del ſuo ſangue, ed egli la manifeſtò, ſapendo che gli ſarebbe preſentato l'aceto per refrigerio. L'abbandonamento di ſuo Padre è la maggiore di tutte le ſue pene, che conſiſteva in una privazione di tutte le conſolazioni ſenſibili, le quali furono ſottratte alla ſua Umanità ſanta nel più forte di ſue battaglie, e nell' eccesſo de' ſuoi dolori.

Occupazione dell' Anima per via de' sensi, e per via del Discorso.

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO PRIMO.

Mirate, Anima Cristiana, il vostro dolce Gesù che giugne al fine, ed è in agonia.

Mirate gli occhi suoi moribondi, il suo volto abbattuto, il suo sangue che più non iscorre che a goccia a goccia, la sua testa da lui abbassata.

Mirate gli Ebrei che gli presentano a bere l'aceto. V'è qualche compassione anche verso i più scellerati che muojono giustiziati. Non v'è compassione alcuna verso Gesù che ha beneficato tutto il Mondo. Un miserabile ha qualche tenerezza verso colui che soffre lo stesso male da lui sofferto; e un Ladro in croce bestemmia Gesucristo, e lo carica di ingiurie, benchè non abbia ricevuto da lui alcun dispiacere.

Mirate la Luna ch'essendo in quel tempo piena, era opposta al Sole; e tuttavia lascia il suo posto per coprire quell'Astro del Mondo, e costrignerlo ad eccliffarsi.

Mirate le tenebre orribili che coprono la faccia della Terra, il Santuario del Tempio che si squarcia dall'alto al basso, la terra che trema, i sassi che si spez-

za-

zano, e i sepolcri che s'aprono. Non sarà il cuor vostro dal dolore commosso?

Mirate in fine com'egli spira abbassando la testa per contrassegno di sua ubbidienza, e per darvi un bacio di pace; come stende le braccia per abbracciarvi; come dopo la sua morte gli viene aperto il cuore con un colpo di lancia, per darvi a conoscere il suo amore, e per darvi in esso ricetto.

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO SECONDO.

Udite come si lagna cogli occhi bagnati di lagrime, non de' tormenti che soffre nel suo corpo, ma del terribile abbandonamento da lui sofferto, come la pena maggiore del nostro peccato che volle addossarsi. E ciò alla presenza d'una infinità di persone le quali potevano concepire da' suoi lamenti qualche opinione disavvantaggiosa alla sua santità, in ispezieltà fra gli Ebrei, i quali gli contendevano la sua innocenza e la sua qualità di Dio.

Udite come si lagna della sete ch'è stata la maggiore che Uomo alcuno abbia sofferta giammai, per punire tutti gli organi della golla, e per far discendere il calice di sua passione fino al fondo delle sue viscere.

Udite com' esclama, *che'l tutto è consumato*, e ch' egli ha compiuto quanto di lui era stato predetto, e quanto gli era stato comandato dal suo Genitore.

Udite in fine come raccomanda il suo spirito al Padre, per insegnarvi come dovete morire.

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO TERZO.

Considerate con attenzione perchè il Figliuolo di Dio sia stato abbandonato dal suo Genitore sopra la Croce: Perch' era impegnato a soddisfare per tutti i nostri peccati, e a portarne la pena, e frall' altre la maggiore ch' è l' abbandonamento di Dio. Ci ha meritata poi la grazia di non essere abbandonati nè in vita, nè in morte, se non siamo noi i primi ad abbandonarlo.

Considerate perch' egli patisca una sete sì grande: Per vendicare sopra sestesso i nostri eccessi e le nostre intemperanze nel mangiare, e affinchè non vi sia alcuna parte nè al di dentro, nè al di fuori del suo corpo, che crudelmente non resti afflitta e tormentata. Aveva anche un altra sete spirituale di nostra salute, la quale gli era di tormento maggiore che la sete corporale.

Considerate perch' egli è morto: Per portar la pena dell' Uomo ch' era condan-

dannato alla morte a cagione del suo peccato. Per mostrarci ch' era veramente Uomo come noi. Per distruggere l'imperio della morte, e renderci con una risurrezione simile alla sua, immortali. Per insegnarci in fine, che si dee morire al peccato, come dice San Paolo; per vivere la vita della grazia.

Considerate perch' è morto sopra la Croce: Per toglierci il timor della morte, non essendovene alcuna nè più infame, nè più crudele della sua. Per riparare sopra un albero, il peccato commesso da Adamo mangiando del frutto che gli era vietato. E' morto sopra il Calvario, perchè 'l capo del primo Uomo, come pensano per la maggior parte i Padri, v'era sotterrato; e perchè ivi Isacco ch' era la figura del Salvatore, fu pronto ad essere sacrificato. E' morto in Gerusalemme, perch' era la Città capitale della Giudea, e 'l luogo in cui si offerivano i sacrifizj a Dio.

Considerate che sia un peccato mortale, il quale non potè essere espiato se non colla morte d'un Dio.

Considerate in fine la carità del Padre eterno, la bontà del suo Figliuolo nostro Redentore, e l'afflizione della santa sua Madre, allorchè vide spirare il suo Gesù, e sentì dire: *Egli è morto*.

AFFETTI.

Prorompete, se non siete de' sassi più duro, in sospiri e'n singhiozzi. Mescolate le vostre lagrime col sangue di Gesù. Mostrategli il dispiacere che avete d'essere la causa della sua morte, e detestate i vostri peccati chegli hanno tolta la vita. Le lagrime del cuore gli sono più care che quelle del corpo.

Ringraziate il divin Salvatore di avervi amato fino a tal segno, di voler essere abbandonato dal suo Genitore nella sua morte, per meritarvi la grazia di non essere abbandonato nella vostra; e di essersi sacrificato per voi alla severa giustizia di un Dio offeso da' vostri peccati.

Sperate nella misericordia di Dio, che in considerazione de' meriti del suo Figliuolo, egli sia per perdonarvi le vostre offese, e darvi il suo Paradiso.

Sacrificategli la vostra vita, e accettate la morte per onorar Dio col sacrifizio di quanto a voi nel Mondo è più caro; per riconoscimento de' benefizj infiniti a voi fatti; per soddisfare alla sua giustizia; per mostrargli il vostro amore; per imitare il suo, e per aver parte nella sua gloriosa risurrezione.

Protestategli alla presenza della santa Vergine, di più non volergli dare la morte, crocifiggendolo nel vostro cuore

re con un peccato mortale; ma di voler far vivere il suo spirito in voi, giacchè per avere codesta vita spirituale ha perduta la corporale.

ORAZIONE.

AVvicinati, Anima mia, alla Croce del tuo Salvatore. Mira il tuo Re sopra il suo Trono, il tuo Giudice sopra il suo Tribunale, il tuo sommo Pontefice sopra il suo Altare, il tuo Maestro sopra la sua Cattedra, dalla quale ti ammaestra.

Avvicinati con fiducia al trono di sua bontà: mira quello che hai fatto, considera quanto sia il tuo valore, e quanta sia la tua obbligazione. Tuo valore è la vita d'un Dio; e tu sei obbligato della tua vita al tuo Dio. Non temere di presentarti avanti a quel Signore che hai fatto morire: Egli non è un Lione, è un mansuetissimo Agnello che per te s'è sacrificato. Se abbassa il capo, lo abbassa per baciarti; se stende le braccia, le stende per abbracciarti; se ha'l cuore aperto, lo ha aperto perchè tu v'entri; s'è inchiodato sopra la Croce, v'è inchiodato per redimerti.

O divin Salvatore! in che stato v'ha'l vostro amore ridotto? in che stato v'ha ridotto degli Uomini la crudeltà?

Non posso più aver dubbio che non mi

amiate; vedo il vostro cuore in mezzo alla gran piaga, aperta a voi nel costato. Ah! S'io considero i miei peccati, tutto debbo temere; ma s'io considero la vostra bontà, tutto debbo sperare. O quanto è terribile il cader fralle mani d'un Dio vivo! O quanto è dolce il cader fralle mani d'un Dio moribondo, e moribondo per amor di colui che lo fa morire! Che farò in riconoscimento d'una sì gran carità?

Vi ringrazio con tutta l'estensione dell' Anima mia, e con tutto l'affetto del mio cuore, per aver voluto morire per me; e per esservi sacrificato alla giustizia di vostro Padre, per liberarmi dalle pene eterne da me meritate. Ringrazio il vostro sacro cuore per avermi con tanta tenerezza amato, fino a privarsi di tutte le consolazioni di questa vita, e ad immergersi in un abisso di dolori, per meritarmi le allegrezze del Paradiso. Ringrazio gli occhi vostri sì dolci, e sì cari per aver versate tante lagrime, e per aver estinto il fuoco dell' ira di Dio, da me acceso colle mie colpe. Ringrazio la sacra vostra bocca per aver bevuto il fiele e l'aceto a fine di punire la mia ingordigia. Ringrazio il vostro capo adorabile per essersi lasciato trafiggere da tante spine mortali, per guarire le piaghe di mia ambizione. Ringrazio le vostre mani benefiche, e i vostri pie-

di

di caritativi, per essersi lasciati forare da' chiodi, per riparare a i mali che io faccio, e alla negligenza che ho d' impiegarmi in vostro servizio. Ringrazio in fine la vostra pura e virginal carne, per essersi lasciata lacerare a colpi di sferze, per espiare i diletti impuri, e le sozzure abbominevoli della nostra.

O dolcissimo Gesù, confesso che sono la causa di vostra morte, e di esser quello che v' ha fatto soffrire tormenti tanto crudeli. Perchè non poss'io versare il mio sangue per mostrarvi il mio dolore! Perchè non poss' io morire per voi, come voi siete morto per me! Lo posso, e questa è la mia unica consolazione. Benchè questa sia mia necessità, ne voglia fare un atto di virtù. Sì, mio Salvatore, voglio morire per voi, come voi siete morto per me. Perdono come voi a tutti coloro che m'hann' offeso. Mi dono e mi raccomando alla vostra santissima Madre. Metto il mio spirito nelle vostre mani, perchè sia presentato a Dio vostro Padre.

O Gesù, non lasciate che si perda l'Anima mia, che tanto v' ha costato. O Gesù, non mi abbandonate, quando mi avrà abbandonato tutto il Mondo. Dite alla vostra Madre tutta bontà, cui mi avete dato, che son suo Figliuolo, e ch'ella abbia cura di me. O Gesù, sovvengavi di me come del buon

Ladro, e mi sia concesso l'udirvi dire nell' estremo della mia vita: Meco sarai in questo giorno nel Paradiso. Così sia.

Ammaestramenti, e Pratiche.

SOpportate le aridità, le noje, i disgusti, l' abbandonamento di Dio ne' vostri esercizj spirituali, per onorare e sentire in voi l'abbandonamento di Gesucristo. Sopportate anche l'abbandonamento degli Uomini, e morite come Gesù sulla Croce in una privazione generale di tutte le cose, e d'ogni sorte di consolazioni divine ed umane.

Prendete un poco di polvere di assenzio, se ne avete, per sentire e gustare il fiele preso dal vostro Salvatore, e per bere il suo calice.

Accettate la morte quanto al tempo, quanto al luogo, e quanto alla maniera di cui sia per giugnere, e fate in questo giorno l'esercizio della morte, da noi insegnato nel Libro della *Morte dolce e santa*, ovvero recitare il *Testamento Cristiano*, ch'è nello stesso Libro.

Rendetevi, come il vostro Salvatore, ubbidiente fino alla morte, e alla morte della Croce; e non ubbidite solamente a Dio, ma anche agli Uomini, che sono i Ministri di sua bontà, o di sua giustizia.

Fate vivere Gesucristo nel vostro cuore

re colla grazia, colla pace, colla mansuetudine, e colla pazienza; perchè questa è la maggior consolazione che gli possiate dare, e la più giusta ricompensa delle sue pene.

Morite al mondo, morite alla vanità, morite alle vostre cattive inclinazioni, morite a tutti i vostri desiderj. Sovvengavi che siete morto, e che più non dovete vivere se non in Dio, e per Dio, il quale v' ha redento con un gran prezzo.

Visitate il Santissimo Sacramento tre ore dopo il mezzodì, e fategli la vostra Confessione spirituale, come se foste appiè della Croce.

MEDITAZIONE XI.

Gesù è staccato dalla Croce, e seppellito.

Storia della sepoltura di Gesucristo tratta da' quattro Vangelisti.

Giunta la sera, un Uomo ricco della Città di Arimatia, nomato Giuseppe, che parimente era Discepolo di Gesù ed attendeva il Regno di Dio, se ne venne audacemente a ritrovar Pilato, e gli domandò il corpo di Gesù. Pilato restò

ſtupito che sì preſto egli foſſe morto, e fatto venire il Centurione, gli domandò s' era uſcito di vita. Avendonelo aſſicurato il Centurione, diede a Giuſeppe il corpo, il quale lo tolſe dalla Croce inſieme con Nicodemo, che portò cento libre di certa miſtura di Mirra e di Aloe. Preſero dunque il corpo di Gesù, e lo involſero con molti aromati dentro un lenzuolo. Nel luogo in cui era ſtato crocifiſſo, era un Orto, e nell' Orto un ſepolcro affatto nuovo ſcavato nel ſaſſo, nel quale alcuno non era ſtato per anche ſeppellito. Siccom' era vicino, vi poſero il corpo di Gesù, e lo chiuſero con una gran pietra.

Eſplicazione del Miſterio.

L'Intenzion degli Ebrei era di far gettare il corpo di Gesù nel luogo deſtinato per l'immondezze in una valle vicina, nel quale furono gettati i corpi de i due Ladri: ma Iddio ruppe il lor diſegno, inſpirando ad un ſanto Uomo, nomato Giuſeppe, il penſiero e'l coraggio di domandare il ſacro corpo a Pilato, perch' eſſendo ſtato fatto morire per via di giuſtizia, neſſuno avrebbe avuto l' ardimento di toglierlo ſenza la permiſſione de' Magiſtrati. Avendolo ottenuto, egli lo ſtaccò dalla Croce coll' ajuto di Nicodemo, ch' è quello, il quale andò altre volte a ri-

tro-

trovare nottetempo Gesù. Fragli Ebrei gli Uomini levavano e seppellivano i corpi degli Uomini, e le Femmine i corpi delle Femmine. Perciò Giuseppe, Nicodemo, e S. Giovanni seppellirono il corpo di Nostro Signore. Quanto alle sante Donne, osservarono il luogo, in cui fu riposto, come riferiscono S. Marco, e S. Luca, per venire ad imbalsamarlo il giorno di Sabbato.

Occupazione dell' Anima per via de' sensi, e per via del discorso.

VENI, ET VIDE.

PUNTO PRIMO.

Mirate come il Centurione, dopo la morte di Gesù, gli apre con una lancia il costato, e come sangue ed acqua uscirono dalla piaga.

Mirate come Giuseppe d' Arimatia entra audacemente nel Palazzo di Pilato, e domanda il Corpo di Gesù: e come Nicodemo che non aveva l' ardimento mentre Gesù era in vita di manifestarsi suo Discepolo, si manifesta arditamente dopo la di lui morte.

Mirate come l' uno e l' altro calano il sacro Corpo dalla Croce; come la Santa Vergine lo riceve fralle sue braccia; come lo mira, lo bacia, lo bagna di lagrime; come San Giovanni, e S. Ma-

S. Maria Maddalena gli baciano i piedi e le mani, e versano lagrime ad un tanto spettacolo.

Mirate come si porta il Corpo di Gesù oltre il Calvario; come vien riposto in un lenzuolo candido e nuovo; come è legato con fascie alla maniera degli Ebrei; come gli è posto un velo sul volto; e com'è imbalsimato con gli aromati più preziosi.

AUDI FILIA, ET VIDE.
Ascoltate, o mia Figliuola, e mirate.

PUNTO SECONDO.

Udite ciò, che dice il Figliuolo di Dio per bocca di Davide: *L'Anima mia è ripiena di mali, e la mia vita è stata vicina all'inferno. Sono stato posto nel numero di coloro che discendon nel lago. Sono divenuto un Uomo senza soccorso, ch'è libero fra' morti. M'hanno posto nel lago inferiore, ne' luoghi di tenebre, e frall'ombre di morte.*

Udite ciò, che disse allora la Santa Vergine, vedendo il corpo del suo Figliuolo tutto coperto di piaghe, e tutto bagnato di sangue.

Udite ciò, che dice S. Paolo, che in virtù del Battesimo siamo morti e seppelliti con Gesùcristo, e che la nostra vita dev'essere una vita nascosta in Dio.

AT-

ATTENDITE ET VIDETE.

PUNTO TERZO.

Considerate perchè Iddio abbia permesso, che un Soldato aprisse il costato di Gesù, e gli trapassasse il cuore. 1. Per render indubitabile la sua morte, e poi più certa la sua risurrezione. 2. Per formarne il corpo di Santa Chiesa, come trasse Eva dal costato di Adamo. 3. Per dar corso a' nostri Sacramenti del Battesimo e dell' Eucaristia, figurati dall' acqua e dal sangue, la sorgente de' quali è nel cuore e nel costato di Gesù. 4. Per iscoprire le viscere di sua misericordia, e darci luogo nel suo cuor ferito per nostro amore. 5. In fine per consolarci nelle nostre afflizioni, e per darci un sicuro rifugio in tutte le nostre pene.

Considerate il zelo, il coraggio, e la divozione di Giuseppe d' Arimatia, che si dichiara Discepolo d' un Uomo crocifisso, e fatto morire per via di giustizia, mentre gli Appostoli si nascondono, e non ardiscono di comparire; come domanda il corpo di Gesù a Pilato, e tacitamente condanna quel Giudice d' ingiustizia e di empietà; come non teme d' essere arrestato e posto prigione; come non paventa l' ira de' Sacerdoti, e 'l furore del Popolaccio; come ascende sopra un patibolo infame, egli ch' era Uomo nobile

e ricco; come toglie il corpo dalla croce, e lo mette nel ſuo ſepolcro.

Conſiderate la felicità di queſto ſant' Uomo a cui 'l corpo di Gesù fu donato, perch' era della giuſtizia ſecondo le leggi del Mondo; e Pilato avendolo donato a Giuſeppe, egli n' è divenuto il Padrone, ed è un ben ch' era ſuo.

Conſiderate che noſtro Signore non è diſceſo dalla ſua croce ſe non dopo la di lui morte; e non ſe n' è da ſeſteſſo ſeparato, ma gli Uomini ne lo hanno ſtaccato. Così noi dobbiamo morire in croce, e non diſcenderne ſe non dopo la morte, per qualunque iſtigazione ci ſia fatta dal Mondo, dalla Carne, dal Demonio, di ſtaccarcene da noi ſteſſi: e nel diſcenderne biſogna cadere in braccio di Maria.

Conſiderate in fine, che un vero Criſtiano dev' eſſer morto come Gesù, e laſciarſi trattare come un corpo morto, il quale non ha nè moto nè ſentimento, benchè ſia battuto, lacerato, ſi metta a Terra, e ſi prema co' piedi. Che il ſanto Sacrifizio della Meſſa è la rappreſentazione della morte di Geſucriſto, e ch' egli diſcende nel voſtro cuore come in un ſepolcro col mezzo della Comunione, dopo d' eſſere ſtato ſopra gli Altari ſacrificato per via della Conſacrazione.

A F-

Affetti.

Adorate il sacro Corpo, baciate le sue piaghe, e lavatele colle vostre lagrime.

Ringraziate Nostro Signore di aver voluto non solo morire, ma anch' esser seppellito, e poi rinchiuso dentro un sepolcro. Ringraziate la sua santa Anima d'essersi umiliata sino a discendere nell' Inferno per trarne l'anima vostra.

Tremate a vista di quel sacro Corpo, il sangue del quale pubblica, che voi siete l'omicida, il quale lo ha ucciso. Abbiate orrore de' vostri peccati, i quali hanno fatto morire un Dio; accettate la morte, e tutte le pene di questa vita in gastigo di vostre colpe.

Concepite una gran speranza, che Iddio sia per farvi misericordia, perchè per salvarvi il suo Figliuolo diletto vi ha fatto una comunicazione di tutti i meriti da lui acquistati co' suoi patimenti, e colla sua morte.

Amate quel Signore, che v' ha amato sino a dar la sua vita per voi; e se non volete essere il più ingrato di tutti gli Uomini, fatelo vivere nel vostro cuore, ch' è la cosa da lui più desiderata, e l'unico riconoscimento che attende per tanti benefizj a voi fatti.

Protestategli, che in avvenire non viverete che per esso lui; osserverete

fe-

fedelmente i suoi comandamenti, e poich'egli preferisce la vita che ha nel vostro cuore, a quella ch'egli aveva nel vostro corpo, non commetterete mai peccato mortale che gli tolga codesta vita, che ha comperata col prezzo del proprio sangue.

ORAZIONE.

ADorabil Gesù, sacra Vittima scorticata, e sacrificata sopra la croce, stendo le mie braccia per ricevervi, e per farvi riposar nel mio cuore dopo tante fatiche da voi sofferte sopra la Terra.

O Gesù, mio Salvatore, ora voi siete un Dio nascosto, e quasi da alcuno non più conosciuto. Eccovi quale volevate essere, Grano di frumento battuto da tutti i flagelli di questa vita, e posto in terra per germogliarvi in pochi giorni.

O avventuroso Giuseppe da Dio favorito con sì gran dono! O mani sacre, che hanno staccato il corpo di Gesù, e l'hanno posto fralle braccia della santa sua Madre! O Cristiano spietato e indegno di portar questo nome, il quale ricusa di ricevere il sacro corpo, che gli è presentato dalle mani del Sacerdote, e non vuol albergarlo nel proprio cuore! Ma felice infinitamente colui che degnamente lo riceve; perchè questo corpo è poi suo, essendogli donato, non da Pilato, ma dall'Eterno Padre.

O dol-

O dolcissimo Agnello che foste sacrificato per le nostre colpe! Poichè siete stato crudelmente legato da' carnefici, meritate di portare lo scettro della divinità. Poichè siete coronato di spine, e coperto di sputi, meritate di portare eternamente una corona di gloria. Perchè siete stato straziato, e steso sopra una croce, meritate d'essere vestito d'onore, e di ascender sul Trono di vostro Padre. Poichè foste caricato d'ingiurie, e maledizioni, meritate di ricever le lodi, e le benedizioni di tutte le vostre Creature. Poichè siete morto per la salute di tutti gli Uomini, meritate di vivere nel cuore di tutti gli Uomini.

Alzatevi mia Gloria, mia Lira, mia Arpa. Uscite da quella tomba. La Casa di morte è forse convenevole dimora alla vita? Lasciate quel Sepolcro di sasso, e quell' orrenda spelonca, e venite a prender riposo dentro il mio cuore. E' codesto un sepolcro preparato alla vostra santa Umanità, purificato e rinnovato dalla penitenza, imbalsamato co' profumi di tutte le virtù, e principalmente della pazienza ch'è la Mirra, e l'Aloe, il di cui gusto tanto v'è stato gradito. Ah! l'Anima mia è nell'Inferno superiore, in cui è immersa nelle tenebre, e nell'ombre di morte, vicina a cadere nell'Inferno inferiore se voi non ne la ritirate.

Venite, o divino Liberatore, a liberar-

tarmi con celerità dalla servitù di Satanasso. Rompete le porte di queste prigioni infernali. Spargete nell'animo mio un raggio di vostra luce che dissipi le mie tenebre. Spezzate i ceppi del Demonio che mi tiene da sì gran tempo prigione. Fatemi parte di vostra gloriosa Risurrezione. Traetemi dalla tomba mortale, in cui l'Anima mia ferita dorme fra' morti. *Saranno le mie labbra ripiene di gioja, allorchè canterò le vostre lodi, e l'Anima mia parimente che avete redenta.* Psf.70.

Ammaestramenti, e Pratiche.

Considerатevi, dice San Paolo, come persone morte sopra la terra, e che più non hanno altra vita che quella di Dio.

Se morirete con Gesucristo, viverete, e regnerete con esso.

Se siete calpestato, consideratevi come un morto, che non ha sentimento, e soffre tutti gli oltraggj che a lui son fatti.

Pilato dona il corpo di Gesù a Giuseppe, e si ritrovano alcuni che lo negano a coloro che lo domandano. *Che farò di Gesù?* diceva il Giudice infelice. E che si farà del Corpo di Gesù ch'è sopra gli Altari, se alcuno non lo riceve?

Quando andate a comunicarvi, confide-

siderate il vostro cuore come sepolcro in cui è per mettersi di Gesù il Corpo. Preparate un lenzuolo ben mondo, e per imbalsimarlo adunate ogni sorta di profumi. Nascondetevi nelle sue piaghe, e dentro di esse salvatevi nelle vostre tentazioni.

Considerate la Santa Vergine, e fategli compagnia. Quando il suo Figliuolo nell' orazione a voi si nasconde, non perdete la fede, nè la speranza come la maggior parte de' suoi Discepoli: ma state fermo e costante, e attendete ch' egli risusciti nel vostro cuore.

Discendete coll' Anima santa al Limbo; e liberate qualche Anima dal Purgatorio: Sarete in qualche maniera suo Salvatore e suo Redentore.

MEDITAZIONE XII. e XIII.

Gesù risuscitato.

LA Meditazione dodicesima si farà sopra l'apparizione di Gesucristo alla santa sua Madre, mirando ciò ch'egli fa, ascoltando ciò che dice, considerando la gioja della Santa Vergine con affetti di gioja, di ringraziamento, e di amore.

La tredicesima si potrà fare sopra l'apparizione del Figliuolo di Dio a' suoi Appo-

postoli adunati in una Sala, nella quale entra colle porte chiuse, e fa loro toccar le sue piaghe. Mirate, Udite, Considerate, toccate quelle piaghe, e imprimetevele nel cuore.

Della stessa maniera si possono meditare tutti gli altri Misterj della Vita di Nostro Signore; la sua Natività, la sua Epifania, la sua Presentazione al Tempio; il suo Miracolo delle Nozze, la sua Tentazione nel Diserto, la sua ultima Cena, la sua Ascensione, la sua ultima Venuta, mirando ciò che si fa, ascoltando ciò che si dice, e discorrendo sopra le azioni, e sopra le parole.

F I N E.